



L'ARCHITETTURA DEI PALAZZI COMUNALI: IL CASO DI VERCELLI



POLITECNICO DI TORINO
Facoltà di Architettura

Corso di Laurea magistrale in
Architettura per il Restauro e la
Valorizzazione del patrimonio

Candidata: Silvia De Cicco

Relatori: Andrea Longhi
Roberta Spallone

Dicembre 2019

Indice

Abstract	4
Introduzione	5
1. Le fonti documentarie medievali sul palazzo comunale di Vercelli	7
1.1. Introduzione al caso studio	7
1.2. La prima fase: dalle origini alla costruzione della prima sede.....	9
1.3. Gli scontri per il potere e la ricostruzione del palazzo	19
1.4. La conquista viscontea e l'ultima fase edificatoria.....	22
2. Il dibattito critico sulla localizzazione del sito del palazzo comunale nel tessuto urbano	29
2.1. Inquadramento del palazzo comunale nella città di oggi e di ieri.....	29
2.2. Il dibattito sulla datazione della torre comunale al fine di individuare la collocazione del palazzo comunale nel tessuto medievale	32
2.3. Analisi comparativa: Torri medievali tra Piemonte e Nord Italia	37
2.3.1. Alba: analisi e confronto delle torri medievali del centro storico	42
2.3.2. Le torri nell'albese: Barbaresco e Santo Stefano Roero.....	48
2.3.3. Il caso di Crescentino	52
2.3.4. Altri esempi extra-regionali: la torre Civica di Cremona.....	55
2.3.5. La torre degli Anziani di Padova.	59
2.4. Sintesi dell'analisi e conclusioni.....	61
3. Le trasformazioni dell'edificio dal Trecento ad oggi.	63
3.1. Uno sguardo d'insieme	63
3.2. La riconoscibilità delle stratificazioni	65
3.2.1. La torre comunale.....	66
3.2.2. La manica ovest	68
3.2.3. La manica est	71
3.2.4. La manica nord	75
3.2.5. La manica sud	79
4. Il processo aggregativo a corte: analisi comparativa	82
4.1. Broletti lombardi: tipi e processi aggregativi.....	82
4.2. Analisi comparativa	85
4.2.1. Il Broletto di Brescia.....	85

4.2.2. Il Broletto di Novara	90
4.2.3. Il Palazzo Comunale di Cremona.....	94
4.2.4. Il Broletto di Pavia.....	97
5. Conclusioni.....	101
5.1. I fattori comuni emersi nell'analisi comparativa con il caso studio	101
5.2. Comparazione con il complesso di Vercelli.....	103
5.3. Sintesi delle principali trasformazioni del tessuto urbano	109
Appendice tecnica alla rappresentazione.....	114
Indicazioni generali.....	114
Bibliografia.....	115
Generale	115
Specifico sul caso studio	122
Crediti iconografici	130
Elenco delle abbreviazioni	130
Capitolo 1.	130
Capitolo 2.	132
Capitolo 3.	134
Capitolo 4.	135
Capitolo 5.	136
Ringraziamenti.....	139

Abstract

In seguito alla Pace di Costanza stipulata tra l'imperatore Federico Barbarossa e la Lega Lombarda nel 1183, molte delle istituzioni comunali presenti nella penisola italiana cominciarono a costruire i loro palazzi rappresentativi. Il comune di Vercelli iniziò la costruzione della prima sede consolare proprio all'indomani della Pace stipulata con l'imperatore. L'edificio, ancora oggi visibile nel compatto tessuto del centro storico, ha subito numerose stratificazioni, modifiche e stravolgimenti che rendono impossibile riconoscere la conformazione originale, a differenza di altre sedi comunali coeve che ancora conservano molto dell'impianto medievale.

L'obiettivo di questa tesi è ripercorrere il regesto cronologico dell'edificio attraverso un'analisi della documentazione, sia medievale che moderna, per provare a determinare se la sua posizione nel tessuto urbano sia cambiata nel corso dei secoli e cercare di capire le numerose fasi di sviluppo che hanno portato all'edificio ad essere ciò che oggi vediamo sorgere nel centro storico vercellese.

Introduzione

Furono differenti le strade che portarono le singole comunità nel corso del medioevo ad avviare nuove istituzioni governative e dipesero da diversi fattori, a seconda delle storie locali, della composizione della società e soprattutto alla tipologia di ceto dominante. A Cremona, per esempio, il Comune nacque come un moto di ribellione nei confronti del potere vescovile che da anni gestiva la città. Così, tra il 1112 e il 1116 venne fondata una nuova amministrazione, sull'esempio di Milano, Bergamo e Mantova, che furono i primi Comuni italiani. Questi primi movimenti "indipendentisti" da parte dei singoli Comuni non furono ben accetti dall'imperatore e inoltre portarono a diversi scontri, sia tra i Comuni e l'imperatore stesso che tra le singole città.

Milano era la realtà più potente in territorio lombardo e questo la portò a campagne di espansione e conquista nei confronti delle realtà cittadine circostanti. Pavia, ad esempio, fu a lungo sotto il controllo milanese. Dopo numerosi tentativi di ribellione, le vennero in aiuto le truppe imperiali e finalmente, dopo la "liberazione" dal dominio milanese, divenne fedele alleata dell'imperatore Federico Barbarossa. Anche Cremona fu sempre alleata fedele dell'imperatore perché acerrima nemica di Milano, così come anche Como e Lodi, che, come Pavia, furono sottomesse al dominio milanese per anni. Questa volontà di dominazione sul territorio da parte di Milano, creò numerosi attriti con l'imperatore stesso, che intervenne a varie riprese per cercare di frenare l'avanzata milanese. Dopo vari scontri, l'imperatore si impose finalmente sui comuni lombardi e decise di collocare al potere dei consoli scelti personalmente da lui, di origine germanica. Fecero eccezione solo Cremona e Pavia, che, fedeli alleate di Federico, ebbero la possibilità di continuare a eleggere i propri consoli. Questa manovra politica, però, alla lunga creò molti scontenti, sia perché i comuni si vedevano negare un loro legittimo diritto, sia perché i consoli imperiali approfittarono e sfruttarono eccessivamente le risorse territoriali. Dopo la caduta di Milano per mano dell'imperatore nel 1162, i comuni veneti di Verona, Padova e Vicenza fondarono nel 1164 un'alleanza anti-imperiale. Con l'ingresso anche di Venezia nella Lega Veronese, il comune di Cremona vacillò nel suo sostegno all'imperatore. Infatti, da lì a poco, stipulò un accordo con bresciani, bergamaschi e mantovani e tutti

insieme nel 1167, come atto di ribellione, aiutarono Milano a ricostruire le proprie mura cittadine. Nacque così la Lega Lombarda, sull'esempio di quella veneta. Oltre all'impegno di aiuto militare reciproco, le città aderenti alla Lega si impegnavano nella restituzione ai comuni i rispettivi territori occupati durante i precedenti conflitti. Inoltre, i comuni aderenti alla Lega riconoscevano l'autorità sovrana dell'imperatore, ma senza condividere il suo atteggiamento autoritario e accentratore, portando avanti il loro diritto di poter decidere per loro stessi. Nel dicembre del 1167 nacque ufficialmente la *societas lombardiae*, composta da un consiglio di rettori, uno per ogni comune aderente. La Lega si ingrandì rapidamente e nel 1168, al grande congresso di Lodi, i comuni aderenti erano già diciassette. Non trovando più sostegno né alleati e avendo anche il papa contro, a sostegno della Lega, il Barbarossa decise di scappare e tornare in Germania. Fece ritorno solo nel 1174. Come atto militare e politico decise di assediare Alessandria, città fondata dalla Lega in onore al papa, Alessandro III. Con la venuta dell'imperatore, alcuni comuni a lui sempre fedeli come Pavia e Cremona, abbandonarono la Lega e si schierarono nuovamente dalla sua parte. Nel 1176, mentre Federico avanzava verso i rinforzi giungenti dalla Germania, l'esercito milanese gli andò incontro sbarrandogli la strada. A Legnano vi fu un grande scontro che comportò la disfatta totale delle truppe imperiali. Dopo la battaglia in questione, l'imperatore cercò di trovare un accordo con il papa, che a quel punto decise di abbandonare la Lega al proprio destino. Milano assunse quindi il controllo della Lega e dopo una serie di consultazioni, nel 1183 venne stipulato un accordo tra l'imperatore Barbarossa e la Lega Lombarda: la Pace di Costanza¹.

¹ R. BORDONE, *La lotta con l'impero e la preminenza regionale di Milano*, In *La storia della Lombardia. Dalle origini al Seicento*, a cura di L. Antonielli e G. Chiottolini, Roma, Editori Laterza, 2003, pp. 126-140.

R. RAO, *Comune e signoria a Vercelli (1285-1335)*, in *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del quinto Congresso storico vercellese (Vercelli, 28-30 novembre 2008), a cura di A. Barbero, R. Comba, Vercelli 2010, pp. 21-25.

1. Le fonti documentarie medievali sul palazzo comunale di Vercelli

1.1. Introduzione al caso studio

L'edificazione dei primi *palacia communis* nell'Italia nord occidentale, si colloca generalmente a partire da questo specifico evento storico, la Pace di Costanza. Stipulata nel 1183 tra l'imperatore Federico Barbarossa e la Lega Lombarda, riconosceva l'esercizio di funzioni pubbliche da parte dei comuni facenti parte della Lega stessa, in cambio del giuramento di fedeltà rivolto all'Imperatore. Questo fece sì che i Comuni, affermata la loro autonomia, iniziarono a dar vita ad una tipologia di edilizia pubblica che, nel corso degli anni, avrebbe sostituito le primitive sedi del potere. Palazzi comunali sono presenti, già alla fine dell'XII secolo, in città come Bergamo (1183-1198) e Brescia (1187-1230), e sul principio del XIII compaiono anche a Cremona (1204), Novara (1208) e Milano (1228)²



Figura 1.

Alcuni esempi di edifici pubblici eretti tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo in area lombarda.

A sinistra il Broletto di Brescia e la torre del Pegol.

In alto a destra il Palazzo Comunale di Cremona.

In basso a destra il Broletto di Novara.

² C. M. Tosco, *I palazzi comunali nell'Italia nord-occidentale: dalla pace di Costanza a Cortenuova*. In *Cultura artistica, città e architettura nell'età federiciana*, Atti del convegno di studi (Reggia di Caserta, 1995) a cura di A. Gambardella, Roma, 2000, pp. 395-397.

Seguendo quindi l'esempio dei principali comuni dell'Italia Settentrionale, anche le istituzioni di vercellesi edificarono il proprio palazzo, in seguito alla costituzione del comune che avvenne già nella seconda metà dell'XI secolo, eleggendo nel 1141 i primi consoli³.

Tramite una ricerca documentaria, grazie principalmente ai codici trecenteschi de *I Biscioni*⁴, è stato possibile ricostruire un regesto cronologico delle vicende della sede comunale vercellese fin dalle sue origini.

³ L'investitura dei consoli Bonsignore e Nicolao, da parte del conte Guidone è attestata in un documento che risale al gennaio 1141, il documento più antico che attesta l'esistenza del comune di Vercelli. Le istituzioni laiche vercellesi persero la loro consistenza già poco dopo la formazione del comune, per recuperarla solo a ridosso del 1200. Questo consolidamento del potere laico portò ad un vero scontro con quello ecclesiastico nel pieno Duecento.

⁴ *I Biscioni* è un gruppo di cartulari del comune di Vercelli redatto a metà del XIV secolo. È costituito da quattro tomi che compongono un doppio esemplare, ciò significa che il quarto e il terzo tomo, rispettivamente, riprendono i documenti del primo e del secondo, in linea di massima nello stesso ordine dei loro corrispondenti. Devono il loro nome allo stemma della famiglia Visconti, la biscia appunto, che ne commissionò la redazione. Dalla fine dell'Ottocento nasce la volontà di pubblicare la trascrizione di questi documenti. Vengono quindi pubblicati due tomi, ognuno dei quali diviso ulteriormente in tre volumi, per un totale di sei libri. La raccolta è terminata nel 2000 quando Rosaldo Ordano, colui che ha proseguito il lavoro di Giulio Cesare Faccio e Maria Ranno, che dal 1934 hanno curato la pubblicazione dei primi tre volumi, pubblica *I Biscioni: nuovi documenti e regesti cronologici*, il settimo e ultimo libro, in cui inserisce alcuni documenti che non erano stati pubblicati nei precedenti volumi (codificati con Agg. seguito dal numero romano che indica il cartulario dei Biscioni corrispondente) e li pone tutti in ordine cronologico, indicando la data topica e un breve riassunto in italiano del contenuto dello stesso per facilitarne la consultazione.

Di seguito, i riferimenti ai tomi de *I Biscioni* saranno così codificati:

1/1	G. C. FACCIO, M. RANNO, <i>I Biscioni del comune di Vercelli</i> , Tomo I, Vol. I, Tip. Di Miglietta, Casale Monferrato, 1934.
1/2	G. C. FACCIO, M. RANNO, <i>I Biscioni del comune di Vercelli</i> , Tomo I, Vol. II, Tip. Di Miglietta, Casale Monferrato, 1939.
1/3	G. C. FACCIO, M. RANNO, <i>I Biscioni del comune di Vercelli</i> , Tomo I, Vol. III, 1956.
2/1	R. ORDANO, <i>I Biscioni del comune di Vercelli</i> , Tomo II, Vol. I, Saste, Cuneo, 1970.
2/2	R. ORDANO, <i>I Biscioni del comune di Vercelli</i> , Tomo II, Vol. II, Saste, Cuneo, 1976.
2/3	R. ORDANO, <i>I Biscioni del comune di Vercelli</i> , Tomo II, Vol. III, Dep. Subalpina Storia e Patria, Torino, 1994.

1.2. La prima fase: dalle origini alla costruzione della prima sede

Nei primi anni del governo, la credenza utilizzò per i propri consigli, inizialmente, il *Theatrum Vercellensi* (1141-1142)⁵, per poi sostituirlo negli anni con spazi diversi. Principalmente gli incontri avvenivano in luoghi pubblici, come la piazza *ante ecclesiae Sancte Marie* (1149)⁶ oppure *in ecclesia Sanctissime Trinitatis* (1186)⁷, in altri casi invece potevano aver sede in spazi di diversa natura, come per esempio la *casa consulum* (1170)⁸.

⁵ Si fa riferimento a due documenti contenuti nella raccolta de *I Biscioni*, il documento 151, del primo volume del primo tomo (1/1 secondo la codifica utilizzata da Ordano) che reca la data del 21-22 gennaio 1141 e il documento 155 (1/1) del 12 marzo 1142. L'ipotesi che il *Theatrum* citato nelle documentazioni medievali corrisponda al teatro di epoca romana è abbastanza diffusa tra gli storici vercellesi, sia del passato che contemporanei. Vi è però una questione più complessa, ovvero che nonostante vi siano testimonianze scritte della presenza di un teatro romano a Vercelli, non vi sono resti fisici che ne certifichino la sua esistenza o ne chiarifichino la sua posizione all'interno del tessuto urbano. Tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo terzo nel Novecento sono stati effettuati scavi archeologici nel centro storico che hanno portato alla luce reperti e tratti di mura che presumibilmente appartenevano al teatro, ma purtroppo non sono state redatte documentazioni adeguate e di questi eventi ci sono alcune tracce nelle cronache dell'epoca. "Tutta la massa di notizie di ritrovamenti, testimoniati dall'abbondante bibliografia locale, non trova riscontro a livello ufficiale se non come materiale ausiliario, e non permette una corretta ricostruzione della topografia romana della città, fondata, allo stato attuale, più su induzioni o vaghi riferimenti che su certezze archeologiche e precisi rilievi" (Da: G. SOMMO, *Vercelli e la memoria dell'antico*, Gruppo archeologico vercellese, Vercelli, 2008, pag. 261).

Un'altra problematica deriva dal fatto che nella documentazione compaiono riferimenti sia ad un anfiteatro che ad un teatro e questo ha creato non poca confusione tra gli storici, ma nonostante queste incertezze, la teoria diffusa è che il teatro fosse prossimo a Santa Maria Maggiore. "Vicinissimo ad esso, ove ora sorge il palazzo Littorio, era la chiesa di S. Maria Maggiore". (Da: G. SOMMO (a cura di), *Vercelli Romana*, Edizioni del Cardo, Vercelli, 2009, p. 72).

Altrove si legge "Migliore e più grato argomento avrebbe nel discorrere del teatro che talvolta servi infino a' tempi dopo del mille alle adunanze de' cittadini, e del circo le cui rovine scoprironsi nel secolo decimosesto, e fra le quali ritrovossi pure una iscrizione che per essere in parte corrosa e veduta da persone non perite di tali studi non ci fu conservata; ma pare che di questi come d'altri romani edifizii poco curassero gli storici di quel tempo, e null'altro accennarono ne' loro scritti se non quanto bastava a svegliare ne' posteri una lodevole curiosità". (Da: AA.VV. *Gli storici inediti vercellesi*, Vercelli, Tip. De Gaudenzi, 1844, pp.11-20, citato in G. SOMMO, *Vercelli e la memoria dell'antico*, Gruppo archeologico vercellese, Vercelli, 2008, pag. 261).

Il Sommo, inoltre, riporta che "Di due edifici contigui parla invece il Ranzo nelle sue *Memorie storiche*, mentre il Cusano fa menzione del solo *grand'anfiteatro*. Il Ranza, per contro, supponeva che il teatro si trovasse in sito attiguo all'antica basilica di S. Maria Maggiore. Che i due edifici fossero vicini è più probabile, tenuto conto della descrizione che ne dà il Ranzo, piuttosto precisa, che fa menzione di un anfiteatro e di un *ippodromo assai grande e di forma rotonda* vicino alla Cittadella. Sembra possibile identificare nel primo il teatro, nel secondo, di forma ellittica e non rotonda, l'anfiteatro". In definitiva si può sostenere che il teatro fosse situato in un'area adiacente alla chiesa di Santa Maria Maggiore, mentre quello che nella documentazione viene più volte identificato nell'area della Cittadella fosse l'anfiteatro. Da: G. SOMMO, *Vercelli e la memoria dell'antico*, Gruppo archeologico vercellese, Vercelli, 2008, pag. 262.

⁶ *I Biscioni*, 2/1 doc. 70, 71, 17 maggio 1149.

⁷ *I Biscioni*, 1/1 doc. 152, 19 maggio 1186. La chiesa di Santa Maria Maggiore e di Santa Trinità seguivano il modello delle chiese doppie ed erano1 confinanti lungo il lato lungo. La chiesa di Santa Trinità era posta settentrionalmente rispetto a quella di Santa Maria Maggiore.

⁸ *I Biscioni*, 1/2 doc. 369, maggio 1170.

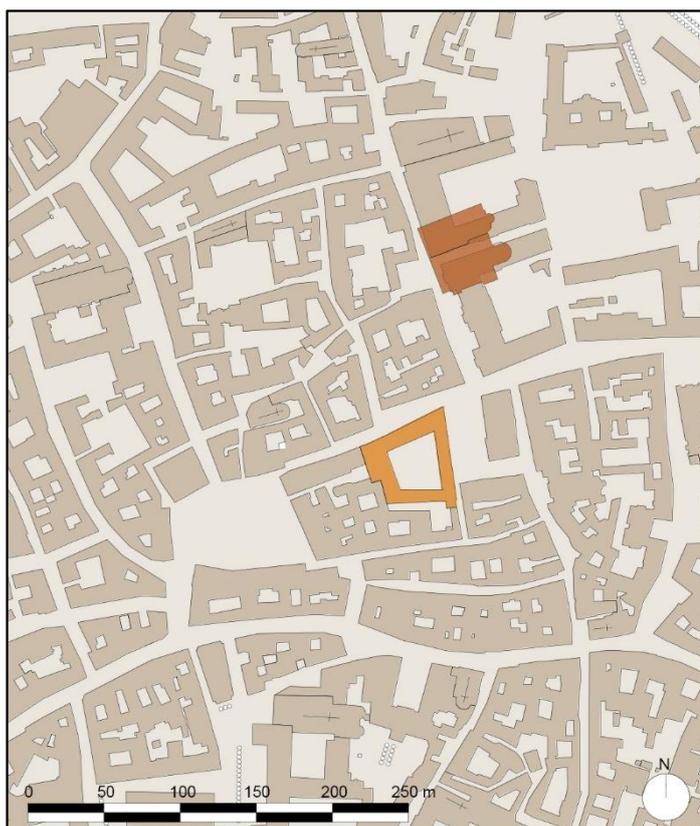


Figura 2.

L'immagine riportata mostra la posizione che occupavano le chiese gemelle di Santa Maria Maggiore e Santa Trinità (in arancione) in rapporto con il tessuto urbano attuale della città di Vercelli. Nell'area circostante doveva essere situato il teatro romano, ancora visibile in epoca medievale ma oggi purtroppo non è identificabile nel tessuto urbano. In giallo viene evidenziato il complesso del palazzo comunale medievale nella sua posizione attuale.

Elaborazione grafica su AutoCAD sulla base della carta tecnica comunale aggiornata al 2019 e del disegno dello storico Faccio che ha individuato tramite fonti archeologiche la posizione delle chiese (Vd. Figura 9, capitolo 2)

È probabile che una primitiva sede fosse già presente nell'ultimo ventennio del XII secolo, poiché più di un atto trascritto ne *I Biscioni* è stato redatto in quella che viene indicata come *casa credencie* e che compare per la prima volta nel 1186⁹, proprio negli anni immediatamente successivi alla Pace di Costanza. Questo mette in luce il desiderio delle autorità comunali di affermare da subito il proprio potere attraverso l'istituzione di una prima sede consolare stabile. È solo, però, in un documento del 1° dicembre del 1202, atto con cui veniva istituito il borgo franco di Piverone, che si fa riferimento per la prima volta ad un vero e proprio *palacium* pubblico. L'atto è stilato in *palacio communis Vercellarum*¹⁰. Nel decennio che precede questa prima testimonianza furono redatti alcuni anni, sempre raccolti all'interno del codice de *I Biscioni*, da cui emerge come le istituzioni comunali acquisiscono, un po' alla volta, alcuni terreni ed edifici con lo scopo di creare uno spazio proprio per le adunanze. Un primo documento risale

⁹ *I Biscioni*, 1/2 doc. 428, 14 ottobre/4 dicembre 1186.

¹⁰ *I Biscioni*, 1/2 doc. 192 1 dicembre 1202.

al 2 maggio del 1190, intitolato *De acquisto palacii veteris*¹¹, da cui risulta che il comune acquisisce dal notaio Ottone de Meleto un terreno e i ruderi di una casa confinante con quella che era, all'epoca, la piazza dell'arengo¹² (dove fosse la piazza dell'arengo e quale potesse essere la sua dimensione al tempo degli acquisti non è certo, ma questo argomento verrà approfondito nel paragrafo successivo). Segue a questo un ulteriore documento dell'anno successivo, con il medesimo titolo, riguardante l'acquisto di un *casamentum iuxta arengum Vercellarum*, attiguo anche ad una proprietà di Giordano Vialardi¹³. In base alla documentazione consultata non è possibile capire in quale modo il comune utilizzò questi terreni, ma quello che è certo è che dal 1202 gli atti comunali vennero redatti nella nuova sede¹⁴. Si può ipotizzare che i dieci anni che sono intercorsi tra l'acquisizione delle aree e la comparsa del palazzo nella documentazione, siano stati necessari all'edificazione di un nuovo edificio o alla riplasmazione di uno già esistente (magari la *casa credencie* sopra citata). In seguito, ritroviamo numerosi altri atti di vendita che risalgono agli anni compresi tra il 1203 e il 1208, nei quali il comune compra ulteriori parti di case private e una torre dalla famiglia Vialardi¹⁵, al fine di ampliare ulteriormente l'edificio,

¹¹ *I Biscioni*, 1/2 doc. 221, 2 maggio 1190.

"In civitate Vercellarum, in porticu domus Uberti Russi de Arborio.

Il notaio Ottone de Meleto e la moglie Villa, con il figlio Nicola e Guido insieme a sua moglie Imilia vendono al comune di Vercelli il terreno e i ruderi della casa sulla piazza dell'Arengo, comprata dai Pelati di Vercelli per il prezzo di 25 lire pavesi".

Da: R. ORDANO, *I Biscioni: nuovi documenti e registi cronologici*, Torino, 2000, p. 177

¹² Il termine arengo deriva dal latino medievale *arengus* o *aringus*, e sta ad indicare sia l'assemblea dei cittadini, sia lo spazio urbano in cui essa si svolgeva (piazza dell'arengo, appunto). Per estensione, il termine passa ad indicare, nel basso Medioevo e in età moderna, il luogo sede della magistratura e spesso vengono indicati con la denominazione di arengo e di arengario alcuni palazzi comunali dell'Italia settentrionale. (Cfr. con la definizione di Arengo su <http://www.wikitecnica.com>, di A. Longhi). È significativo vedere che a Vercelli la piazza fosse denominata nei documenti come *arengum* ancor prima della costruzione del palazzo comunale, sintomo che questa fosse già utilizzata per le assemblee cittadine.

¹³ *I Biscioni*, 1/2 doc. 220, 10 novembre 1190, in curte domus iugalium (Maynfredi Carengi et Beatricis).

"Manfredo Carengo e la moglie Beatrice vendono ai consoli del comune di Vercelli Benivolio Centore e Giulio Uguccione, per il comune, una casa già di Mandolo di Stoppiana, sita presso l'Arengo, per la somma di 90 lire pavesi".

Da: R. ORDANO, *I Biscioni: nuovi documenti e registi cronologici*, Torino, 2000, p. 177

¹⁴ Vedi nota 9.

¹⁵ *I Biscioni*, 1/2, doc. 209, 215, 216, 217, 201 redatti tra il 4 e il 12 settembre 1203. I documenti a cui si fa riferimento sono una serie di atti di compravendita che il comune attua nei confronti di case di privati e di parti di una torre appartenente alla famiglia Vialardi, situata presso la piazza dell'arengo.

1/2, doc. 202, 2 gennaio 1204. In questo documento che segue i precedenti di qualche mese si fa riferimento all'acquisto di una casa presso la piazza dell'arengo e dell'altra parte della torre già acquisita dalla famiglia Vialardi.

probabilmente fino a quel momento attivo solo in parte. Queste ulteriori acquisizioni completarono la prima sede consolare, che da questo momento in poi comparirà sistematicamente nei documenti con la denominazione di *palacium comunis Vercellarum*.

La conformazione di questo primo palazzo, confrontandolo con i diversi esempi costruiti tra Piemonte e Lombardia tra il XII e il XIII secolo e in base alle poche indicazioni che ci giungono dai documenti storici, potrebbe essere assimilabile a quelli coevi già presenti in comuni vicini, come Novara e Milano, ovvero un edificio ad una manica, rettangolare, provvisto di portico al piano terreno e una sala consiliare al primo piano. Sappiamo dalla documentazione, infatti, che l'edificio possedeva una *camera superiori* (1205-1206)¹⁶, un *porticum* (1207)¹⁷, e anche una *curtis* (1209)¹⁸. Era presente anche una torre, che viene nominata solo in un'occasione, nel 1207¹⁹. Questa torre potrebbe essere proprio quella acquistata dalla famiglia Vialardi insieme agli altri immobili ad inizio secolo, dal 1203 al 1208²⁰. Gli storici vercellesi Giulio Chicco e Cesare Faccio, nel loro saggio "Vecchia Vercelli", ipotizzano invece che l'edificio potesse essere "una specie di castello, forte e merlato"²¹, ma non è possibile stabilire su quale base sostenessero questa argomentazione.

La scelta dell'area dove costruire il palazzo, anche se non specificato nella documentazione, non sembra essere casuale. Dalle fonti è emerso che la prima sede consolare sorse vicino a quella che all'epoca era considerata la chiesa più importante, ovvero la basilica di Santa Maria Maggiore, nonostante la presenza in città di un altro edificio fortemente simbolico, la cattedrale di sant'Eusebio²².

1/2, doc. 206 del 7 maggio 1204, doc. 204 del 5 agosto 1204, doc. 210 del 14 agosto 1204. Anche qui i venditori sono i Vialardi, dai quali il podestà compra un appezzamento di terra nella vicinia Santa Agnese sul quale sono siti i mulini del comune.

¹⁶ *I Biscioni*, 1/3, doc. 468, 15 e 16 luglio 1205 - 4 febbraio 1206.

¹⁷ *I Biscioni*, 1/3, doc. 616, 29 luglio 1207.

¹⁸ *I Biscioni*, 2/1, doc. 188, dicembre 1209.

¹⁹ *In palacio comunis Vercellarum prope scalam turris*, Da: *I Biscioni*, 1/3, doc. 607, 26 gennaio 1207.

²⁰ Vedi nota 14.

²¹ G. CHICCO, G. C. FACCIO, F. VOLA, *Vecchia Vercelli*, vol I, Vercelli, 1979, p. 174.

²² La cattedrale di San'Eusebio che oggi vediamo è un rifacimento del Duomo effettuato nel corso della seconda metà del Cinquecento. L'antica basilica sorse nel luogo dove fu sepolto San Teonesto (ritenuto il primo martire cristiano), ovvero nell'area della necropoli romana, a nord della città. Per volere di Sant'Eusebio, primo vescovo di Vercelli, fu eretto sul posto un *martyrium* in suo onore tra il 304 e il 306 d.C. Lo stesso Eusebio volle farsi seppellire proprio lì vicino e, per onorare il santo, venne costruita tra il V e il VI secolo una basilica paleocristiana. Questo fu ricostruito e danneggiato a più riprese nel corso dei secoli, fino

Santa Maria Maggiore, infatti, oltre ad ospitare nella sua piazza e portico le prime adunanze comunali, come si è già detto in precedenza²³, fu la prima cattedrale di Vercelli²⁴. Appartenente alla tipologia cristiana delle chiese gemelle o doppie, era affiancata, verso settentrione, alla chiesa dedicata alla Santissima Trinità²⁵. La tradizione vercellese narra che un primo insediamento potrebbe risalire addirittura al IV secolo e che l'edificio nacque sui resti di un tempio pagano²⁶.

agli interventi voluti dal vescovo Leone (999-1026). Secondo le fonti, l'antica basilica fu costruita sul modello di quella di San Pietro in Vaticano, a cinque navate con quattro file di colonne. Vi era un'unica abside, orientata a oriente come da modello paleocristiano, mentre il presbiterio era stato posto proprio sulla tomba di Sant'Eusebio, ritrovata durante i lavori di rifacimento della chiesa, nel 1581. Il campanile, invece, fu costruito nel corso di quattro secoli, tra il 1100 circa e il 1400. È l'unica struttura superstite dell'antica cattedrale.

Da: G. C. CANTINO WATAGHIN, *Appunti per una topografia cristiana: i centri episcopali piemontesi*. In *Atti del VI congresso di archeologia cristiana* (Pesaro e Ancona, 19-23 settembre 1983), Ancona, 1986, pag. 112.
D. BARBERO, G. PROTTI, *Ad Usum Fabricae architetti: nobili e santi alla Cattedra di Eusebio*, Gallo editore, Vercelli, 2000.

²³ Vedi nota 5.

²⁴ La chiesa di Santa Maria Maggiore è stata la cattedrale di Vercelli fino al X secolo.

Da: G SOMMO (a cura di), *Vercelli Romana*, Edizioni del Cardo, Vercelli, 2009, p. 72.

²⁵ Anche la chiesa della Santissima Trinità compare come sede di molteplici incontri prima dell'edificazione del palazzo (1/2, doc. 392, 419, 445, 416 del 1186, 1/3, doc. 584, 576, del 1193). La chiesa fu demolita nel 1770, pochi anni prima di Santa Maria Maggiore.

²⁶ Carlo Tosco, nel suo saggio *Regola senza regola. Letture dell'architettura medievale in Piemonte da Guarini al Liberty*, scritto a quattro mani con Elena Dellapiana nel 1996, analizza nel capitolo *Il medioevo antichizzato*, le problematiche di datazione dell'architettura medievale in seguito alla sua riscoperta avvenuta tra Sette e Ottocento e cosa queste abbiano comportato. Il rinnovato interesse per questo periodo storico, portò gli studiosi a comprendere che "non tutto è gotico" (p. 28), ma la mancanza di nozioni sullo stile che verrà definito in seguito *romanico* (derivato dal concetto di lingua romanza), favorì le "attribuzioni cronologiche più fantasiose per i monumenti dei secoli XI e XII. [...] L'idea di attribuire i monumenti medievali a epoche più antiche non era nuova nella storia dell'architettura e aveva conosciuto fortuna fin dal primo rinascimento [...] Anche in Piemonte la tendenza si afferma, in seguito alla nuova ricognizione che, a cavallo tra Sette e Ottocento, gli eruditi locali e corografi svolgono nel territorio [...] Il Piemonte conservava in alzato soltanto un numero esiguo di architetture romane, e tale penuria favoriva la moltiplicazione di attribuzioni fantasiose. Una lapide romana, pochi frammenti scultorei talvolta soltanto una vaga memoria locale divenivano sufficienti per identificare una chiesa con un tempio pagano consacrato a nuovo culto. Anche quando queste architetture verranno definitivamente riconosciute come medievali, la tendenza ad assegnarle a cronologie alte e a fondatori di stirpe regia resterà un espediente storiografico per esaltarne la nobiltà". (pp. 47-48).

Pare proprio essere questo il caso di Santa Maria Maggiore, che appunto si dice sorgesse, per tradizione, proprio sulle vestigia di un tempio pagano. Tra Sette e Ottocento, in alcuni casi, è proprio questo antico passato che permise ad edifici di salvarsi dalla demolizione, poiché il valore non era più dato solamente dalla componente artistica, ma anche da quella evocativa e religiosa, derivante proprio dalla loro presunta antichità. In questo caso, purtroppo, non bastò a risparmiarla Santa Maria Maggiore, che, nonostante le dubbie origini romane, fu, senza ombra di dubbio, un edificio di altissimo valore storico, artistico e architettonico.

Da: C. M. Tosco, *Un'architettura senza storia*, In *Regola senza regola. Letture dell'architettura medievale in Piemonte da Guarini al Liberty*, Celid, Torino, 1996, pp. 25-50.

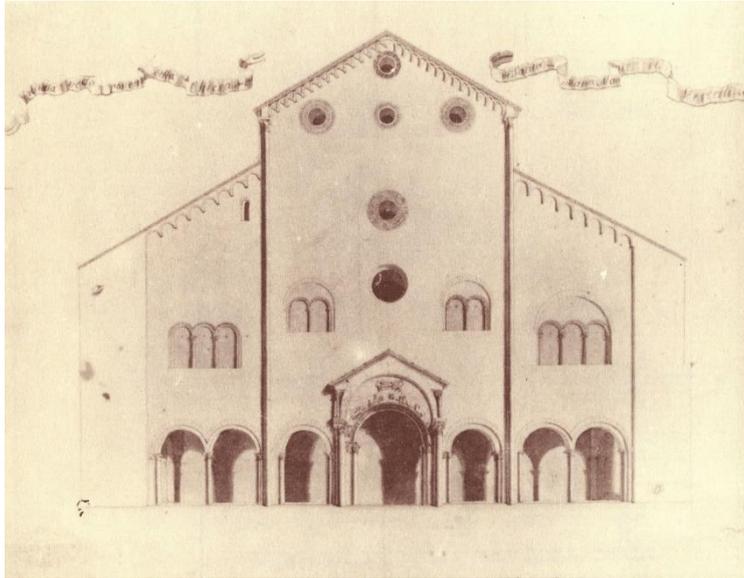


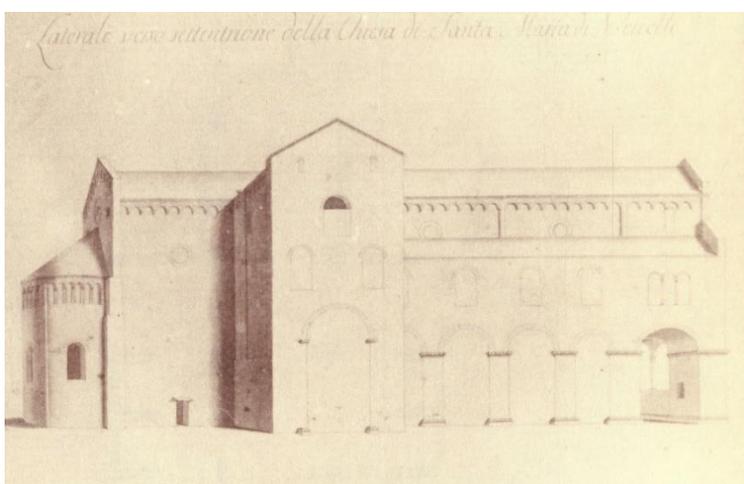
Figura 3.

Qui di seguito sono riportati tre disegni di rilievo di Nicola Nervi della perduta chiesa di Santa Maria Maggiore.



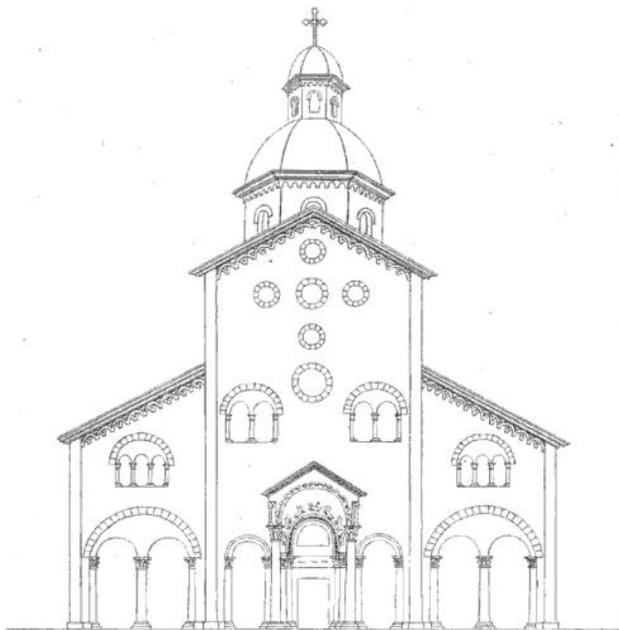
In alto un disegno di rilievo della facciata principale della chiesa.

In mezzo una veduta prospettica dell'interno che mostra la composizione a tre navate con il tetto a doppia capanna.



In basso un disegno, sempre di Nicola Nervi, che rappresenta il laterale verso settentrione di Santa Maria Maggiore nel 1777, prima della sua demolizione

Fu riconsacrata da papa Eugenio III nel 1148, in seguito alla riedificazione, in forme romaniche, che la interessò tra il 1140 e appunto il 1148²⁷.



PROSPECTUS BASILICÆ S. MARIE MAJORIS VERCEL

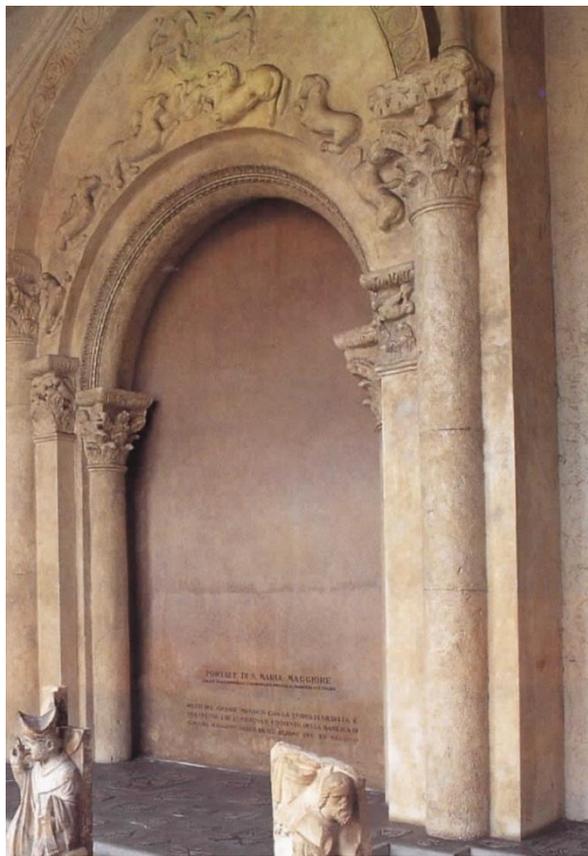


Figura 4.

In alto una differente rappresentazione della facciata di Santa Maria Maggiore in un disegno del prof. Pietro Martorelli, da un disegno del Marchese Mercurino Arborio Gattinara.

In basso il calco in gesso del portale romanico della chiesa conservato al Museo Leone.

²⁷ S. CAMPISI, *Giovanni Antonio Ranza e l'antica basilica di Santa Maria Maggiore di Vercelli*. In *Giovanni Antonio Ranza nel bicentenario della morte (1801-2001)*. Atti di convegno (Vercelli, 24 novembre 2001), Vercelli, 2002, pp. 135-159.

Nel 1777 fu abbattuta per permettere la costruzione nel nuovo palazzo della potente famiglia Buronzo d'Asigliano²⁸. L'edificio, infatti, versava ormai in condizioni precarie e al crescere della quota di calpestio della città, si era via via interrato rispetto al livello stradale²⁹, ma nonostante ciò vi fu una ferma opposizione alla demolizione da parte degli eruditi vercellesi del tempo³⁰.

In questo contesto, quindi, la costruzione del palazzo va a collocarsi nello spazio che, per la città dell'epoca, era maggiormente simbolico. Oltre ai documenti che attestano che i lotti e gli edifici comprati dal comune erano situati sulla piazza dell'arengo, ovvero la piazza sulla quale la basilica era prospiciente, abbiamo anche un documento del 18 maggio 1224 che come data topica reca nello specifico *in palacio comunis Vercellarum ante ecclesiam Beate Marie*³¹.

Di interesse particolare è che, contemporaneamente questa fase edificatoria del palazzo comunale, va a collocarsi anche l'inizio del cantiere medievale più importante di Vercelli e tra i più importanti d'Europa: l'abbazia di Sant'Andrea. La

²⁸ Il portale della chiesa e alcuni frammenti della pavimentazione a mosaico vennero salvati dalla demolizione. Oggi il portale è visibile nel giardino del Palazzo Arborio di Gattinara, mentre il suo calco e i frammenti della pavimentazione sono conservati presso il Museo Leone, nella sala riservata alle memorie romaniche della città (vedi Figura 4.)

²⁹ La ragione di questo grande dislivello tra la città settecentesca e l'antica basilica è anche fatta risalire alla possibile origine della chiesa di tempio pagano romano. Come visto nella nota 27, queste antiche origini spesso erano inventate, ma in questo caso specifico parrebbe esserci più fondamento. "La chiesa di Santa Maria Maggiore [...] secondo recenti studi, non è altro, che il tempio pagano dedicato da Costantino al culto della Vergine. E' bene notare che, prima che la chiesa fosse distrutta nel 1777 si discendeva ad essa per 13 scalini poiché di tanto si erano sopraelevate le strade circostanti nel corso dei secoli. [...] Ora, il tempio dedicato ad una divinità pagana costruito in vicinanza del teatro e della cerchia delle mura non si potrebbe identificare con quello dedicato a Giove Capitolino, che quasi certamente dovette esistere nella nostra città? A Torino il tempio sorgeva in prossimità del teatro in una delle aree anche in età medioevale occupata da qualche importante edificio, di carattere presumibilmente religioso: così poteva essere a Vercelli dove la chiesa di S. Maria Maggiore, fino alla seconda metà del secolo X, fu la cattedrale. Né si può dubitare che il marmo impiegato nella ricostruzione della chiesa stessa sia stato ricavato da edifici classici in rovina, pur prescindendo dalla loro natura".

Da: G SOMMO (a cura di), *Vercelli Romana*, Edizioni del Cardo, Vercelli, 2009, pp. 72-74.

³⁰ In primis si ricorda il professore e sacerdote Giovanni Antonio Ranza, che scrisse numerosi opuscoli di protesta, tra cui *La povera chiesa, dopo aver sostenuto il peso di quattordici secoli, benché ancor capace di durare molti altri, cadde vittima dell'ignoranza*, che scatenò le autorità contro il professore, in quanto non solo l'abbattimento fu voluto dal Vescovo di Vercelli in persona, ma fu il re in persona che emanò il decreto che lo permise³⁰. Anche il canonico Marco Aurelio Cusano si ribellò a questa decisione e stanziò un lascito dedicato proprio al restauro della chiesa, nella speranza che il recupero dell'edificio ne impedisse la demolizione. Purtroppo niente di tutto ciò ebbe successo e la demolizione dell'edificio scatenò lo sgomento e la protesta del Ranza, che, in seguito all'evento, pubblicò una serie di fascicoli nei quali espresse il suo disappunto. Si deve ringraziare questa sua opera, poiché ha consentito che giungessero ad oggi numerose informazioni riguardo alla chiesa e che hanno permesso di tramandarne il profilo storico e artistico.

DA: S. CAMPISI, *Giovanni Antonio Ranza: memorie e studi relativi all'antica basilica di S. Maria Maggiore di Vercelli*. In *Archivi e storia*, nr 3-4, 1990, pp.73-96.

³¹ *I Biscioni*, 1/1 doc 157, 18 maggio 1224.

prima pietra fu posta il 19 febbraio 1219, per volere del cardinale vercellese Guala Bicchieri, consacrata il 7 dicembre 1224, ma ultimata soltanto nel 1227.

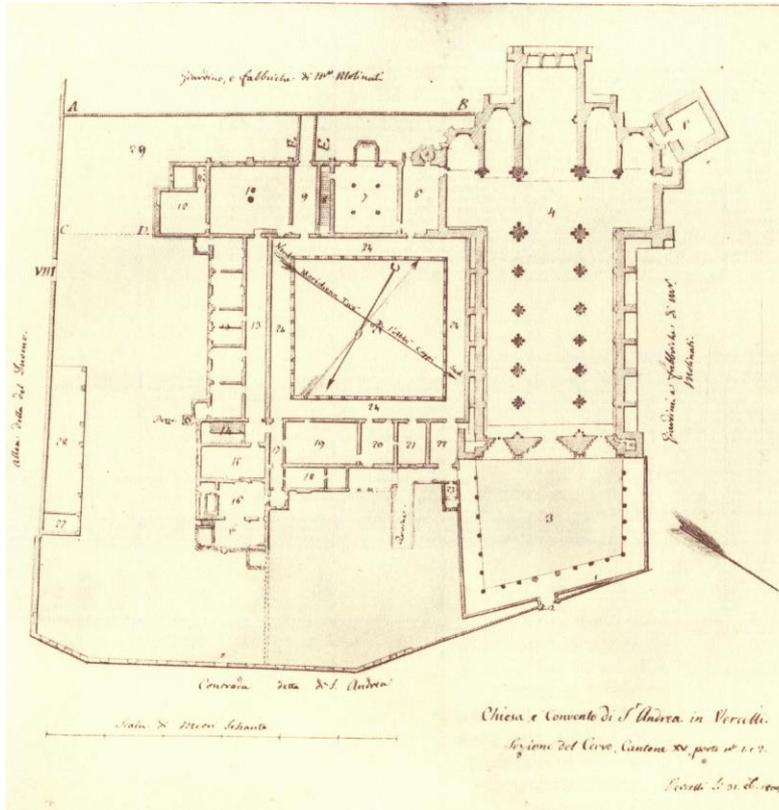


Figura 5.

In alto la pianta della chiesa e del convento di Sant'Andrea in un disegno dell'arch. Zucchi del 1809.

In basso una foto della facciata e del campanile di Sant'Andrea allo stato attuale.



Degli stessi anni è anche l'Ospedale di Sant'Andrea, la cui costruzione è iniziata intorno al 1224, voluta dallo stesso cardinal Bicchieri, che desiderava avere accanto all'abbazia un luogo adatto ai pellegrini, che, percorrendo la via francigena, transitavano a Vercelli³².

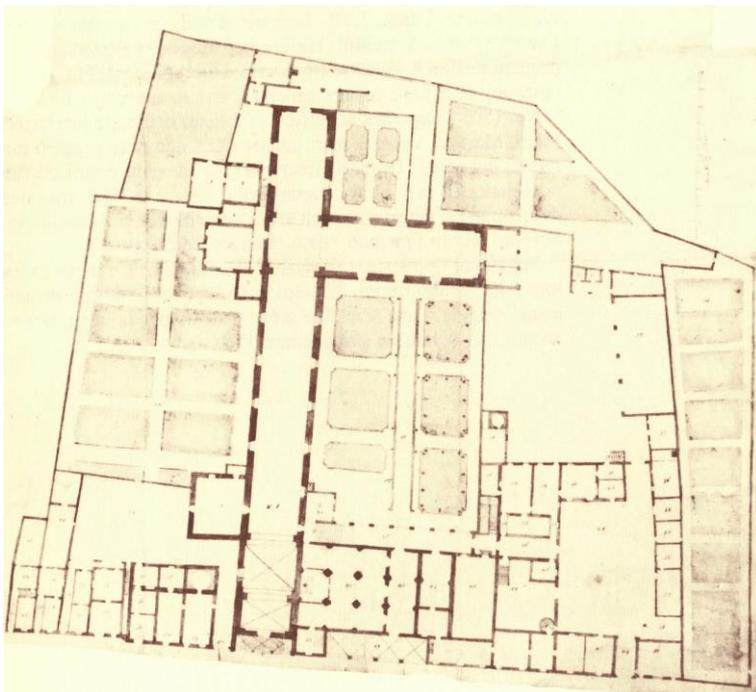


Figura 6.

In alto la pianta dell'ex Ospedale Maggiore di Sant'Andrea in un disegno della prima metà del XVIII secolo



In basso il portico duecentesco dell'ex l'ospedale di Sant'Andrea (oggi noto come Salone Dugentesco) allo stato di fatto odierno.

³² G. PANTÒ, *Strutture di ospitalità a Vercelli nel Medioevo. Dati archeologici*. In *Le vie del Medioevo*. Atti di convegno (Torino, 20 ottobre 1994 e 16 ottobre 1996), Torino, 1998.

1.3. Gli scontri per il potere e la ricostruzione del palazzo

Questi anni di fermento edificatorio mettono in risalto un certo dinamismo economico a Vercelli nella prima metà del Duecento. Però, Gli equilibri interni furono alterati verso la metà del secolo. Infatti, dal 1243 la città fu sfondo di violenti scontri per il potere, conteso tra due fazioni, una composta dalla famiglia Avogadro, guelfa, e l'altra dalle famiglie Tizzoni, Bulgaro e Sonamonte, ghibellina, che la sconvolsero e devastarono internamente per più di novant'anni. Durante questo lungo periodo, le riunioni della credenza non ebbero dimora fissa, poiché il palazzo comunale, fu preso di mira da entrambi i contendenti³³ in quanto edificio rappresentativo del potere. Vi è, infatti, un'interruzione di oltre venti anni nella documentazione raccolta all'interno del cartulario de *I Biscioni*.

È necessario accennare che, in questi anni di conflitti, tra la seconda metà del Duecento e il principio del Trecento, a Vercelli si insediò uno dei due principali Ordini Mendicanti, quelli dei domenicani. Nel 1260 un gruppo di quest'ordine venne inviato da Bologna a Vercelli per fondare un nuovo convento e una chiesa, intitolati a San Paolo. Il complesso originale consisteva in una piccola chiesa con ed un chiostro, sul quale affacciavano il convento e gli altri edifici laici. Nel corso dei secoli l'intero complesso venne più volte ampliato. Il campanile risale al principio del XV secolo³⁴.

Un altro Ordine Mendicante era invece c'è presente a Vercelli dal principio del XIII secolo. I francescani, insediatisi nel convento di San Matteo dal 1227, lo abbandonarono nel 1292, quando venne ceduta loro l'antica chiesa di Sant'Agnese in San Francesco (prima San Salvatore in Mercatello) con i terreni annessi. Ivi trasferitisi, ampliarono il complesso, e la riedificazione durò per più di un secolo. È attestato in un documento del 1298 che anche il comune contribuì

³³ V. DELL'APROVITOLA, *La "forma urbis" di Vercelli nel XIV secolo: edifici pubblici e religiosi dalla fine dell'esperienza comunale alla signoria viscontea*. In *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del quinto congresso storico vercellese. (Vercelli, aula magna dell'Università Avogadro, Basilica di S. Andrea, 28-30 novembre 2008) a cura di A. Barbero e R. Comba, Saviolo, Vercelli, 2010, pp. 572-573.

³⁴ G. CHICCO, G. C. FACCIO, F. VOLA, *Vecchia Vercelli*, vol II, Vercelli, 1979.

economicamente a questa grande opera. Il campanile, infatti fu completato solo nel 1423, come risulta dall'iscrizione che vi è murata³⁵.

Negli stessi anni, sul finire del XIII secolo, il palazzo comunale comparirà nuovamente in maniera costante all'interno della documentazione, sarà identificato con un inedito aggettivo: *novum*. Il fatto che un nuovo edificio fosse stato costruito, o una parte di esso ristrutturato, è quasi certo, anche perché in contrapposizione al *palacium novum*, che viene citato per la prima volta nel 1298³⁶, compare un *broletus vetus* nel 1313³⁷, il che implica che i due edifici (o le due parti di uno stesso) convivessero nel medesimo arco temporale. Infatti, sono di poco precedenti due atti di compravendita di un edificio da parte del comune proprio per la per la costruzione del *palacium novum*³⁸ che però, probabilmente, non venne mai del tutto ultimata. Questo perché, sul principio del nuovo secolo, Vercelli non trovò ancora un equilibrio politico e gli scontri tra le due fazioni continuarono. Nonostante una prima pace tra le parti contendenti, che risale al 1286, la guerra riprese sul principio del nuovo secolo e sfociò con la conquista della città da parte dei guelfi. Agli scontri interni si sommarono anche gli sforzi nella crociata antidolciniana che coinvolse Vercelli insieme ai comuni di Novara e Biella e che culminò con la cattura di Dolcino, il quale venne arso proprio a Vercelli il primo di giugno del 1307. Le due fazioni continuarono a scontrarsi fino alla venuta dell'imperatore Arrigo VII, il 13 dicembre del 1310. La visita imperiale aveva portato ad una temporanea tregua, ma la guerra civile riprese subito dopo, nel 1311³⁹. Il secondo decennio del Trecento è ricordato come il momento più duro, poiché gli scontri tra le famiglie stavano devastando la città, andando a colpire non solo le loro residenze private ma anche gli edifici pubblici. Nel 1312 è documentato che un terzo della città era stato dato alle fiamme⁴⁰. Nel 1320 il consiglio della Credenza era costretto alle adunanze

³⁵ V. BORBONAGLIA, *Le chiese degli ordini mendicanti a Vercelli*, rel. C. Tosco, Politecnico di Torino, 2001.

³⁶ *I Biscioni*, 2/1, doc. 40, 25 settembre 1298.

³⁷ *I Biscioni*, 1/2, doc. 194, 1 gennaio 1313.

³⁸ *I Biscioni*, 2/1 doc., 13-20 aprile 1290.

³⁹ R. RAO, *Comune e signoria a Vercelli (1285-1335)*, in *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del quinto Congresso storico vercellese (Vercelli, 28-30 novembre 2008), a cura di A. Barbero, R. Comba, Vercelli 2010, pp. 21-25.

⁴⁰ "Tercia pars Vercellarum combusta est".

Da: G. VENTURA, *De rebus gestis*, cit., col. 234. Citato in: V. DELL'APROVITOLA, *La "forma urbis" di Vercelli nel XIV secolo: edifici pubblici e religiosi dalla fine dell'esperienza comunale alla signoria viscontea*. In *Vercelli*

all'interno del palazzo vescovile. È infatti proprio un documento di quell'anno a riportare che da *machinorum seu trabuchorum* venivano lanciate *lapides grossissimi* contro il palazzo comunale⁴¹. Ci fu una svolta nel contenzioso solo nel 1321, quando la città venne occupata militarmente dalle truppe viscontee. Questa appropriazione da parte della famiglia milanese culminò nel 1335. La famiglia dei Tizzoni, infatti, favorevole alla famiglia milanese, favorì l'ascesa di Azzone Visconti nella politica vercellese. La famiglia Visconti poteva assicurare protezione e difesa alla città contro i nemici, ma, soprattutto, la pace interna. L'atto di dedizione del Comune al Visconti, datato 26 settembre 1335, sanciva il passaggio di ogni giurisdizione e potere al signore milanese⁴².

nel secolo XIV, Atti del quinto congresso storico vercellese. (Vercelli, aula magna dell'Università Avogadro, Basilica di S. Andrea, 28-30 novembre 2008) a cura di A. Barbero e R. Comba, Saviolo, Vercelli, 2010, pag. 576.

⁴¹ ACV, *Carte private*, m. 30, 28 aprile 1321; m. 32, 21 aprile 1327.

Citato in: V. DELL'APROVITOLA, *La "forma urbis" di Vercelli nel XIV secolo: edifici pubblici e religiosi dalla fine dell'esperienza comunale alla signoria viscontea*. In *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del quinto congresso storico vercellese. (Vercelli, aula magna dell'Università Avogadro, Basilica di S. Andrea, 28-30 novembre 2008) a cura di A. Barbero e R. Comba, Saviolo, Vercelli, 2010, pag. 575.

⁴² *I Biscioni*, 2/3, doc 15, 26 settembre 1335. L'atto sanciva, inoltre, la libertà di Azzone nel deliberare statuti e leggi. Ogni suo decreto avrebbe avuto lo stesso valore degli statuti comunali.

1.4. La conquista viscontea e l'ultima fase edificatoria

La situazione, quindi, che si trovarono a fronteggiare i nuovi signori, fu quella di una città semidistrutta, con i palazzi, privati e pubblici, devastati dalle fiamme. In questo scenario probabilmente si colloca la costruzione del primo castello visconteo. Riguardo all'edificazione del castello non vi sono sufficienti documenti che ne collochino con certezza l'inizio e la fine del cantiere. La tradizione vercellese, inoltre, vuole che l'edificio non fu costruito ex novo dai Visconti, entrati in città dopo l'atto di dedizione del 1335, ma che sia invece stato riutilizzato un edificio preesistente, voluto da Matteo Visconti nel 1290 quando ricopriva la carica di Capitano del Popolo ed edificato, pare, sui resti di un antico edificio nell'area della Corte Regia⁴³. Valentina Dell'Aprovitola, nel suo saggio *La forma urbis di Vercelli XIV secolo*, posticipa, invece, la costruzione del castello ai primissimi anni del Trecento, quando Matteo Visconti rientrò a Vercelli come *dominus generalis*. Non essendovi sufficiente documentazione per affermare con sicurezza una di queste ipotesi, potrebbe essere che, invece, fu direttamente costruito dopo il 1335. In ogni caso, l'esistenza del castello è provata fin dal 1340, poiché compare negli elenchi di rifornimento delle vettovaglie e delle munizioni da guerra, in quanto fungeva da alloggio per le truppe⁴⁴. Deve la sua forma quadrangolare irregolare probabilmente alla vicinanza con le mura, alle quali fu addossato e collegato. L'edificio, dotato di quattro torri angolari, presentava lungo il lato orientale anche una quinta torre più bassa e tozza, non più esistente, ma che è possibile individuare in una decorazione cinquecentesca presente nel coro ligneo della cattedrale di Sant'Andrea. La decorazione, datata 1511, mostra il castello di Vercelli visto dal fronte est. Si può vedere come, addossati al lato di

⁴³ Nel 913, re Berengario dona questa vasta area di proprietà del re, appunto corte *regia*, alla chiesa di Vercelli. Per secoli gli studiosi hanno dibattuto sulla posizione che questa potesse avere all'interno della città medievale e pare che in definitiva fosse dove ora sorge il castello visconteo. Le indicazioni topografiche che si evincono dal diploma sono difficilmente riconducibili alla città moderna. Ciò che sappiamo è che la corte regia era sita *intra* mura a ridosso di queste, delimitata sui quattro lati da torri. Essa era delimitata da un *muris antiquus*.

⁴⁴ V. DELL'APROVITOLA, *La "forma urbis" di Vercelli nel XIV secolo: edifici pubblici e religiosi dalla fine dell'esperienza comunale alla signoria viscontea*. In *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del quinto congresso storico vercellese. (Vercelli, aula magna dell'Università Avogadro, Basilica di S. Andrea, 28-30 novembre 2008) a cura di A. Barbero e R. Comba, Saviolo, Vercelli, 2010, pag. 570



Figura 7.

Ridisegno della decorazione del coro ligneo della cattedrale di Sant'Andrea che raffigura il castello di Vercelli allo stato di fatto del 1511.

ponente e meridionale vi fossero alcuni fabbricati, rimossi probabilmente durante i rifacimenti e le ricostruzioni del XVII secolo.

Questi edifici sono ancora in parte visibili nel *Theatrum Sabaudiae*⁴⁵, ma successivamente l'edificio subì una ristrutturazione radicale. I Visconti vi abitarono fino al 1427, anno in cui Filippo Maria Visconti cedette la città di Vercelli ad Amedeo VIII di Savoia. In seguito fu dimora degli stessi duchi, che ne fecero una delle loro residenze di corte⁴⁶. Danneggiato e di conseguenza abbandonato in seguito all'assedio spagnolo del 1618, fu ristrutturato nel 1660 con il ritorno dei

⁴⁵ Il *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis, Pedemontii Principis, Cypri Regis*, noto semplicemente come *Theatrum Statuum Sabaudiae* o *Theatrum Sabaudiae* è una raccolta di immagini e descrizioni testuali di tutti i possedimenti (dimore, città, chiese) facenti parte degli Stati di Savoia alla fine del XVII secolo redatta per volere del duca Carlo Emanuele II di Savoia. Cominciato negli anni Sessanta del Seicento, fu concluso vent'anni dopo, sotto la reggenza della duchessa Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours e stampata nel 1682 ad Amsterdam.

⁴⁶ G. SOMMO (a cura di), *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati. Vol. Il Basso Vercellese e Vercellese occidentale*, Edizioni del Cardo, Vercelli, 2012, pp. 69-73.

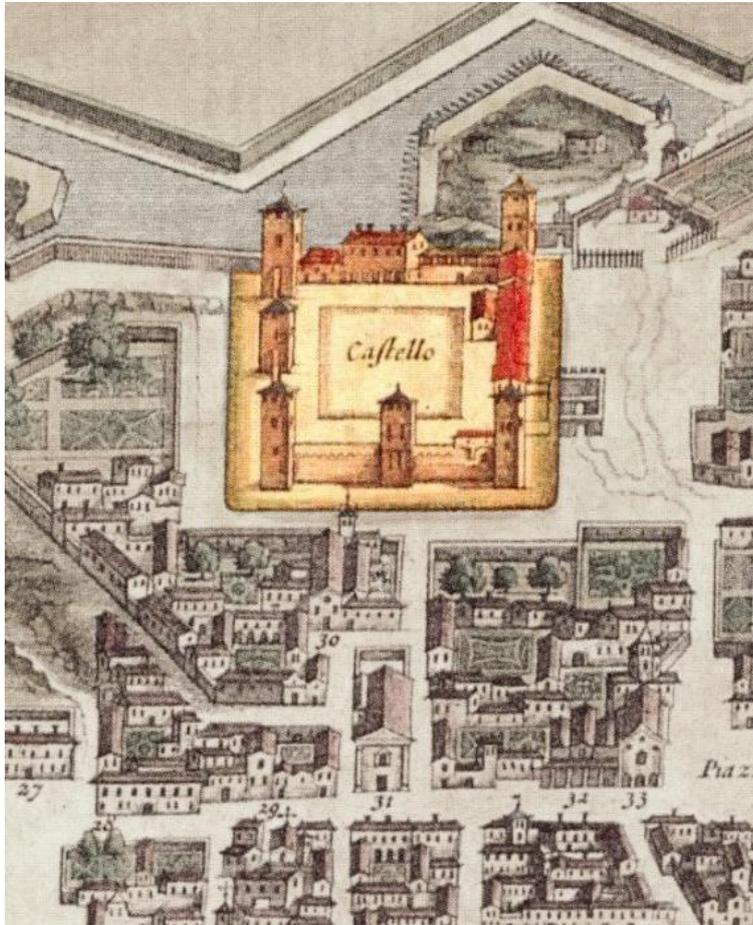


Figura 8.

In alto il dettaglio del castello raffigurato nel *Theatrum Sabaudiae*.

In basso il castello visconteo oggi, sede del Tribunale di Vercelli.



Savoia, e da quel momento in poi ospitò i governatori della città. Nel corso dell'Ottocento divenne sede delle carceri e dagli anni Trenta del Novecento è sede del Tribunale di Vercelli. Nonostante abbia subito numerose modifiche nella conformazione planimetrica, conserva molto dell'impianto originale in alzato.

Contemporaneamente al Castello, venne costruita anche la cittadella. Fu iniziata nel 1367 per volontà di Galeazzo Visconti, che, per far spazio al nuovo complesso, decise di demolire un'intera fetta di città, tra cui gran parte del monastero benedettino di Santo Stefano, di cui rimase solo la chiesa, inglobata dalle mura della cittadella⁴⁷. Fu quasi certamente attiva fin dal 1380, in quanto le

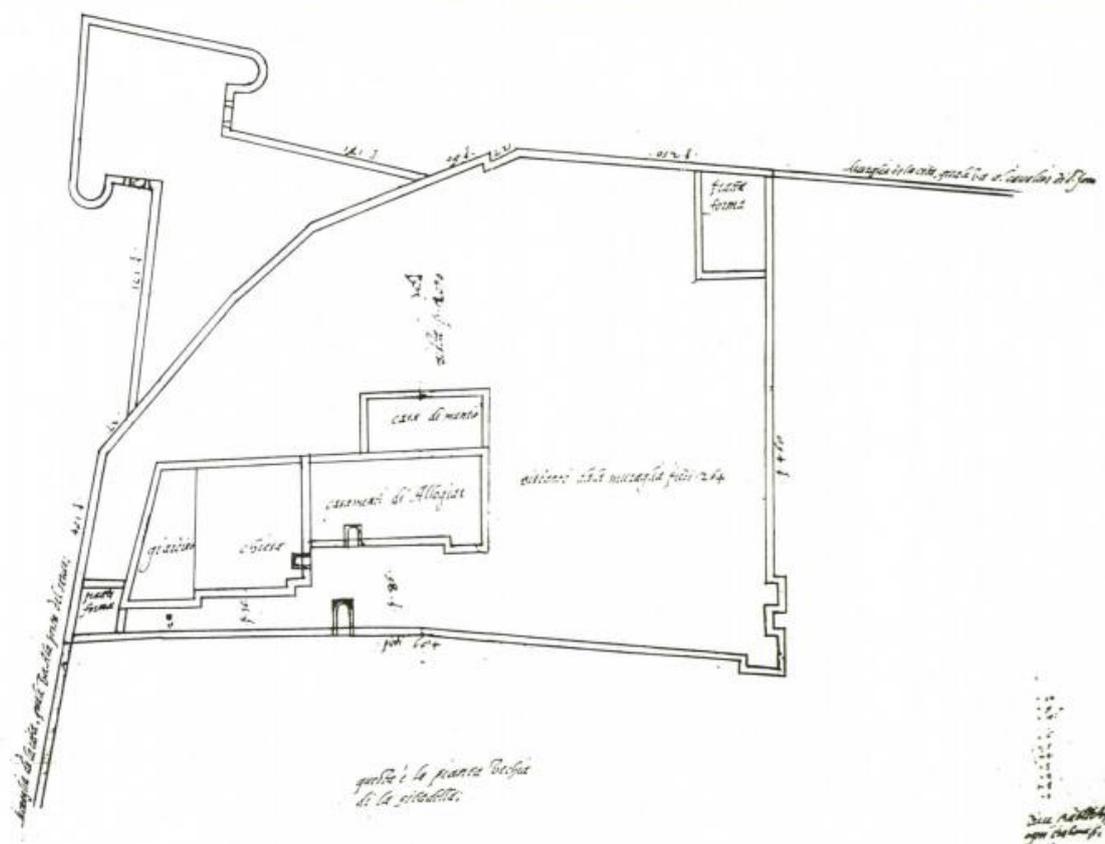


Figura 9.

Disegno della "pianta vecchia di la cittadella", prima metà del XVI secolo.

⁴⁷ D. BELTRAME, *La "Fabbrica" della cittadella di Vercelli nel secondo Cinquecento. Alcuni disegni significativi.* In *Bollettino Storico Vercellese*, nr 43, Vercelli, 1994, pp. 41-62.

munizioni di polvere da schioppo destinate al castello, quell'anno, furono in quantità decisamente più esigue. Questo perché probabilmente, a partire proprio da quella data, la cittadella andava a sostituire la funzione di roccaforte militare del castello e di conseguenza vi furono trasferiti gli alloggi delle truppe⁴⁸. Oggi non rimane nulla della cittadella viscontea, ma sono presenti nell'Archivio di Stato di Torino alcuni disegni redatti in occasione della ristrutturazione, a cui venne sottoposta nella seconda metà del Cinquecento.

Questi disegni non presentano una data, ma viene fatta una distinzione tra la *pianta vecchia di la cittadella* e una successiva. Possiamo quindi vedere l'impianto prima dei rifacimenti cinquecenteschi, mentre, grazie al *Theatrum Sabaudiae*, abbiamo un'immagine di come questi restauri l'abbiano trasformata. Inoltre un'idea di come questa potesse essere all'epoca della costruzione ci viene data dal confronto con cittadelle viscontee della stessa epoca che in parte sono ancora



Figura 10.

Il dettaglio della cittadella raffigurata nel *Theatrum Sabaudiae*.

⁴⁸ V. DELL'APROVITOLA, *La "forma urbis" di Vercelli nel XIV secolo: edifici pubblici e religiosi dalla fine dell'esperienza comunale alla signoria viscontea*. In *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del quinto congresso storico vercellese. (Vercelli, aula magna dell'Università Avogadro, Basilica di S. Andrea, 28-30 novembre 2008) a cura di A. Barbero e R. Comba, Saviolo, Vercelli, 2010, pag. 576

esistenti, come quella di Bergamo e quella di Piacenza.

In questo arco temporale viene collocata anche l'ultima fase edificatoria del Broletto, a partire dal 1341, quando con una disposizione contenuta negli statuti viene deliberata la costruzione di un *palatium pulcherrimum per commune Vercellarum*⁴⁹. A partire dal 1396, l'edificio ultimato divenne nuovamente sede delle adunanze, poiché ricompare anche negli atti de *I Biscioni* e viene definito *super palacio novo magno broleti comunis Vercellarum*⁵⁰. Anche questa ultima fase è preceduta da alcune campagne di acquisti datate 1353 e 1354 da parte del comune⁵¹, finalizzate all'acquisizione di nuovi terreni. Di questo palazzo conosciamo l'esistenza di una *lobia*⁵² e di una *sala magna*⁵³ e sappiamo che era situato in *vicinia Sancte Marie*⁵⁴. Inoltre, sempre nella seconda metà del secolo, viene realizzato anche il *forum novum* in vicinia San Michele, presso il nuovo palazzo pubblico, la moderna Piazza Massimo d'Azeglio, fino a quel momento indicata nella documentazione come *laconem*, forse una cisterna interna alla città o una zona paludosa, che con la costruzione del nuovo palazzo doveva essere adeguata al nuovo contesto⁵⁵. Ciò che oggi viene individuato come l'antico broletto raggiunse probabilmente la sua attuale conformazione proprio da questa sua ultima fase edificatoria.

C'è sicuramente da tenere in considerazione, quindi, che la ricostruzione del broletto si colloca in un periodo storico di grande fermento edilizio. All'attivo non vi erano solamente i cantieri viscontei, ma furono costruiti anche una chiesa, due ospedali e il nuovo refettorio dell'ospedale di Sant'Andrea. Il quadro evidenziato

⁴⁹ *Statuta communis Vercellarum*, Vercelli, 1541, c. CLX r., citato in V. DELL'APROVITOLA, *La "forma urbis" di Vercelli nel XIV secolo: edifici pubblici e religiosi dalla fine dell'esperienza comunale alla signoria viscontea*. In *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del quinto congresso storico vercellese. (Vercelli, aula magna dell'Università Avogadro, Basilica di S. Andrea, 28-30 novembre 2008) a cura di A. Barbero e R. Comba, Saviolo, Vercelli, 2010, pag. 576.

⁵⁰ *I Biscioni*, 1/3, doc. 648, 31 agosto 1396. 1/3, doc. 652, 10 aprile 1397.

⁵¹ *I Biscioni*, Agg. IV, doc. 5-7, 29 aprile 1354.

⁵² *I Biscioni*, Agg. II, doc. 10, 20 novembre 1422.

⁵³ *I Biscioni*, Agg. II, doc. 12, 25 novembre 1422.

⁵⁴ *I Biscioni*, Agg. II, doc. 12, 25 novembre 1422.

⁵⁵ COPPO, FERRARI, *Protocolli notarili*, cit., Protocollo del notaio Giovanni Passardo, doc. 80, .., citato in V. DELL'APROVITOLA, *La "forma urbis" di Vercelli nel XIV secolo: edifici pubblici e religiosi dalla fine dell'esperienza comunale alla signoria viscontea*. In *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del quinto congresso storico vercellese. (Vercelli, aula magna dell'Università Avogadro, Basilica di S. Andrea, 28-30 novembre 2008) a cura di A. Barbero e R. Comba, Saviolo, Vercelli, 2010, pag. 576.

è dunque quello di un'attività edilizia consistente per tutta la seconda metà del Trecento.

2. Il dibattito critico sulla localizzazione del sito del palazzo comunale nel tessuto urbano

2.1. Inquadramento del palazzo comunale nella città di oggi e di ieri.

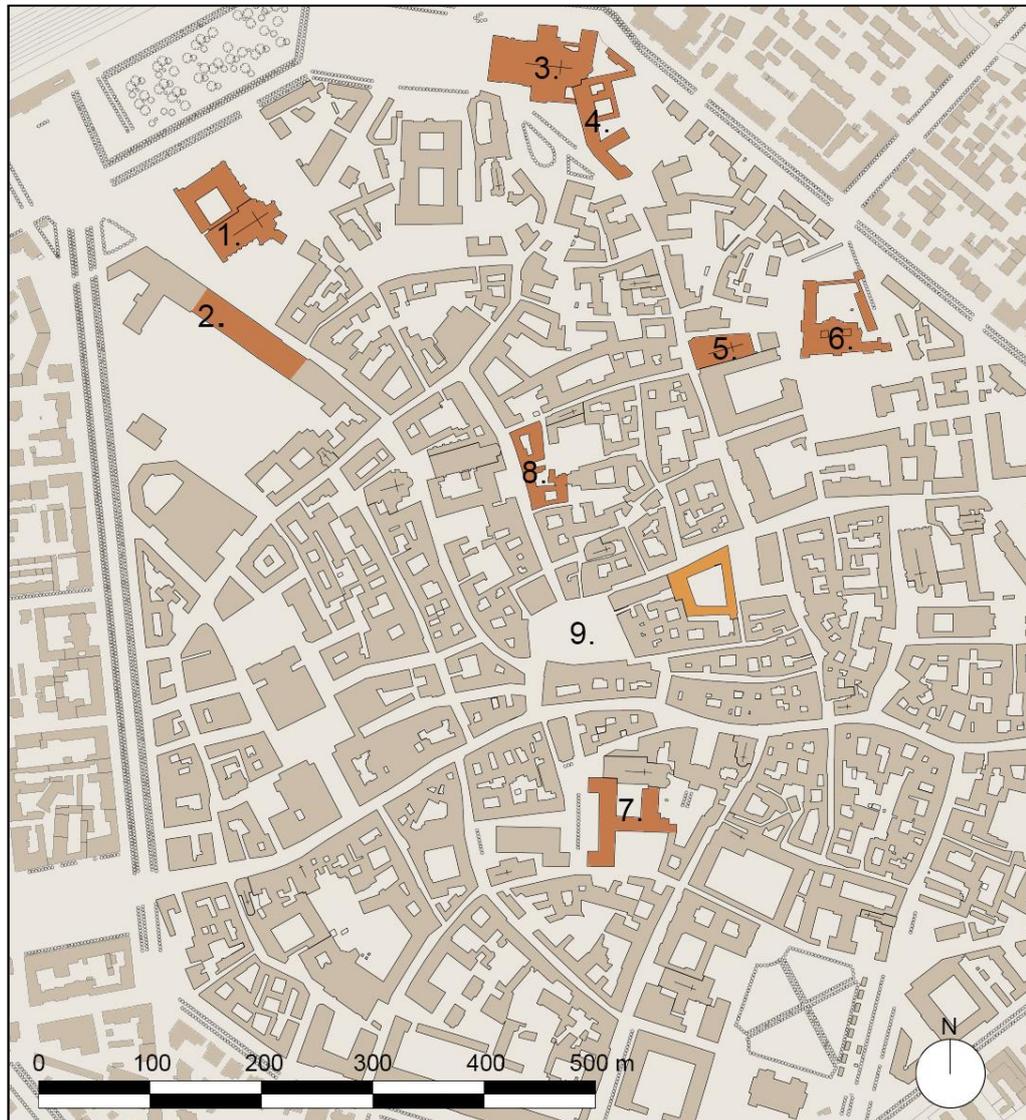


Figura 11.

L'immagine mostra l'attuale complesso del palazzo comunale (in giallo) inquadrato nel centro storico. In arancione vengono evidenziati alcuni edifici importanti significativi.

1. Sant'Andrea
2. Il salone Dugentesco/Ex Ospedale Maggiore
3. Il Duomo di Sant'Eusebio.
4. Il palazzo vescovile
5. La nuova chiesa di Santa Maria Maggiore
6. Il Tribunale/Castello visconteo
7. Il Municipio
8. Il museo Leone
9. Piazza Cavour.

Elaborazione grafica su AutoCAD sulla base della carta tecnica comunale aggiornata al 2019.

Ciò che oggi individuabile come il palazzo comunale medievale è l'edificio che circonda l'attuale piazza Palazzo Vecchio, in passato Piazza dei Pesci, e che si affaccia a nord su Via Gioberti e a est su Piazza Massimo d'Azeglio. Nello specifico, si intende con "Antico Broletto" unicamente la manica est, ovvero quella che dà l'accesso alla piazza da via Mercanti, in quanto è l'unica parte ancora riconoscibile dell'impianto trecentesco.

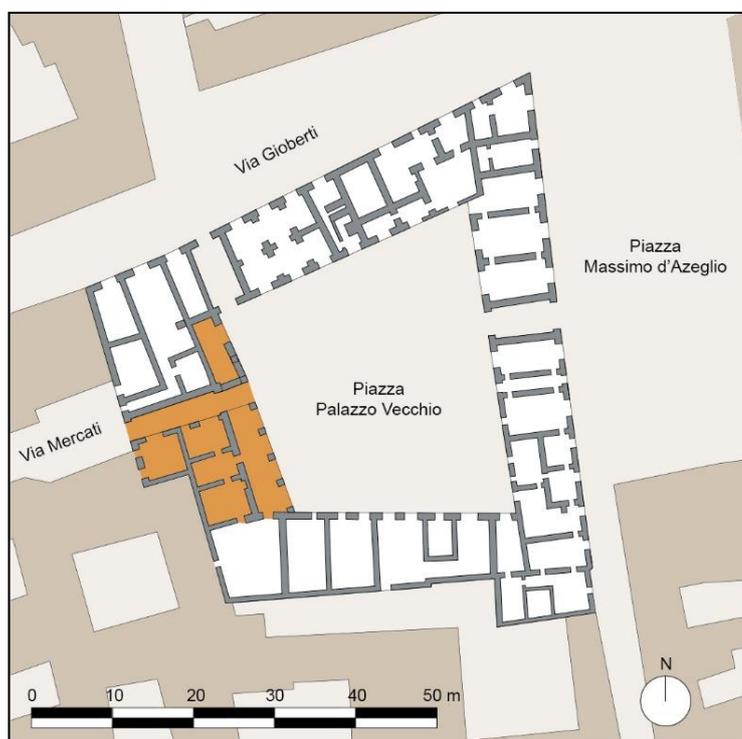


Figura 12.

Il dettaglio del palazzo comunale, con evidenziato in giallo l' "Antico Broletto".

Elaborazione grafica su AutoCAD sulla base della carta tecnica comunale aggiornata al 2019 e sul piano particolareggiato del centro storico, risalente al 1990.

Vi sono numerose ipotesi sulla localizzazione del palazzo comunale, citato nei documenti, nel tessuto urbano dalle sue origini fino alla riedificazione in epoca viscontea. Nei documenti de *I Biscioni*, in più di un'occasione, viene individuato in un'area confinante con la piazza dell'arengo e prospiciente la basilica di Santa Maria Maggiore⁵⁶. La basilica occupava il sito in cui oggi sorge palazzo Pasta, ex palazzo Buronzo d'Asigliano, il quale rimase incompleto fino al 1928, quando venne ultimata l'ala sinistra⁵⁷. Nello specifico la chiesa era situata tra il Palazzo e il Liceo Lagrangia. La facciata dell'edificio sporgeva di almeno sei metri rispetto all'attuale facciata di palazzo Pasta. Il livello del pavimento era molto basso e

⁵⁶ Vedi note 5, 22, 25, 26, 28 cap. 1

⁵⁷ S. CAMPISI, *Giovanni Antonio Ranza e l'antica basilica di Santa Maria Maggiore di Vercelli*. In *Giovanni Antonio Ranza nel bicentenario della morte (1801-2001)*. Atti di convegno (Vercelli, 24 novembre 2001), Vercelli, 2002, pp. 135-159.

infatti sono tutt'ora visibili nei sotterranei di palazzo Pasta i resti delle mura dell'antico edificio. "In particolare, lungo il muro verso Via Carducci e lungo quello verso Via Duomo, si vede ancora il tronco di una mezza colonna in mattoni e pietra arenaria, nell'angolo, poi, tra il corpo avanzato e la facciata principale dell'edificio, si vedono avanzi di muri del campanile della chiesa che era stato eretto nel XVII secolo"⁵⁸.

Nel 1926, lo studioso Giulio Cesare Faccio ha analizzato a fondo le tracce archeologiche dell'edificio per riprodurne su carta la sua esatta ubicazione. Il disegno è conservato presso l'Archivio Storico Civico di Vercelli.

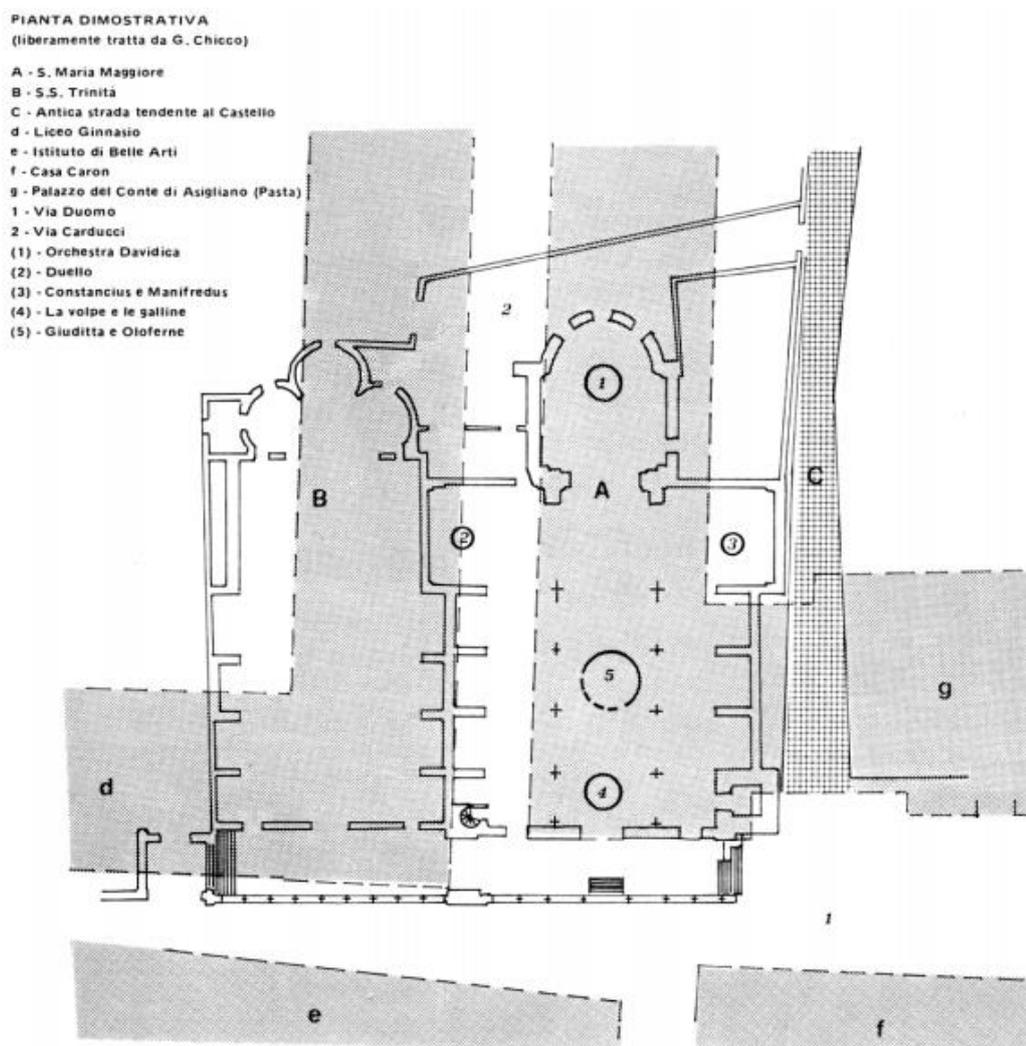


Figura 13.

Pianta dimostrativa elaborata da Chicco sulle basi archeologiche delle chiese di Santissima Trinità e Santa Maria Maggiore.

⁵⁸ Ibidem, pag. 139.

2.2. Il dibattito sulla datazione della torre comunale al fine di individuare la collocazione del palazzo comunale nel tessuto medievale

Gli unici riferimenti topografici certi che possono essere utilizzati in questo percorso di analisi sono la basilica di Santa Maria Maggiore e la torre comunale. Appurata, quindi, nel paragrafo precedente, la posizione occupata della chiesa al tempo dell'edificazione del palazzo comunale, si proverà a ripercorrere la documentazione a disposizione riguardo alla torre per aver un'ulteriore parametro. Come aiuto verrà preso in considerazione uno studio effettuato da Rosaldo Ordano nel 1985, quando nel suo saggio *Castelli e torri del vercellese: storie, leggende, divagazioni*⁵⁹ cercò di fare una datazione della torre comunale. Fino allo studio di Ordano, è sempre stata accettata la tesi di Faccio e Chicco secondo cui la torre fu edificata insieme al broletto trecentesco. "Di parere diverso fu invece il Mandelli, il quale, senza indicarne i motivi, ritiene la torre preesistente al palazzo trecentesco"⁶⁰. Il problema che riconosce anche lo stesso Ordano, è il poter ricostruire con esattezza la topografia della Vercelli medievale e di conseguenza si può procedere soltanto per ipotesi. Inoltre, la prima rappresentazione che si ha della città di Vercelli è il *Theatrum Sabaudiae*, che, però, risale purtroppo a quasi quattro secoli dopo le fasi medievali. Inoltre Ordano asserisce che, anche quella poca documentazione del tempo da cui si potrebbero dedurre delle indicazioni topografiche, riporta termini troppo vaghi, come *iuxta*, *ante* "e simili, e devono essere interpretate con prudenza, e con largo margine di approssimazione"⁶¹. A questo punto, lo studioso, per arrivare ad una risposta alla sua domanda ("a che tempo risale la torre di città?"⁶²) divide la ricerca in tre punti, enunciati dai seguenti interrogativi:

1. Il palazzo duecentesco era sito dove oggi vi è la casa Caron⁶³ (come asserito da Chicco e Faccio)?
2. Era distante o vicino a quello trecentesco che vediamo oggi?

⁵⁹ R. ORDANO, *Castelli e torri del vercellese: storie, leggende, divagazioni*, Giovannacci, Vercelli, 1985, pag. 30-36.

⁶⁰ Ibidem, pag. 30.

⁶¹ Ibidem, pag. 30.

⁶² Ibidem, pag. 31.

⁶³ Casa Caron, già Palazzo Arborio Mella, è l'edificio costruito nel 1820 per volere appunto della famiglia Arborio Mella e che oggi sorge di fronte a Palazzo Pasta, sito in via Duomo 9.

3. La vecchia torre dei Vialardi comprata dal comune è la torre comunale?

Questi quesiti affrontati da Ordano sono funzionali anche alla questione affrontata in questo capitolo della tesi, ovvero la posizione delle diverse fasi del palazzo nel corso dei secoli.

La soluzione al primo quesito sarebbe immediata, se solo si tenesse in considerazione la risposta che il Chicco e il Faccio diedero, situando la sede duecentesca dove oggi è casa Caron⁶⁴.

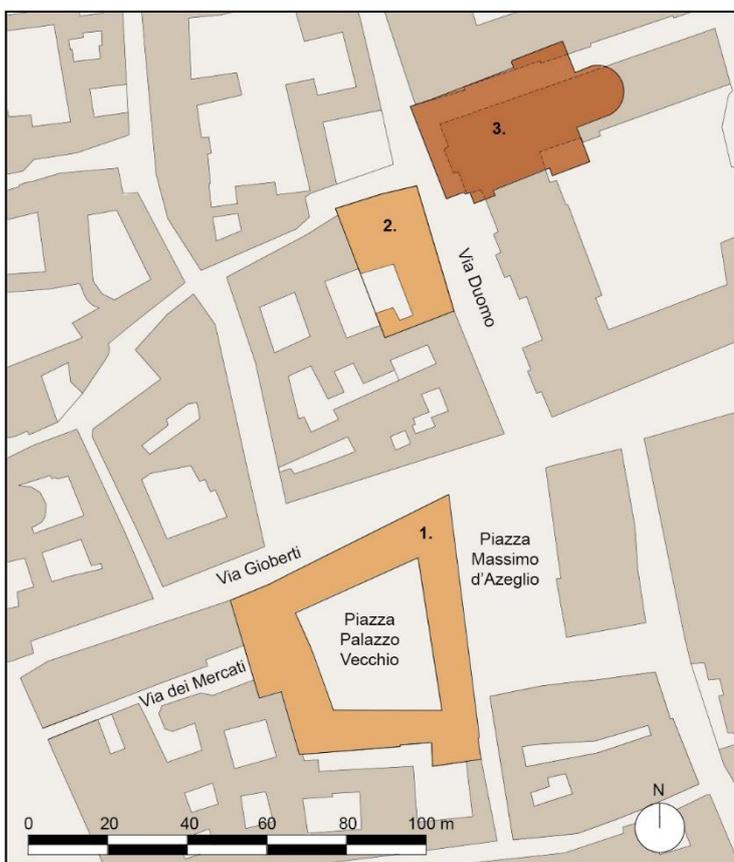


Figura 14.

L'elaborazione grafica mette in rapporto gli edifici della città di oggi, in giallo, (1. Palazzo comunale medievale 2. Palazzo Caron) con la pianta archeologica, in arancione, della scomparsa chiesa di Santa Maria Maggiore (3).

Elaborazione grafica su AutoCAD sulla base della carta tecnica comunale aggiornata al 2019 e del disegno del Chicco per l'ingombro della Chiesa di Santa Maria Maggiore.

Il motivo di questa precisione fu dato dal fatto che i due studiosi interpretarono alla lettera la documentazione medievale dove l'edificio viene individuato *ante ecclesiae Sancte Mariae* e confinante con la piazza dell'arengo. Sapendo con certezza dove fosse collocata la basilica e poiché oggi di fronte (*ante*) quell'area sorge il palazzo Caron, il sillogismo fu immediato, sostenendo appunto che la sede duecentesca sorgesse dove oggi vi è il suddetto palazzo.

⁶⁴ G. CHICCO, G. C. FACCIO, F. VOLA, *Vecchia Vercelli*, vol I, Vercelli, 1979, pag. 173.

Questo ragionamento, però, non convince del tutto, poiché nessuno può asserire con certezza l'ampiezza che potesse avere la piazza dell'arengo, né che forma questa avesse al tempo. Se ci si dovesse basare sulla prima rappresentazione che si ha della città, il *Theatrum Sabaudiae*, sicuramente sarebbe facile sostenere che il palazzo trecentesco non fu collocato dove sorgeva quello duecentesco, proprio perché si può ben vedere che l'edificio non solo non è situato *ante ecclesiae*, ma non confina nemmeno con la piazza.

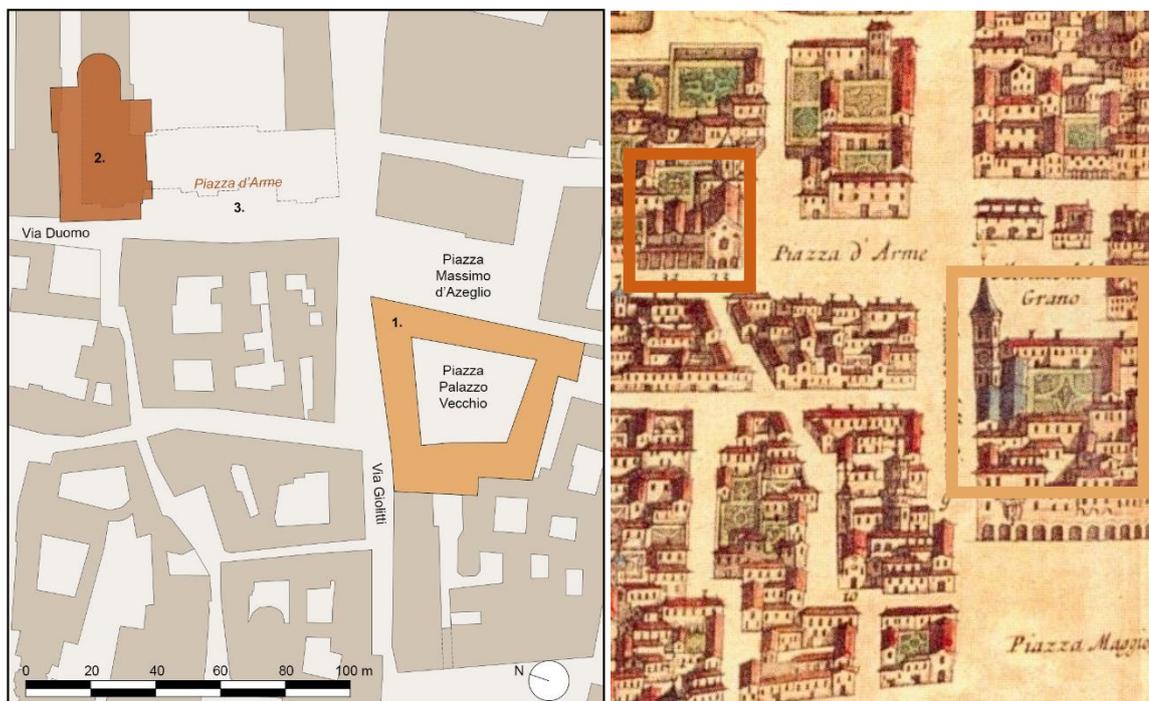


Figura 15.

L'immagine qui riportata mette in rapporto la città attuale di Vercelli con la rappresentazione del *Theatrum Sabaudiae*. In giallo viene evidenziato il palazzo comunale medievale e in arancione l'antica chiesa di Santa Maria Maggiore. Nell'elaborazione si ripropone nel tessuto odierno la collocazione della Piazza d'Arme presente nel *Theatrum*. Si può inoltre notare come gli isolati del *Theatrum*, per quanto regolarizzati, si ritrovino nel tessuto odierno.

Elaborazione grafica su AutoCAD sulla base della carta tecnica comunale aggiornata al 2019 e del disegno del Chicco per l'ingombro della Chiesa di Santa Maria Maggiore.

Si ricorda, però, che la rappresentazione è del 1682 e che quindi, nell'arco di quasi quattro secoli, la conformazione della piazza può essere certamente cambiata.

A questo proposito si può anche evidenziare un ulteriore fatto. Durante le campagne di acquisti attuate a fine Duecento⁶⁵, i terreni acquisiti dal comune non ebbero l'unica finalità di erigere il nuovo palazzo, ma nella documentazione viene anche indicata la volontà del comune di aprire una “strada nuova dei palazzi comunali”⁶⁶. Palazzi, indicati al plurale. Questo è un fattore sicuramente interessante, poiché evidenzia che non vi era un unico edificio del comune ma che ve n'erano più d'uno. A sostegno di ciò, inoltre, si può ricordare, che tra il 1298 e il 1313 compaiono differenti riferimenti a due palazzi, un *palacium novum* e un *broleto veteri*⁶⁷. Potrebbe quindi essere possibile che già dalla prima fase vi fossero diverse sedi e che il notaio che stilò il documento nel 1224 andando a specificare *ante ecclesia sancte mariae* l'avesse fatto per distinguere proprio quel palazzo da un'altra sede situata altrove. Infatti, in nessun'altro documento compaiono riferimenti topografici. Perché quindi in quel caso si decise di specificarlo?

Si è sempre presa in considerazione l'ipotesi che vi fossero quindi due distinti palazzi, uno duecentesco, andato perduto, e l'altro trecentesco, ricostruito in seguito. Ma è anche ammissibile che le differenti fasi dell'edificio fossero attigue, parte di uno stesso complesso, andatosi poi a evolvere in conseguenza ai diversi eventi storici che l'hanno interessato e che ne hanno resa necessaria la ricostruzione nel corso dei secoli.

Andando avanti, quindi, con questa dissertazione, si arriva a rispondere al secondo quesito posto da Ordano. “Dall'esame dei documenti [...] non solo non abbiamo l'impressione che la vecchia sede si trovi molto distante, ma abbiamo l'impressione opposta: che il comune cerchi di creare un unico complesso di edifici ben collegati e ben funzionali per l'adempimento dei suoi molteplici compiti”⁶⁸. Inoltre, sembra venire fuori “l'intenzione del comune di collegare le strutture vecchie con le nuove, quasi per farne un unico aggregato”⁶⁹. Quello che si sa con certezza è che alcune delle nuove aree acquisite sono confinanti con il

⁶⁵ Vedi nota 35, cap. 1

⁶⁶ *I Biscioni*, doc. 28 ottobre 1298. *Occaxione faciendi fieri stratam palaciorum comunis et ospicia rectorum comuni et pro opere palacii novi*.

⁶⁷ Vedi note 33 e 34, cap. 1.

⁶⁸ R. ORDANO, *Castelli e torri del vercellese: storie, leggende, divagazioni*, Giovannacci, Vercelli 1985, pag. 33.

⁶⁹ *Ibidem*, pag. 34.

*retro palacium vetus comunis*⁷⁰. È quindi chiaro che, se non si può asserire con assoluta certezza che le due sedi sorgessero sulla medesima area, è certo che per lo meno fossero molto vicine.

Infine, per quanto riguarda il terzo quesito, le ipotesi a riguardo possono essere due: la prima è che la torre sia stata edificata insieme al palazzo trecentesco, la seconda è che essa fosse già presente al momento della costruzione della sede viscontea.

La prima può essere scartata, poiché se fosse stata costruita insieme al palazzo si troverebbero delle tracce nelle cronache dell'epoca. Infatti, vi sono molti documenti ne *I Biscioni* che narrano di questa grossa iniziativa comunale, e pare quindi impossibile che la torre non venga mai citata.

È quindi più probabile la seconda ipotesi. Tra i terreni e gli edifici acquisiti dal comune sul finire del XII secolo per costruire la prima sede consolare, infatti, compare tra gli altri proprio una *turris*. Questa è comprata in parti, tra il 1203 e il 1208⁷¹, dalla famiglia Vialardi e raramente viene anche citata negli atti nel corso dei secoli⁷². La sua posizione è indicata genericamente; si sa che era *iuxta platheam de Arengo*⁷³, così come gli altri edifici. Uno di questi viene anche detto essere *non longe ad ipsa turre*⁷⁴, mentre un altro viene specificato essere *iuxta plathea de Arengo, ab alia parte turris que Guidalarorum fuit*⁷⁵. Questo non permette comunque di dare con certezza una localizzazione topografica precisa della suddetta torre, ma avendo concluso precedentemente che il broletto trecentesco non venne edificato molto distante da quello duecentesco, è possibile che la torre fosse vicina alle nuove costruzioni, tanto da poter addirittura asserire che sia proprio quella che oggi viene identificata come torre di città e che semplicemente in fase di ricostruzione trecentesca sia stata inglobata nel nuovo complesso.

⁷⁰ Ibidem, pag. 34.

⁷¹ Vedi nota 14, cap 1.

⁷² *I Biscioni*, 1/3, doc. 607, 26 gennaio 1207, *In palacio comunis Vercellarum prope scalam turris*.

1/1, doc. 135, 7 e 8 gennaio 1304, *In camera turris comunis Vercellarum*.

Agg. III, doc. 10, *Vercellis in broleto comunis, prope cameram turris*

⁷³ R. ORDANO, *Castelli e torri del vercellese: storie, leggende, divagazioni*, Giovannacci, Vercelli 1985, pag. 34.

⁷⁴ Ibidem, pag. 34.

⁷⁵ Ibidem, pag. 34.

2.3. Analisi comparativa: Torri medievali tra Piemonte e Nord Italia

In merito alla torre comunale si è ritenuto fare un ulteriore tipo di approfondimento. È stato effettuato uno studio di tipo comparativo tra la torre vercellese ed altri esempi che avessero caratteristiche architettoniche simili e la cui data di edificazione fosse meglio definita su base documentaria. Gli elementi presi in considerazione per il confronto sono le dimensioni in pianta e in alzata della torre e le caratteristiche del fusto (decorazioni, aperture, buche pontate, ecc..) e del coronamento.

In un saggio redatto da Andrea Longhi, "Torri e caseforti nelle campagne del Piemonte occidentale" contenuto nel volume "Motte, torri e caseforti"⁷⁶ vi è una classificazione delle torri in base alle variabili di progettazione. Una di queste variabili è la "figura geometrica di impianto e dimensione della sezione"⁷⁷ che comporta una distinzione principalmente in due tipologie: "quelle potenzialmente abitabili o comunque con spazi fruibili" e "quelle minime, probabilmente solo militari, o con funzioni di avvistamento"⁷⁸. Le prime hanno una conformazione planimetrica varia e la dimensione del lato esterno va dagli 8 ai 9 metri. Per quanto riguarda la seconda tipologia, invece, è principalmente a base quadrata, con lato compreso tra i 5 e i 6 metri, oppure circolare (dal XIII secolo in poi). Le caratteristiche del fusto, invece, possono essere varie. Può presentare maggiori decorazioni, per esempio archetti pensili o aggetti, oppure può essere liscio. Generalmente le aperture, quando presenti, sono di scarse dimensioni, simili a feritoie, mentre diventano più ampie in corrispondenza della cella di coronamento⁷⁹. Questa, talvolta, può aggettare rispetto al fusto e presentare un maggior apparato decorativo.

Considerate la conformazione planimetrica, quadrata, con lato di circa 6 metri, la torre comunale di Vercelli parrebbe rientrare nella tipologia indicata da Longhi come quella delle torri a uso prevalentemente militare o ostentatorio, simbolico,

⁷⁶ R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO (a cura di), *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV). Omaggio ad A.A. Settia*. Atti di convegno (Cherasco, 23-25 settembre 2005), Cherasco, 2007.

⁷⁷ A. LONGHI, *Torri e caseforti nelle campagne del Piemonte occidentale: metodi di indagine e problemi aperti nello studio delle architetture fortificate medievali*. In R. Comba, F. Panero, G. Pinto (a cura di), *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV). Omaggio ad A.A. Settia*. Atti di convegno (Cherasco, 23-25 settembre 2005), Cherasco, 2007, pag. 63.

⁷⁸ Ibidem, pag. 62.

⁷⁹ Ibidem, pag. 65.

non certo abitativo. Inoltre non presenta alcun tipo di decorazione lungo il fusto, ma solo poche aperture ad arco a tutto sesto, alcune delle quali tamponate, e quattro file verticali di buche pontate. I prospetti, in corrispondenza della cella di coronamento, presentano una bifora a tutto sesto, semplice, senza alcuna decorazione. Il coronamento non è aggettante a differenza della maggior parte delle altre torri vercellesi, come quella dell'Angelo, la torre dei Tizzoni e quella dei Vialardi. L'altezza totale dell'edificio è di circa 37 metri.



Figura 16.

La torre comunale di Vercelli. Da questo scatto ravvicinato si possono ben notare le buche pontate e l'apertura a monofora tamponata lungo il fusto.

Allargando lo sguardo al dibattito critico più ampio, il tema della torre cittadina è stato a lungo discusso e tutt'oggi non è sicura l'origine di questo fenomeno. Vi sono due principali linee di pensiero: la prima è che la tipologia edilizia della torre fosse tipicamente rurale, nata per fini difensivi, militari e di avvistamento, e che, con l'avvento comunale e la migrazione dei signori dalla campagna alla città,

questi in qualche modo “importarono” la torre all’interno delle mura, alterandone la funzione, e facendola diventare simbolo di prestigio e potere della famiglia. Al contrario, c’è chi ritiene che vi fu, invece, un fenomeno inverso, ovvero che la “moda” cittadina della torre fu in qualche modo traferita nella cultura edilizia rurale. A sostegno di questa seconda ipotesi, si riporta il parere dello storico Luigi Morra. Egli ritiene che le torri nacquero come “manifestazione della spettacolare fierezza della collettività del tempo”⁸⁰ nel periodo di grande splendore comunale e che “in seguito alle ricorrenti tendenze centrifughe” (dovute anche ai numerosi scontri e lotte per il potere che avvennero a Vercelli così come in altri numerosi comuni) “le ricostruzioni edilizie esterne videro trasferiti in esse (consciamente o come ricordo connaturato) elementi architettonici “cittadini” più funzionali”⁸¹.

Aldo Settia, storico medievista che ha a lungo studiato questo tema, sostiene invece che “più che il bisogno di proteggere le loro persone e i loro beni, si ha ragione di credere che essi intendessero così imitare i più antichi e prestigiosi edifici che erano stati sedi del potere, cioè i palazzi regi dell’età carolingia, la cui struttura, a sua volta, doveva riprodurre quella dei palazzi regi tardo antichi di Ravenna, di Verona e di Pavia, certamente muniti di torri. La proliferazione di edifici turrati nelle città si iscriverebbe quindi, in definitiva, in quel processo di dissoluzione-imitazione del potere regio che è una delle caratteristiche dell’età post-carolingia”⁸². La tesi dello storico è che quindi la torre nacque dalla volontà da parte delle famiglie potenti di evocare una continuità storica tra gli antichi palazzi regali e le loro dimore. Fenomeno, quindi, che non trarrebbe alcuna origine dalle torri di difesa e avvistamento rurali.

Andando a prendere in considerazione contesti simili, ovvero città comunali coeve a Vercelli, si è visto come il fenomeno delle torri cittadine sia fortemente diffuso. Sebbene numerosi di questi edifici furono demoliti o ribassati nel corso dei secoli, Bologna, Cremona, Pisa, San Gimignano, Pavia e molti altri comuni, possiedono ancora oggi alcune delle torri edificate in epoca medievale. In alcuni casi, come a Pavia, risalirebbero anche a momenti precedenti l’istituzione del

⁸⁰ L. MORRA, *Il complesso delle torri nel rapporto città territorio e riverberazioni sull’immagine della città*, In *Tessuti urbani in Alba*, a cura di A. Cavallari Murat, Alba, 1975, pag. 96.

⁸¹ Ibidem, pag 96.

⁸² A.A. SETTIA, *La casa forte urbana nell’Italia Cetrosettentrionale: lo sviluppo di un modello*. In *La maison forte au moyen âge*. Atti di convegno (Nancy-Pont-à-Mousson 31 maggio-3 giugno 1984), Parigi, 1986, pp. 329-330.

comune. Dalle fonti sono attestate torri tra le mura cittadine a partire dal X secolo, L'ipotesi, in questo caso particolare, è che le potenti famiglie proprietarie terriere, entrando in città con l'istituzione del comune, portarono la "tradizione" della torre di difesa dalla campagna alla città, ma alterandone quindi la funzione, che diventò più che militare, un simbolo di prestigio della famiglia⁸³. La storica dell'architettura Claudia Bonardi considera, infatti, le torri del periodo comunale come "espressione di diritti esclusivi", ma con funzioni diversificate, che potevano spaziare dalla semplice rappresentanza alle prigioni⁸⁴.

Altro contesto analogo è la città di Alba. Con l'istituzione del comune, le famiglie che prestarono giuramento di cittadinanza erano obbligate da quel momento "ad acquistare una domus interna alle mura"⁸⁵ e questo portò ad una progressiva comparsa di case provviste di torri private. Qui le indagini archeologiche hanno evidenziato come la tipologia edilizia della torre occupa un arco cronologico più ampio, e non solo il periodo comunale dal XIII secolo. Infatti, lo studio delle tipologie costruttive e le indagini sui materiali hanno evidenziato come il fenomeno risalga ad almeno un secolo prima⁸⁶.

A Vercelli, come ad Alba, con i giuramenti di cittadinanza molte famiglie furono obbligate a costruire le proprie residenze entro le mura cittadine⁸⁷. Sorsero quindi numerose case turrette che, si può presumere dalle note vicende belliche vercellesi, non svolsero unicamente una funzione rappresentativa, ma talvolta furono utilizzate come vere e proprie torri militari.

Ma come può aiutare tutto questo ad avere una conferma della datazione della torre comunale vercellese? Partendo dalle notizie storiche, quello che si sa con certezza dalla documentazione è che erano numerose le torri presenti all'interno

⁸³ T. MANNONI, *Torri e funzioni*, In *Case e torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV). Piemonte, Liguria, Lombardia*. Atti del IV convegno di studi (Viterbo-Vetralla, 29-30 aprile 2004), a cura di E. De Minicis, E. Guidoni, Kappa edizioni, Roma, 2005, pag. 62.

⁸⁴ C. BONARDI, *Le torri di Asti ed altri paesaggi urbani subalpini fra XII e XV secolo*, In *Case e torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV). Piemonte, Liguria, Lombardia*. Atti del IV convegno di studi (Viterbo-Vetralla, 29-30 aprile 2004), a cura di E. De Minicis, E. Guidoni, Kappa edizioni, Roma, 2005, pag. 9.

⁸⁵ C. BONARDI, *Le torri di Asti ed altri paesaggi urbani subalpini fra XII e XV secolo*, In *Case e torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV). Piemonte, Liguria, Lombardia*. Atti del IV convegno di studi (Viterbo-Vetralla, 29-30 aprile 2004), a cura di E. De Minicis, E. Guidoni, Kappa edizioni, Roma, 2005, pag. 19.

⁸⁶ Ibidem, pag. 63.

⁸⁷ G. GULLINO, *Uomini e spazio urbano. L'evoluzione di Vercelli tra il X e il XIII secolo*, Società storica vercellese, Vercelli, 1987, pag. 19.

delle mura di Vercelli già nel 913⁸⁸. In un documento di quell'anno, infatti, il noto diploma di Berengario⁸⁹, sono citate ben quattro torri, utilizzate come riferimenti per determinare i confini dell'area della Corte Regia. Questo fa presupporre che ve ne fossero altrettante sparse in tutto il perimetro cittadino. È quindi molto probabile che nel X secolo a Vercelli, come a Pavia, le famiglie costruissero già le loro torri di rappresentanza. Quello che si può ipotizzare è che il comune, in fase di acquisto degli edifici finalizzati alla costruzione della sua prima sede, si sia trovato di fronte a uno dei tanti edifici turrati già presenti in città. E come essere certi che proprio quella torre sia quella che vediamo oggi? Le sue caratteristiche architettoniche, analizzate precedentemente, sono molto simili ad edifici collocati tra XI e XIII secolo, come si può vedere dagli esempi riportati nei prossimi paragrafi.

⁸⁸ R. ORDANO, *Castelli e torri del vercellese: storie, leggende, divagazioni*, Giovannacci, Vercelli, 1985, pag. 39.

⁸⁹ Vedi nota 40 cap. 1

2.3.1. Alba: analisi e confronto delle torri medievali del centro storico

Ad Alba sono principalmente tre le torri che presentano analogie con il caso studio, tutte comprese in quello che viene identificato come il “quadrante duecentesco” del centro storico albese. Le torri Bonino, Sineo e Astesiano, infatti, sono situate a pochi metri una dall'altra e sono tutte e tre affacciate sulla piazza del Duomo, l'antico *forum* romano.

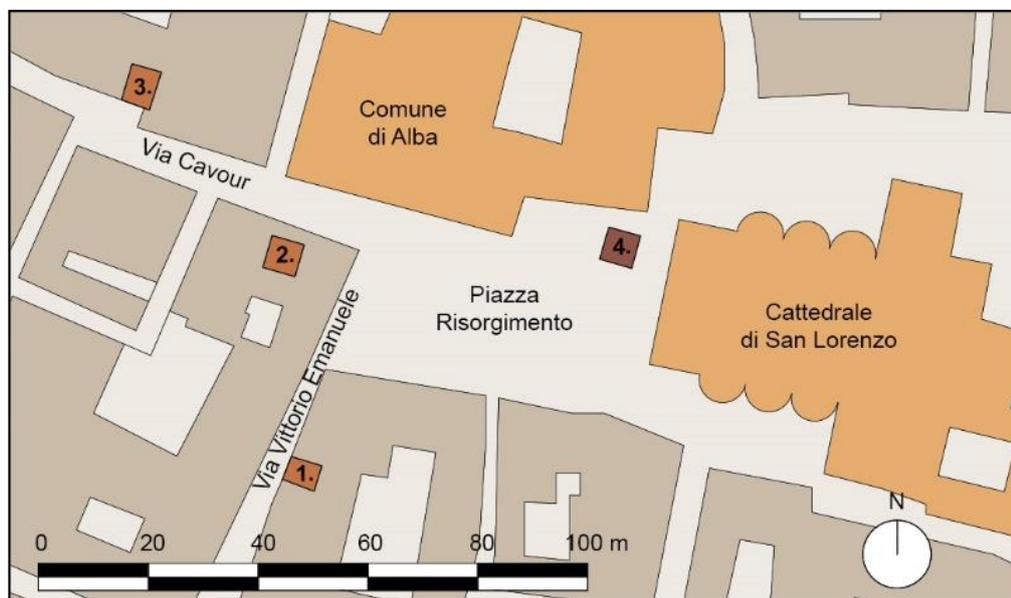


Figura 17.

Inquadramento delle torri albesi nel tessuto del centro storico. 1. Torre Bonino 2. Torre Sineo 3. Torre Astesiano. In rosso è indicata invece la non più esistente torre Negri, la cui collocazione è stata dedotta da alcuni disegni di Clemente Rovere. In giallo sono evidenziati gli edifici importanti vicino ai quali sono situate le torri, ovvero il Duomo di Alba, la Cattedrale di San Lorenzo, e il Municipio.

Elaborazione grafica su AutoCAD sulla base del GIS del comune di Alba aggiornato al 2019.

La torre Bonino è situata lungo la via Vittorio Emanuele ed è oggi inglobata in un edificio residenziale ad angolo con la piazza del Duomo. Molto probabilmente, come molte altre torri coeve, nacque isolata, per poi essere inglobata in complessi successivi. Ha una pianta quadrangolare abbastanza regolare. I lati sono compresi tra i 4.80 metri e i 5.10 metri, mentre l'altezza è di 35 metri. È costituita per la maggior parte in laterizio, ad eccezione fatta di una fascia in arenaria alta circa 1 metro a due terzi dell'altezza, sotto le aperture del loggiato.

Le fondazioni sono in materiale lapideo, di dimensioni non regolari, con inserti di argilla⁹⁰. Le uniche aperture sono al coronamento: quattro monofore a tutto sesto, una per lato, con una strombatura a gradoni, mentre ai piani inferiori vi sono solo alcune strette feritoie. Questo è un segnale della probabile funzione per la quale fu costruita, ovvero difensiva piuttosto che abitativa. Probabilmente doveva presentare una merlatura in coronamento, poi sostituita da una copertura a padiglione in una fase successiva. La tessitura muraria del fusto, inoltre, presenta due file verticali di buche puntaie. Questa torre non figura nella documentazione fino al XVII secolo, dove compare nel catasto riguardante l'edificio che la ingloba e in seguito anche nel catasto napoleonico. Nonostante ciò, gli storici che ne hanno indagato la conformazione, i materiali e le tecniche costruttive la fanno univocamente risalire al periodo a cavallo tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo⁹¹.



Figura 18.

La torre Bonino. In questo scatto ravvicinato è visibile la fascia in arenaria che orna il fusto della torre e la strombatura della monofora in coronamento.

⁹⁰ Le informazioni sull'aspetto materico delle torri albesi sono state ricavate da una tesi di laurea svolta al Politecnico di Torino nel 2006, dove la candidata ha effettuato un'indagine sulla consistenza delle tre torri, prevalentemente di tipo geometrico e materico.

Da: A. DESTEFANIS, *Le torri medievali di Alba: analisi del danneggiamento di edifici alti in muratura*, rel. S. Pagliolico, S. Beltramo, G. Lacidogna, Politecnico di Torino, 2006, pag 144.

⁹¹ Più specificatamente, la storica Claudia Bonardi restringe l'arco temporale alla seconda metà del XII secolo: "Manufatti di questo genere appartengono, come d'altra parte è già stato riconosciuto, alla seconda metà del XII secolo, in sintonia con tecniche edilizie e strutture a torre altrove documentate in Italia".

Da: C. BONARDI, *Spazio urbano e architettura tra X e XVI secolo*. In *Una città nel Medioevo. Architettura e Archeologia ad Alba dal VI al XV secolo*, Famiglia Albèisa, Alba, 1999, p. 68.

La torre Sineo, al contrario, viene citata in alcuni documenti medievali. Nel 1237 compare in un atto di vendita⁹² da parte del monastero di Santa Maria di Casanova⁹³. La sua costruzione quindi viene collocata tra la fine del XII secolo e il primo terzo del XIII. È alta 38.50 metri ed è, ad oggi, la torre più alta del centro storico, in seguito all'abbattimento della torre Negri, che era situata anch'essa nella piazza del Duomo⁹⁴.

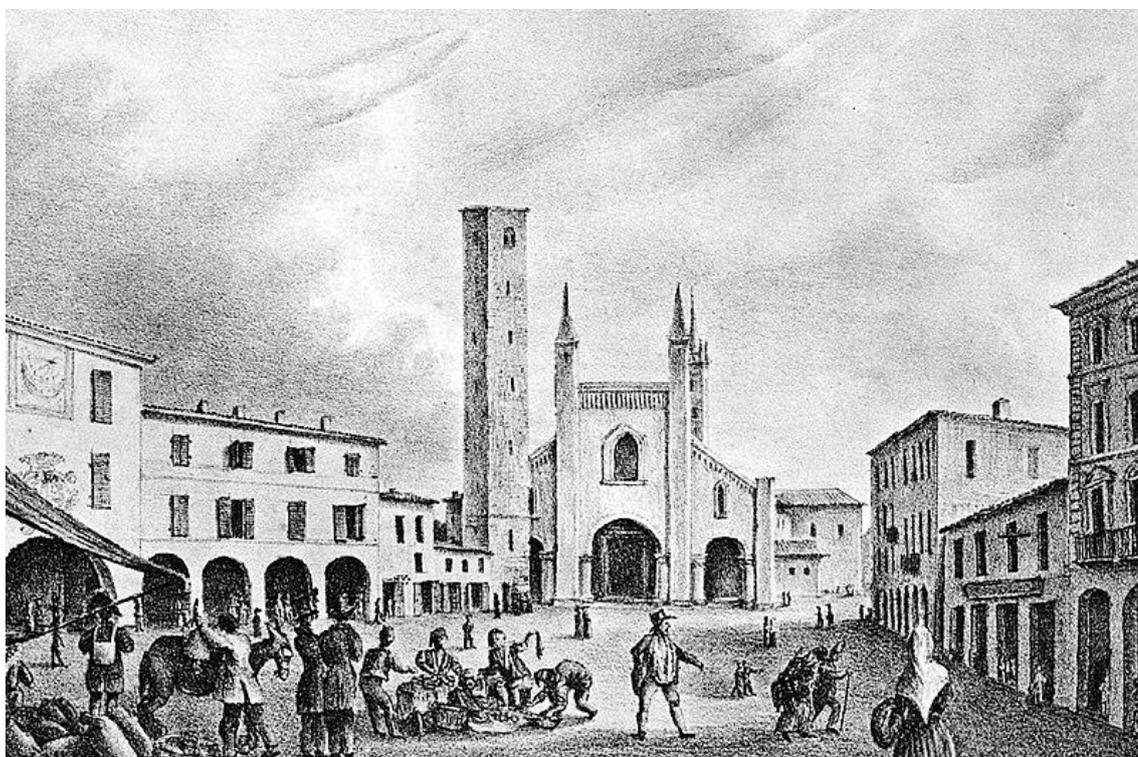


Figura 19.

Un disegno di Clemente Rovere del 1836 che raffigura la piazza del Duomo di Alba prima dell'abbattimento della torre Negri, che si vede svettare oltre di fronte alla Cattedrale.

⁹² Il documento, conservato all'interno del Cartario dell'abbazia di Casanova, riporta l'acquisto di una casa con torre che viene localizzata all'interno del quartiere di San Giovanni. Nel 1930 questa torre veniva identificata dallo storico Vico come appunto la torre Sineo, che ha approfonditamente studiato l'assetto della piazza del Duomo e degli edifici su essa prospicienti. Questa tesi è stata recentemente avallata anche dalla storica dell'architettura Claudia Bonardi, che ha a lungo studiato il tessuto medievale della città di Alba.

Da: G. VICO, *La piazza del Duomo di Alba*, Pia Società San Paolo, Alba, 1930.

⁹³ C. BONARDI, *Spazio urbano e architettura tra X e XVI secolo*. In *Una città nel Medioevo. Architettura e Archeologia ad Alba dal VI al XV secolo*, Famiglia Albèisa, Alba, 1999, p. 68.

⁹⁴ La torre Negri fu abbattuta nel 1867. La situazione precaria della struttura e la paura che questa potesse crollare rovinosamente sulla facciata del duomo, fece sì che il comune prendesse questa estrema decisione. Essa è visibile sia nel *Theatrum Sabaudiae* che nei numerosi disegni che Clemente Rovere realizzò del centro storico di Alba nel 1839. Qui vediamo che sono presenti numerose feritoie e strette finestre. La scansione delle aperture è simile alle torri Bonino e Astesiano, mentre la bifora in coronamento la accosta alla torre Sineo. Da: E. LUSO, *Torri e case a torre di Alba*. In *Atlante castellano: strutture fortificate della provincia di Cuneo*, a cura di M. Viglino Davico, E. Lusso, A. Bruno, G. Massara, F. Novelli, Celid, Torino, 2010, pag 270.

Ha una dimensione in pianta di 6 metri per 6 ed è totalmente costruita in laterizio, ad eccezione delle fondazioni, che invece sono costituite da blocchi di pietra squadrati e malta⁹⁵. Anch'essa è inglobata in un edificio residenziale di epoca successiva. Tra le tre torri analizzate questa è quella che presenta un maggior numero di aperture. Infatti, il fusto è caratterizzato da tre ordini di monofore a tutto sesto, anch'esse con una strombatura a gradoni come quelle presenti sulla torre Bonino. Ciascuna facciata presenta all'altezza del coronamento una trifora a tutto sesto, con colonnine in pietra. Alcune delle aperture sono state murate per limitare i degradi della struttura. Inoltre, sono visibili anche qui due file di buche pontai, con circa le stesse caratteristiche delle precedenti. Probabilmente presentava uno "sporgente tetto rialzato"⁹⁶ in seguito sostituito da un tetto a quattro falde.



Figura 20.

La torre Sineo. In questo scatto ravvicinato è visibile la trifora in coronamento con le piccole colonnine a decorazione e la strombatura delle monofore lungo il fusto.

⁹⁵ A. DESTEFANIS, *Le torri medievali di Alba: analisi del danneggiamento di edifici alti in muratura*, rel. S. Pagliolico, S. Beltramo, G. Lacidogna, Politecnico di Torino, 2006, pag. 156.

⁹⁶ L. MORRA, *Il complesso delle torri nel rapporto città territorio e riverberazioni sull'immagine della città*, In *Tessuti urbani in Alba*, a cura di A. Cavallari Murat, Alba, 1975, pag. 104. Conservata all'interno del Palazzo del comune di Alba, vi è una pala che rappresenta la città nel Quattrocento. Qui è visibile una torre che termina con una rilevante copertura a falde aggettanti che sporge dai merli. Lo studioso Morra sostiene quindi che la tipologia delle coperture delle torri albesi dovesse essere simile tra i diversi edifici.

La torre Astesiano presenta caratteristiche differenti dai due casi precedenti. In primis non ha una base planimetrica quadrata ma rettangolare, con il lato lungo di 6.5 m e il lato corto di 5.2 m. In altezza raggiunge i 37.5 m. Come i due esempi precedenti, è in muratura laterizia, con le fondazioni in blocchi lapidei e malta⁹⁷, ed inglobata anch'essa da un edificio residenziale. Un'altra caratteristica che la differenzia dalle precedenti è la presenza di un delicato appartato decorativo, su tutti e quattro i prospetti, in corrispondenza della cella sommitale: due rombi concentrici rifiniti da cornici di mattoni disposti in rilievo. Lo stesso motivo è presente anche in un altro edificio della stessa epoca, la casa-torre Marro⁹⁸.



Figura 21.

La torre Astesiano. In questo scatto ravvicinato si possono notare le leggere decorazioni in laterizio, la strombatura delle monofore il tamponamento recente di quest'ultime.

⁹⁷ A. DESTEFANIS, *Le torri medievali di Alba: analisi del danneggiamento di edifici alti in muratura*, rel. S. Pagliolico, S. Beltramo, G. Lacidogna, Politecnico di Torino, 2006, pag 135.

⁹⁸ La casa torre Marro, conosciuta anche come Castellaccio, è tra le più imponenti costruzioni medievali ancora conservati nel centro storico albese. Per quanto risulta da un disegno seicentesco, l'edificio doveva essere inglobato in un isolato, mentre ad oggi si presenta con il fronte sulla strada. I restauri effettuati sull'edificio all'inizio del XXI secolo hanno permesso di recuperare la muratura medievale per quanto fosse possibile. La parte inferiore della muratura è costituita da blocchi in pietra regolari (come anche le torri analizzate precedentemente). Le decorazioni sono formate da una fascia di archetti pensili disposti su tre livelli su tutti e quattro i lati dell'edificio. Tra il secondo e il terzo livello di archetti vi sono due corsi di mattoni disposti a dente di sega. Sulla facciata disposta a est vi è una decorazione romboidale, composta da elementi in pietra grigia tra i diversi corsi di mattoni. Questa decorazione, anche se costituita da diverso materiale, ricorda, appunto, i rombi della torre Astesiano. Compare frequentemente anche su altre facciate delle case albesi e potrebbe quindi trattarsi di uno stemma signorile, anche se più probabilmente si tratta di un motivo puramente ornamentale.

Da: A. CAVALLARI MURAT (a cura di), *Tessuti urbani in Alba*, Alba, 1975, pag. 100.

Non ha aperture lungo il fusto al di fuori delle buche pontate, anche qui presenti su due file prossime agli spigoli.

La cella di coronamento è caratterizzata da aperture a monofora a tutto sesto e strombate, come nei casi precedenti, sempre una per lato. Anche in questo caso il regesto documentario è scarso, ma è comunque riconducibile per comparazione alla fine del XII e gli inizi del XIII. Sicuramente dalle fonti sappiamo che era presente a fine XIII⁹⁹.



Figura 22.

La torre Sineo (sin.) e la torre Astesiano che sveltano sul centro storico coperte di neve in un suggestivo scatto.

⁹⁹ L. MORRA, *Il complesso delle torri nel rapporto città territorio e riverberazioni sull'immagine della città*, In *Tessuti urbani in Alba*, a cura di A. Cavallari Murat, Alba, 1975, p. 104.

2.3.2. Le torri nell'albese: Barbaresco e Santo Stefano Roero.

Rimanendo in territorio cuneese, si è individuato un ulteriore caso interessante: la torre di Barbaresco.

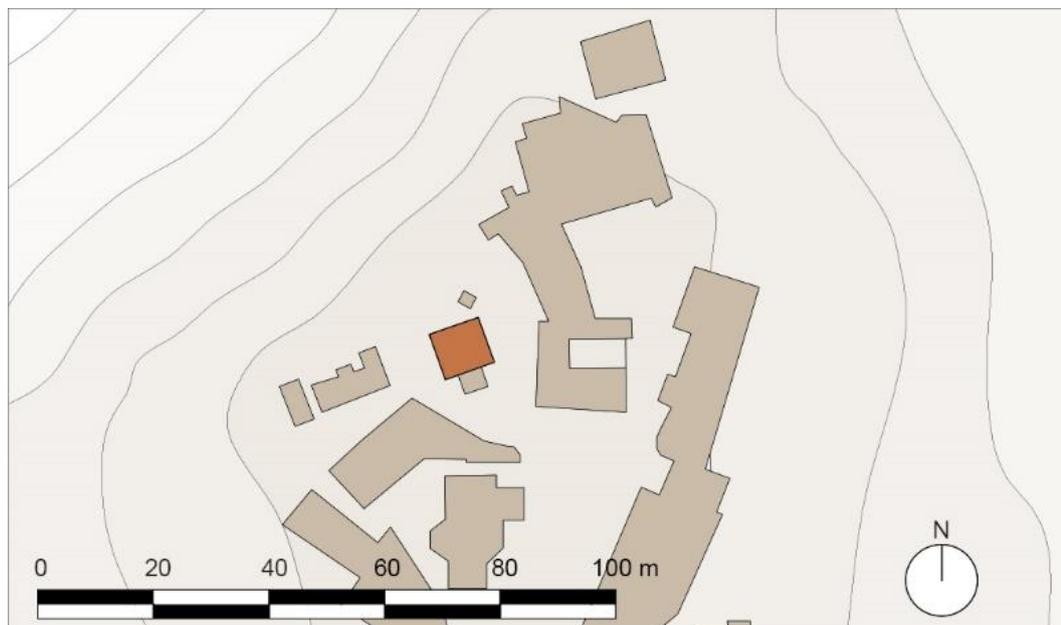


Figura 23.

Inquadramento della torre di Barbaresco (arancione) nel tessuto del centro storico.

Elaborazione grafica su AutoCAD sulla base del GIS della regione Piemonte aggiornato al 2019.

Rispetto ai casi precedenti, vi sono maggiori informazioni storiche riguardo questo edificio. La torre, infatti, viene citata in un documento nel 1191. Detto documento presenta la donazione da parte di Martino e Umberto di Revello della propria parte del castello, consentendo agli albesi di porre il proprio vessillo *supra turrim barbarisci*¹⁰⁰. Viene citata nuovamente, in un documento del 1198, quando Oberto Quaglia decide di vendere al comune il *castrum barbarisci cum turri*.

¹⁰⁰ E. MILANO, *Il Regestum Comunis Albe*, vol I, Pinerolo, 1903, doc. 143. Documento citato in E. LUSO, *Barbaresco*. In *Atlante castellano: strutture fortificate della provincia di Cuneo*, a cura di M. Viglino Davico, E. Lusso, A. Bruno, G. Massara, F. Novelli, Celid, Torino, 2010, pag 272-273.

Rispetto agli esempi sopracitati, la torre di Barbaresco ha una dimensione maggiore. I lati dell'edificio, infatti, si estendono per 9 m, mentre la dimensione in altezza rimane in linea con i casi illustrati precedentemente (36 m). Anch'essa è interamente in laterizio e presenta due sole aperture, sulle due facce opposte, ad una altezza di 13 m, che costituiscono l'unico accesso all'edificio. Qui le buche puntaie sono disposte lungo cinque file da circa metà altezza, mentre nella parte bassa della torre sono solo tre file. La torre faceva parte, probabilmente, di un sistema di fortificazioni di cui oggi non è rimasta traccia: probabilmente un castello, che venne poi ricostruito nel corso del Seicento, ma in una posizione differente da quella che doveva occupare in epoca medievale. Come le torri albesi, quella di Barbaresco era provvista di merlatura e si narra che vi fosse una copertura, eliminata poi nel 1821 per festeggiare l'arrivo del re Vittorio Emanuele I al vicino castello di Govone, con un enorme falò proprio sulla cima della torre. La merlatura, in seguito all'asportazione del tetto, ha subito una significativa erosione, ma oggi ancora in parte visibile. La torre è stata recentemente soggetta ad un lungo restauro che l'ha portata a diventare un'attrazione turistica. All'interno ospita installazioni culturali dove è possibile conoscere la storia del territorio e del suo vino, esperienze sensoriali e una sala per conferenze e incontri. In cima, una terrazza panoramica da cui godere di una vista sulle colline¹⁰¹.



Figura 24.

La torre di Barbaresco. In questo scatto sono visibili le quattro file verticali di buche puntaie e l'unica apertura del fusto a circa 13 m d'altezza.

¹⁰¹ E. Lusso, *Barbaresco*. In *Atlante castellano: strutture fortificate della provincia di Cuneo*, a cura di M. Viglino Davico, E. Lusso, A. Bruno, G. Massara, F. Novelli, Celid, Torino, 2010, pag 272-273.

La torre di Santo Stefano Roero purtroppo oggi non è più visibile, poiché nella notte tra il 27 e il 28 dicembre del 2002 crollò rovinosamente, nonostante nel 1988 il comune avesse tentato di salvare l'edificio, dimezzandone le dimensioni. La torre, infatti, era situata su un punto della rocca in pietra arenaria sovrastante il centro storico che si è via via assottigliata nei secoli, compromettendo, quindi, a più riprese la resistenza della struttura¹⁰². Nonostante ciò, è presente molta documentazione che la riguarda. Il *castrum* viene citato per la prima volta nel 1065, in un atto di donazione da parte di Adelaide di Susa al vescovo di Asti¹⁰³. La torre, invece, sappiamo che fu costruita a partire dal 1217. "In quell'anno il comune di Alba acquisiva il luogo dai conti di Biandrate e, retrocedendoglielo in feudo, si impegnava a contribuire alla metà delle spese per la costruzione di una *turre in dicto castro Sancti Stephani [...] nomine eiusdem comunis Albe [...] alta sedecim pontatas ad minus*¹⁰⁴". L'edificio fu ultimato, infatti in un documento del 1253 si fa riferimento alla *turre maiori sita in dicto castro*¹⁰⁵.

Ciò che sappiamo dell'edificio è che era a base quadrata e alto approssimativamente 25 metri. Dalle foto scattate prima del crollo è possibile vedere come le caratteristiche generali non siano dissimili alle torri sopra citate. La muratura in mattoni è regolare e presenta tre file di buche pontate. Le aperture sono scarse e ridotte a feritoie.



Figura 25.

Il sito dove sorgeva la torre di Santo Stefano Roero oggi, dopo il crollo definitivo del 2002.

¹⁰² E. LUSO, *Torre del castello di Santo Stefano Roero*. In *Atlante castellano: strutture fortificate della provincia di Cuneo*, a cura di M. Viglino Davico, E. Lusso, A. Bruno, G. Massara, F. Novelli, Celid, Torino, 2010, pag 259.

¹⁰³ F. GABOTTO, *Le più antiche carte*, 1903, doc. 177. Documento citato in *Atlante castellano: strutture fortificate della provincia di Cuneo*, a cura di M. Viglino Davico, E. Lusso, A. Bruno, G. Massara, F. Novelli, Celid, Torino, 2010, pag 259.

¹⁰⁴ E. MILANO, *Il Regestum Comunis Albe*, vol I, Pinerolo, 1903, doc. 204. Documento citato in *Atlante castellano: strutture fortificate della provincia di Cuneo*, a cura di M. Viglino Davico, E. Lusso, A. Bruno, G. Massara, F. Novelli, Celid, Torino, 2010, pag 259.

¹⁰⁵ E. MILANO, *Il Regestum Comunis Albe*, vol II, Pinerolo, 1903, doc. 355. Documento citato in *Atlante castellano: strutture fortificate della provincia di Cuneo*, a cura di M. Viglino Davico, E. Lusso, A. Bruno, G. Massara, F. Novelli, Celid, Torino, 2010, pag 259.

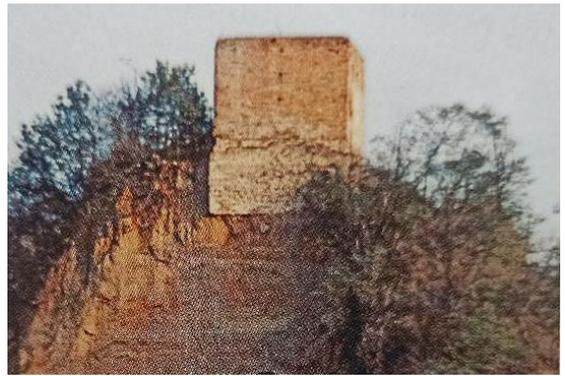


Figura 26.

Le fasi del crollo. A sinistra un'immagine di come si presentava la torre agli inizi degli anni Novanta. In alto il momento successivo ad una prima fase di crollo e in basso un'immagine del manufatto in seguito agli interventi di emergenza.

2.3.3. Il caso di Crescentino

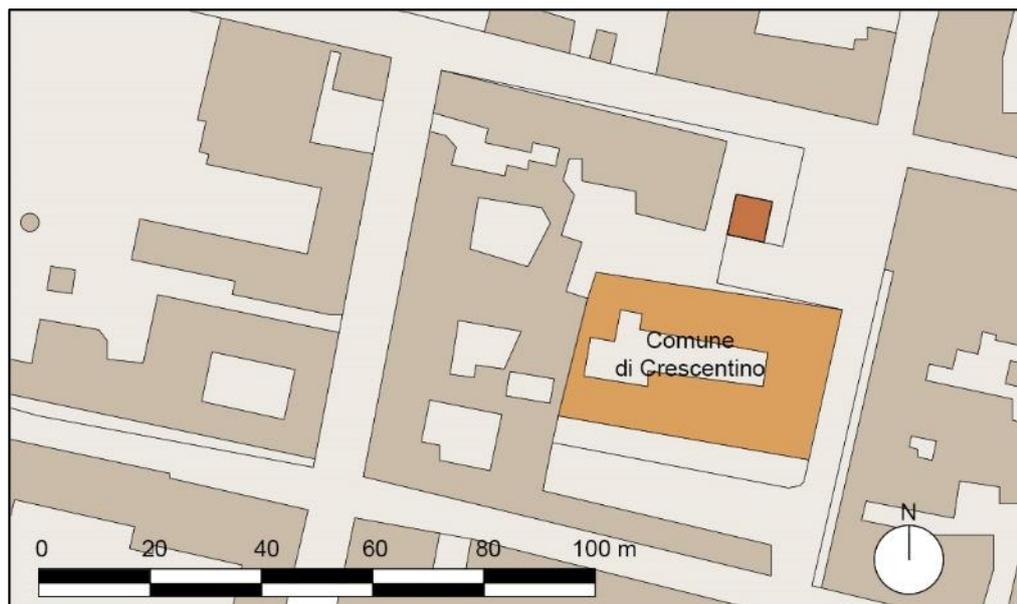


Figura 27.

In arancione è inquadrata la torre di Crescentino nel tessuto del centro storico. In giallo è evidenziato il Municipio.

Elaborazione grafica su AutoCAD sulla base del GIS della regione Piemonte aggiornato al 2019.

La torre più somigliante al caso studio è quella di Crescentino. Costituito come borgo nuovo proprio da Vercelli nel 1241, Crescentino presenta una torre del tutto simile a quella del comune della città madre. È situata in piazza Vische, prospiciente l'antica chiesa romanica della Beata Vergine Assunta. Alta 30.7 metri, occupa un'area di 50 mq, con circa 6,5 metri di lato. È costruita completamente in laterizio e le aperture, scarse sul fusto, si limitano a delle monofore a tutto sesto. Il coronamento è invece caratterizzato da quattro bifore a tutto sesto, senza strombature, poste una per lato. La somiglianza con la torre comunale vercellese è indubbia.

Ciò che è noto è che storicamente l'esistenza della torre viene associata ad un complesso che comprendeva anche un palazzo, appartenente alla famiglia dei Tizzoni (che si ricorda essere una delle famiglie più influenti nelle lotte al potere

che interessarono Vercelli in quei secoli)¹⁰⁶. Per quanto le vicende del borgo siano note grazie ad una ricca documentazione, poco e niente, invece, si sa di questo complesso. Gli estremi temporali si possono ricavare dalle notizie storiche che si hanno sul borgo. Nel 1315 i Tizzoni affermarono il loro dominio su Crescentino e, di conseguenza, il palazzo potrebbe essere stato costruito a partire a questo preciso avvenimento. L'altro estremo temporale è dato dalla presenza della torre nella documentazione a partire dal 1420¹⁰⁷. La sua costruzione non ha quindi una datazione precisa, ma si colloca in un arco di circa un secolo.

La torre è posta eccentricamente rispetto alla porta della città. Per questa ragione si potrebbe pensare sia stata costruita per un uso civico piuttosto che militare o di vedetta¹⁰⁸. In ogni caso non sono chiari né il rapporto che questa potesse avere con l'eventuale castello, né una datazione precisa della sua costruzione. La sua conformazione austera e priva di particolari riferimenti stilistici non aiuta.

Sicuramente la somiglianza con la torre vercellese è evidente. Ciò che si potrebbe ipotizzare è che le sue caratteristiche simili non siano del tutto casuali, bensì che vi sia stata una volontà di creare un legame tra il borgo di Crescentino e la città di Vercelli, un simbolo del potere che relazionava i comuni in quel determinato arco temporale, ovvero il dominio della famiglia Tizzoni. Per sostenere questo è necessario reputare, d'altra parte, che la torre del comune di Vercelli fosse già edificata al tempo della costruzione della torre di Crescentino. Un'ulteriore conferma, quindi, che ne farebbe risalire la costruzione ante XIV secolo e non in contemporanea alla fase viscontea di ricostruzione del broletto, come invece sostenuto dagli storici Chicco e Faccio, e avvallando invece la tesi di Ordano precedentemente citata.

¹⁰⁶ E. LUSO, *La torre (del castello?) di Crescentino*. In *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Vercelli*, a cura di M. Viglino Davico, Celid, Torino, 2007.

¹⁰⁷ Nel 1420 la torre di Crescentino viene dotata di campane ed è questo il primo documento dove compare citata.

Da: E. LUSO, *La torre (del castello?) di Crescentino*. In *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Vercelli*, a cura di M. Viglino Davico, Celid, Torino, 2007.

¹⁰⁸ R. ORDANO, *Castelli e torri del vercellese: storie, leggende, divagazioni*, Giovannacci, Vercelli, 1985, pag.34.



Figura 28.

Le torri di Vercelli e Crescentino a confronto in due scatti d'epoca.



In alto una cartolina degli anni Trenta del Novecento della torre di Crescentino prima dei restauri.

In basso un'altra cartolina storica che mostra la torre comunale vercellese nel 1930, prima che l'orologio venisse rimosso.

2.3.4. Altri esempi extra-regionali: la torre Civica di Cremona

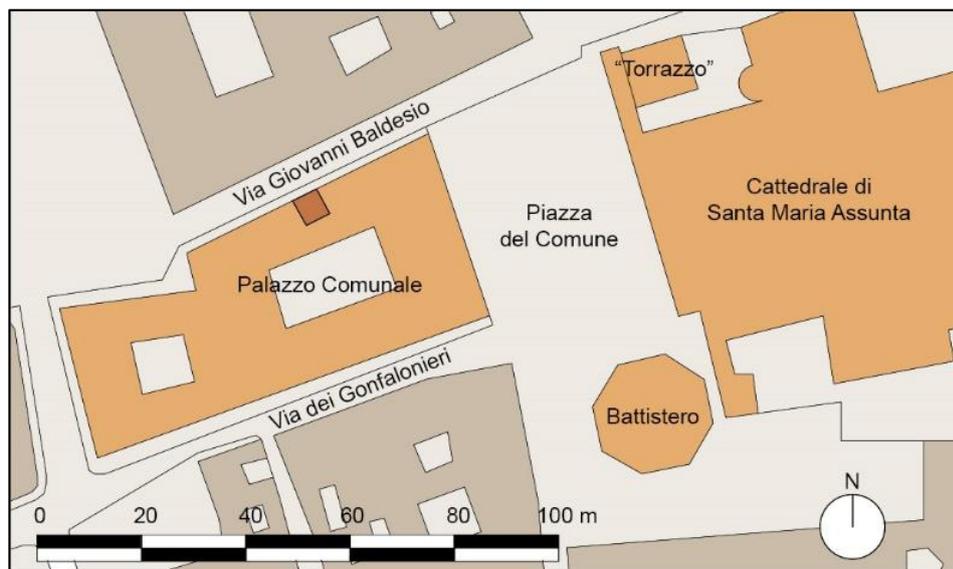


Figura 29.

Inquadramento della torre di Cremona (in arancione) nel tessuto del centro storico. In giallo sono evidenziati alcuni edifici significativi: il Duomo, il battistero e il "Torrazzo". La torre appartiene al complesso del Palazzo Comunale di epoca medievale, che ancora oggi conserva la sua funzione.

Elaborazione grafica su AutoCAD sulla base del GIS del comune di Cremona aggiornato al 2019.

Esempi di architetture simili si possono trovare anche uscendo dal territorio Piemontese. Si ricorda che Vercelli aderì alla Lega Lombarda pochi mesi dopo la sua fondazione, nel 1167, insieme ad altri comuni come Brescia, Padova, Bergamo, Mantova, Novara e Cremona¹⁰⁹. Non è quindi del tutto una sorpresa ritrovare in alcuni di questi contesti delle similitudini con Vercelli, sia dal punto di vista dello sviluppo degli edifici civili che nelle forme e nello stile architettonico. Uno sviluppo simile al caso vercellese delle architetture civili si evidenzia in comuni come Brescia, Cremona, Novara e in parte anche Padova, Mantova e Pavia.

Partendo dal comune di Cremona, il cui sviluppo del Broletto verrà analizzato successivamente, ci si concentrerà su quella che tutt'oggi viene chiamata torre Civica. L'edificio sorge in corrispondenza dell'ala nord del palazzo comunale, da

¹⁰⁹ G. ANDENNA, *Storia della Lombardia*, Roma, Laterza, 2003.

cui è stata inglobata. Costituisce l'unica testimonianza del primitivo palazzo comunale, che fu demolito per far spazio a quello che oggi occupa ancora il prospetto occidentale della piazza del Comune, edificato a partire dal 1206¹¹⁰. La torre viene quindi fatta risalire ad un periodo precedente, tra la fine del XII e il principio del XIII secolo. Ha una struttura muraria in laterizio, con una pianta quadrata di 5.5 metri di lato ed alta all'incirca 30 metri. Il coronamento è costituito da una cella campanaria che in passato accoglieva due campane¹¹¹. Una delle due, la più piccola, aveva la funzione di convocare il consiglio comunale, mentre la seconda, più grande, veniva utilizzata per avvisare in caso di pericolo¹¹². Il fusto non presenta aperture, mentre in cima, appena sotto la cella campanaria, vi è una bifora a tutto sesto, una per facciata, priva di decorazioni o strombature. Inoltre vi sono tre file ordinate di buche puntaie e qualche sottile feritoia. La muratura presenta evidenti tracce di interventi manutentivi e di restauro e oggi si presenta in un ottimo stato di conservazione.

La sua snellezza è austerità ricordano molto la torre comunale vercellese, come anche la tipologia di aperture poste in coronamento. La datazione certa, inoltre, potrebbe essere un punto a favore dell'ipotesi precedentemente accennata, ovvero che la torre del comune di Vercelli che oggi è visibile, sia quella comprata al principio del Duecento dalla famiglia Vialardi.

¹¹⁰ AA.VV, *Le città d'arte. Cremona*, Guide Skira, Milano 2002, pp. 28-29.

¹¹¹ F. CONTI F, V. HYBSCH, A. VINCENTI, *I castelli della Lombardia*, Novara 1992, v. III pp. 53-54.

¹¹² Ibidem.

È utile citare in sequenza alla torre cremonese quella di Soncino. Il borgo fu istituito come feudo in seguito alla sua acquisizione da parte del comune di Cremona nel 1118 dai conti di Bergamo, i Ghisalbertini¹¹³. Venne quindi realizzata una nuova struttura difensiva e nel 1128 il palazzo Vecchio fu affiancato da un nuovo palazzo dei Consoli, con una nuova torre civica¹¹⁴. Questa ha una conformazione planimetrica quadrata ed era alta inizialmente 31.5 metri,



Figura 30.

Le torri di Cremona e di Soncino a confronto.

In alto la torre Civica di Cremona. In questo scatto è visibile la cella campanaria e la bifora di coronamento.

In basso la torre Civica di Soncino. In questo scatto è visibile la cella campanaria e, a differenza della torre cremonese, la monofora di coronamento. La torre di Soncino ancora oggi presenta un orologio sito sul fusto.

¹¹³ F. GALANTINO, *Storia di Soncino*, vol. I, Milano, Bernardoni, 1870, pag. 21.

¹¹⁴ *Ibidem*, pag.

poi successivamente rialzata fino a raggiungere gli attuali 41.8 metri¹¹⁵. L'edificio si presenta del tutto simile alla torre cremonese, con cella campanaria in cima, ma con un'unica apertura a monofora subito al di sotto di questa. Il resto del fusto presenta qualche piccola feritoia e tre file ordinate di buche pontate. L'unica differenza è un grande orologio posto sulla facciata occidentale, quella che dà sulla piazza Giuseppe Garibaldi.

Queste due torri determinano un dualismo simile a quello precedentemente evidenziato tra Vercelli e Crescentino.

¹¹⁵ www.soncino.org

2.3.5. La torre degli Anziani di Padova.



Figura 31.

Inquadramento della torre degli Anziani nel tessuto del centro storico. In giallo è evidenziato il complesso del comune padovano, composto dal Palazzo della Ragione, il Palazzo moroni e il Palazzo del Comune.

Elaborazione grafica su AutoCAD sulla base del GIS del comune di Padova aggiornato al 2019.

Come Cremona, Padova entrò a far parte della Lega Lombarda nel 1167. Per questo comune si può effettuare un discorso simile a quello effettuato precedentemente per Cremona, in particolare per la torre comunale, nota come la torre Degli Anziani. Secondo la documentazione, l'edificio esisteva già nel XII secolo, di proprietà della famiglia Camposampiero, che la vendette al comune insieme al suo palazzo nel 1215¹¹⁶. La sua conformazione attuale deriva da un intervento di riedificazione che ha avuto luogo tra il 1295 e il 1296¹¹⁷. È affiancata al palazzo del Consiglio da un lato e verso levante al palazzo degli Anziani (che, eretto nel 1285, dà il nome alla torre). Nel corso della storia cambiò diversi appellativi: torre Vecchia, torre Alta, oppure torre Bianca (poiché era intonacata

¹¹⁶ R. MARTIN, *Le campane da regola nella Torre degli anziani*, 2017.

¹¹⁷ M. AGAZZI, *Palazzi del Consiglio e degli Anziani*, In *Padova. Progetto editoriale e fotografie di Lorenzo Capellini*, a cura di L. Puppi, Allemandi, Torino, 2000, pp. 26-27.

esternamente con una malta di calce), per distinguerla dalla vicina torre Rossa¹¹⁸. Il rosso e il bianco erano infatti i colori dello stemma padovano. Verso la fine del Cinquecento, la parte terminale fu danneggiata e venne quindi ricostruito un coronamento a grande lanterna, di pianta ottagonale. Questo dimostrò negli anni una notevole instabilità e nel 1939 il comune decise definitivamente di demolirla, riproponendo il coronamento così come si presenta oggi¹¹⁹.

È alta 47 metri e il lato si estende per più di 8 metri. Questo la rende “fuori taglia” rispetto a quelle elencate precedentemente, però il suo aspetto è del tutto simile ai suddetti esempi: il fusto snello e privo di aperture a parte qualche feritoia, il coronamento non aggettante, con semplici aperture a bifora, apparato decorativo assente e file ordinate di buche puntaie lungo tutta l’altezza, disposte su tre file. Inoltre questa torre, come anche quelle albesi, presenta un basamento lapideo.



Figura 32.

La torre degli Anziani di Padova oggi (sin.) e a inizio secolo, quando ancora presentava l’alta guglia.

¹¹⁸ B. BRUNELLI, *Vicende della Torre degli Anziani*, Stamperia Penada, Padova, 1940.

¹¹⁹ R. MARTIN, *Le campane da regola nella Torre degli anziani*, 2017.

2.4. Sintesi dell'analisi e conclusioni

In seguito viene riportata una tabella di sintesi delle principali caratteristiche analizzate nelle torri prese in esame.

Torre	Comune	Secolo	Pianta	Altezza	Materiale	Aperture fusto	Coronamento	Apparato decorativo
Comunale	Vercelli (VC)	?	6x6	37	Laterizio	Si	Non aggettante. Bifora. Cella campanaria	No
Astesiano	Alba (CN)	XIII	5,20x6,50	37,5	Laterizio	No	Non aggettante. Monofora	Si
Bonino	Alba (CN)	XIII	5x5	35	Laterizio e pietra	No	Non aggettante. Monofora	Si/No
Sineo	Alba (CN)	XIII	6x6	38,5	Laterizio	Si	Non aggettante. Trifora	Si
Di Barbaresco	Barbaresco (CN)	XII	9x9	36	Laterizio	No	Non aggettante	No
Di S. Stefano Roero	S. Stefano Roero (CN)	XIII	/	25	Laterizio	No	/	No
Civica	Crescentino (VC)	XIII	Bo	31	Laterizio	Si	Non aggettante. Bifora	No
Civica	Cremona (CR)	XII-XIII	5,5x5,5	30	Laterizio	No	Non aggettante. Bifora. Cella campanaria	No
Civica	Soncino (CR)	XII			Laterizio	No	Non aggettante. Monofora. Cella campanaria.	No
Degli Anziani	Padova (PD)	XII-XIII	8x8	47	Laterizio	No	Non aggettante. Bifora. Cella campanaria	No

Quello che emerge da questi dati è che la torre vercellese si inserisce perfettamente in un contesto architettonico di primo duecento. Presenta molte delle caratteristiche tipiche di edifici costruiti a cavallo tra la fine del XII e il XIII secolo, a partire dalla forma austera quasi priva di aperture e decorazioni, alle dimensioni in pianta e in alzato. Un altro carattere importante è la similitudine della storia dei comuni che presentano questa tipologia di torre e le vicende che le hanno viste protagoniste.

Non si ha quindi motivo di credere che la torre del comune di Vercelli sia stata edificata in epoca successiva alla conquista viscontea. È quindi molto probabile che l'edificio a cui si fa riferimento nei documenti dei Biscioni, acquistato dal più riprese tra il 1203 e il 1208 sia proprio quella torre che oggi vediamo svettare sui tetti del centro storico.

Di conseguenza questa tesi va a sostegno dell'ipotesi che la sede comunale duecentesca e quella trecentesca siano sorte all'incirca nella medesima area, all'ombra della torre.



Figura 33.

La torre del comune di Vercelli prima e dopo i restauri che ne hanno ripristinato la facciata nel 2015.

3. Le trasformazioni dell'edificio dal Trecento ad oggi.

3.1. Uno sguardo d'insieme

Le testimonianze materiali del palazzo comunale medievale e degli spazi delle magistrature consolari sono di difficile individuazione. Ciò che è riconoscibile appartenere dell'impianto originale è quasi sicuramente risalente all'ultima fase viscontea. La manica ovest, conserva ancora il portico trecentesco ad una navata, con sei arcate ogivali e un solaio ligneo. I tre portali d'accesso sono quasi sicuramente coevi a questa fase, mentre l'unica testimonianza dell'impianto duecentesco è, come stabilito precedentemente, la torre.

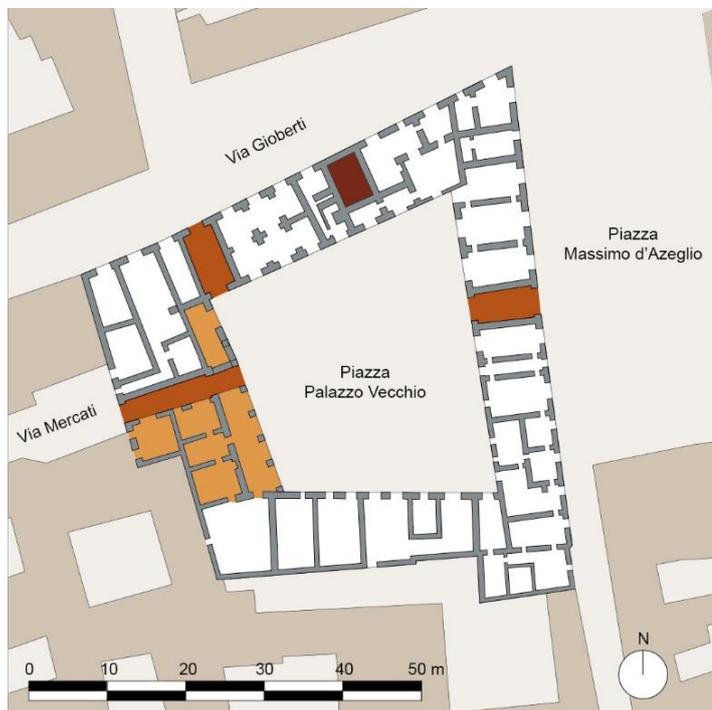


Figura 34.

La planimetria dello stato di fatto del complesso del palazzo comunale medievale vercellese. In giallo viene evidenziato quello che oggi viene indentificato come Antico Broletto. In arancione i portali d'accesso originali e in rosso la torre duecentesca.

Elaborazione grafica su AutoCAD sulla base della carta tecnica comunale aggiornata al 2019 e sul piano particolareggiato del centro storico, risalente al 1990. Dove possibile, il piano terra è stato rilevato, verificandone le misure.

In seguito al trasferimento del comune nel 1802, la sede medievale ha subito un frazionamento e conseguente vendita a privati, e a seguito di interventi di trasformazione gran parte dell'edificio è ormai reso irriconoscibile, anche se la disposizione planimetrica delle maniche presumibilmente non è cambiata.

Ciò che sappiamo delle evoluzioni dell'edificio nel corso dei secoli è stato dedotto da alcuni documenti, principalmente sette-ottocenteschi, e dai numerosi ordinati

comunali. Il comune, infatti, già nel corso del Settecento sentì la necessità di vendere il palazzo per costruire una sede maggiormente idonea. Risalgono agli anni Settanta del Settecento diversi ordinati finalizzati alla valutazione dell'edificio per una eventuale cessione¹²⁰. Questi documenti sono di importanza estrema, in quanto forniscono una descrizione dettagliata dello stato di fatto dell'edificio, che purtroppo versava in condizioni abbastanza critiche¹²¹. A causa, però, degli ingenti debiti del comune non vi fu nessun accordo e di conseguenza i locali furono semplicemente ristrutturati poco alla volta. Nel 1802 si ripresentò la problematica e il comune decise, questa volta definitivamente, di spostarsi nel vecchio convento dei Barnabiti, allontanati da Napoleone, e di affittare la sede storica, per poi venderla definitivamente verso la metà del secolo.



Figura 35.

L'arco in laterizio del portale di accesso alla piazza che la collega con via Mercati.

¹²⁰ ASCV, *Ordinati del Comune*, doc. 3 e 4 febbraio 1775.

¹²¹ Nel documento redatto il 3 febbraio del 1775, l'architetto Michele Richiardi fa una stima delle condizioni del palazzo. "Il corpo di fabbrica presentemente posseduto per uso del Consiglio di insinuazione e archivio è composto di un cortile con porticato e altri due piccoli cortili con le debite porte per l'accesso alle piazze e strade pubbliche. Al piano terreno, laterale alla porta principale ingresso in vicinanza delle carceri, vi sono due camere, ed altra piccol camera laterale alla scala e camerino, con magazzino sotto la sala del consiglio. Il primo piano contiene la sala del consiglio con camerino, camera di insinuazione e camera d'ingresso a soffitto, con altre cinque camere in mal'ordine, per l'alloggio delli servienti della città, ed allo stesso piano, nell'altra corte, attiguo alla fontana, vi sono due camere minaccianti rovina e affittate. Al secondo piano, due archivi, uno grande, e l'altro piccolo, con una camera ed un camerino [...] In testa al porticato ed a latere del cortile della città vi esiste il teatro, con bottega, camera da gioco e altre camere che servono per armeria alla stessa città e due altri camerini per le attrici". Ciò che ne ricavò il Richiardi fu una stima di 11.000 lire, più altre 5.000 ricavabili dalla vendita del teatro.

Un altro documento è datato 4 febbraio dello stesso anno e in questo caso la descrizione viene fornita dai conti Giuseppe Luigi Buronzo d'Asigliano e Francesco De Rege di Giffenga: "Le case della presentanea abitazione della città, tratone la sala del consiglio, quella delli archivi ed altra della insinuazione, sono così in pessimo stato, sia per mala qualità del fabbricato, che per le non fatte riparazioni, che senza una grave e urgente spesa non possono più essere al caso di servire [...] Dal sin qui esposto si raccoglie il pessimo stato delle case della città, l'angustia del sito a non potersi ampliare senza gravi spese e timore di liti per la comunione de' muri, le necessarie ed urgenti riparazioni e li pericoli continui d'incendij".

3.2. La riconoscibilità delle stratificazioni

Cosa è possibile distinguere oggi delle diverse stratificazioni? Viene ora analizzato nel dettaglio lo stato di fatto attuale degli edifici che compongono il complesso del broletto con un particolare sguardo ai cambiamenti di funzione che ne hanno determinato la conformazione odierna.



Figura 36.

La foto mostra la manica ovest e parte della manica nord del complesso. È visibile il contrasto tra la facciata ottocentesca dell'edificio a nord con quella più originale della manica ovest.

3.2.1. La torre comunale

La torre, dopo essere stata acquisita dal comune¹²², fu utilizzata come archivio per documenti e, da metà del Trecento, fu dotata sia di campane che di un orologio. La certezza dell'esistenza dell'orologio deriva da un ordinato comunale che attesta il pagamento dello stipendio di un addetto alla manutenzione dello stesso già nel 1377¹²³. Se così fosse, fu tra i primi orologi in Italia. Sappiamo, inoltre, che ebbe problemi statici più volte nel corso dei secoli, dovuti all'inclinazione dell'edificio verso il cortile. Numerosi sono infatti gli atti degli ordinati tra il XVI e XX secolo volti a lavori di ristrutturazione della torre¹²⁴. In occasione della visita di Carlo Emanuele I di Savoia, nel 1587, il comune decise di far costruire un'alta guglia sulla torre comunale¹²⁵. Dopo primi segni di cedimento dimostrati a breve distanza dal suo innalzamento, fu ristrutturata e ricostruita diverse volte, ad esempio dopo l'assedio spagnolo del 1617-1618¹²⁶. È infatti visibile nel *Theatrum Sabaudiae* del 1682. Il peso della guglia comportò numerosi dissesti anche della struttura già danneggiata e quindi, dopo che fu colpita e danneggiata da un fulmine la notte del 3 luglio 1821, fu definitivamente demolita e sostituita da un semplice tetto a falde. Nel 1728 è anche documentato un intervento di sottomurazione a scarpa lato cortile, per contenere il problema dovuto alla pendenza. Nonostante la cessione degli spazi comunali ai privati, la torre mantenne la funzione di archivio. L'accesso fu però reso impossibile poiché l'edificio da cui esso era garantito negli anni era stato trasformato in abitazione e quindi i dipendenti comunali dovevano transitare dagli spazi privati per poter accedere alla torre. Fu quindi abbandonata la sua funzione di archivio e mai

¹²² Vedi capitolo 2, paragrafo 2.2.

¹²³ Il Mandelli nel suo saggio cita un ordinato comunale che stabilisce il salario di un tal Simone Gaya, orafo, in qualità di custode dell'orologio del comune.

Da: V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medio Evo*, Tomo I-II, Tip. Guglielmoni, Vercelli, 1857.

¹²⁴ ASCV, *Ordinati Comunali*, doc. 4 agosto 1512, doc. 30 ottobre 1606, doc. 20 gennaio e 24 giugno 1607, doc. 24 giugno 1650. Gli ordinati qui riportati sono quelli inerenti ai numerosi lavori di ristrutturazione della torre. In questi si legge per esempio "La torre del comune minaccia rovina e che seria bene prevederli acciò non causi maggior pericolo" (30 ottobre 1606), oppure "Il castello che sostiene le campane sopra la torre è guasto" (24 giugno 1650).

¹²⁵ ASCV, *Ordinati Comunali*, doc. 5 agosto e 25 agosto 1587. Nel primo documento si legge della volontà di costruire la guglia, mentre in quello del 25 agosto vi è la conferma di tale iniziativa.

¹²⁶ Non venne ricostruita subito dopo, ma si aspettò per oltre trent'anni. Infatti, solo nel 1648 la città ebbe nuovamente i fondi per poter intraprendere la spesa necessaria.

riutilizzata. Tutt'oggi non è resa visitabile. Sia l'orologio che le campane furono rimossi negli anni Trenta del Novecento.



Figura 37.

Un'immagine storica di via Giolitti. Sulla destra è visibile la torre comunale prima che l'orologio venisse rimosso definitivamente.

3.2.2. La manica ovest

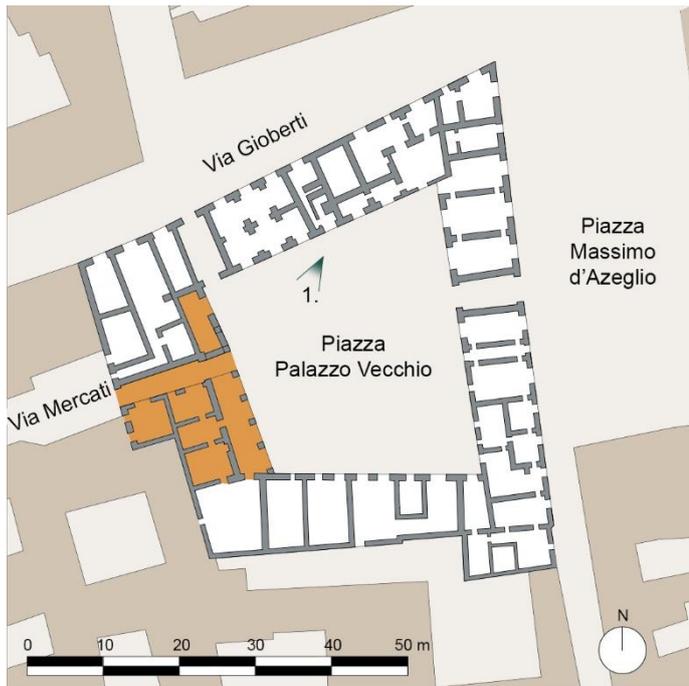


Figura 38.

Inquadramento della manica ovest all'interno del complesso dell'ex palazzo comunale.

Elaborazione grafica su AutoCAD sulla base della carta tecnica comunale aggiornata al 2019 e sul piano particolareggiato del centro storico, risalente al 1990. Dove possibile, il piano terra è stato rilevato, verificandone le misure.

La manica ovest è l'unica ancora riconoscibile dell'impianto trecentesco ed è costituita da un edificio a due piani fuori terra. Il piano terra è costituito in un portico ogivale ad una navata, formato da sei grandi archi ogivali, l'ultimo dei quali, verso nord, è chiuso da una grata e utilizzato probabilmente come magazzino di uno degli esercizi commerciali presenti sulla piazza. L'arcata precedente costituisce il passaggio verso piazza Cavour, tramite via dei Mercati. L'intero portico è coperto da un solaio ligneo con travatura principale normale al piano degli archi. Il livello superiore, che è ipotizzabile fosse un unico grande salone, come da modello edilizio dell'epoca, è attualmente destinato a residenziale, mentre al piano terra vi è un esercizio commerciale, nello specifico un bar, chiamato proprio Antico Broletto. Il piano primo sporge di una trentina di centimetri rispetto al portico al piano terra ed è sostenuto da una serie di piccoli archetti pensili. L'edificio è stato sottoposto a un restauro che ha interessato anche l'intera piazza nel 1998. La facciata verso la piazza è stata intonacata ed è stato proposto un motivo che ricorda la trama muraria degli archi ogivali. In un paio di punti l'intonaco crea come delle "finestre" che lasciano trasparire (dove ancora presenti) i materiali originali, come per esempio la colonna in pietra della quinta arcata.

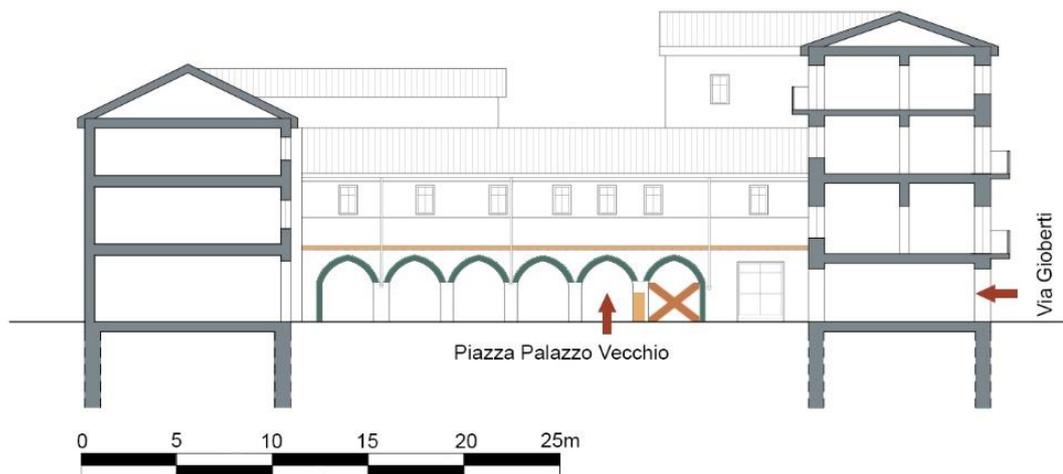


Figura 39.

In alto, il ridisegno del prospetto lato piazza della manica ovest. Sono evidenziate la campata tamponata (con la X), l'arco di accesso da via Mercati, gli archi ogivali con il motivo riproposto dal restauro del 1998 (in verde) e le parti originali ancora individuabili, ovvero la colonna tra la quinta e la sesta campata e gli archetti pensili (in giallo).

In basso, una foto dello stato di fatto (cono ottico 1.)



Figura 40.

L'Antico Broletto in una foto d'epoca.

3.2.3. La manica est

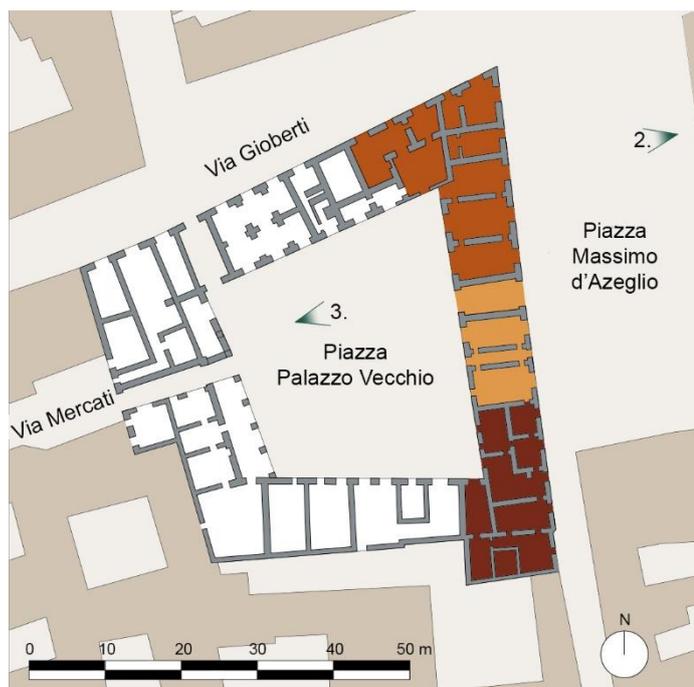


Figura 41.

Inquadramento della manica est all'interno del complesso dell'ex palazzo comunale. In arancione l'edificio che ospitava le carceri, in giallo quello che ospitava la pesa.

Elaborazione grafica su AutoCAD sulla base della carta tecnica comunale aggiornata al 2019 e sul piano particolareggiato del centro storico, risalente al 1990. Dove possibile, il piano terra è stato rilevato, verificandone le misure.

L'edificio ad angolo tra via Gioberti e Piazza Massimo d'Azeglio, che compone in parte la manica nord e in parte quella est, ospitò per diversi secoli le carceri pretorie, in cui il comune teneva reclusi i colpevoli di reati comuni. Erano posizionate nella porzione inclusa tra il portico di accesso alla piazza e via Gioberti, al piano terra e al piano primo, mentre la parte restante ospitava la pesa dei cereali¹²⁷. Mentre l'edificio subì notevoli lavori di ammodernamento nel corso del XIX secolo¹²⁸, i sotterranei hanno mantenuto, invece, la struttura trecentesca. Le carceri ebbero sede qui fino agli anni Trenta dell'Ottocento, quando il governo francese le trasferì all'interno del castello.

¹²⁷ G. CHICCO, G. C. FACCIO, F. VOLA, *Vecchia Vercelli*, vol II, Vercelli, 1979.

¹²⁸ G. CHICCO, *Il palazzo municipale e il nuovo mercato dei cereali*, Tipografia Gallardi, Vercelli, 1940.

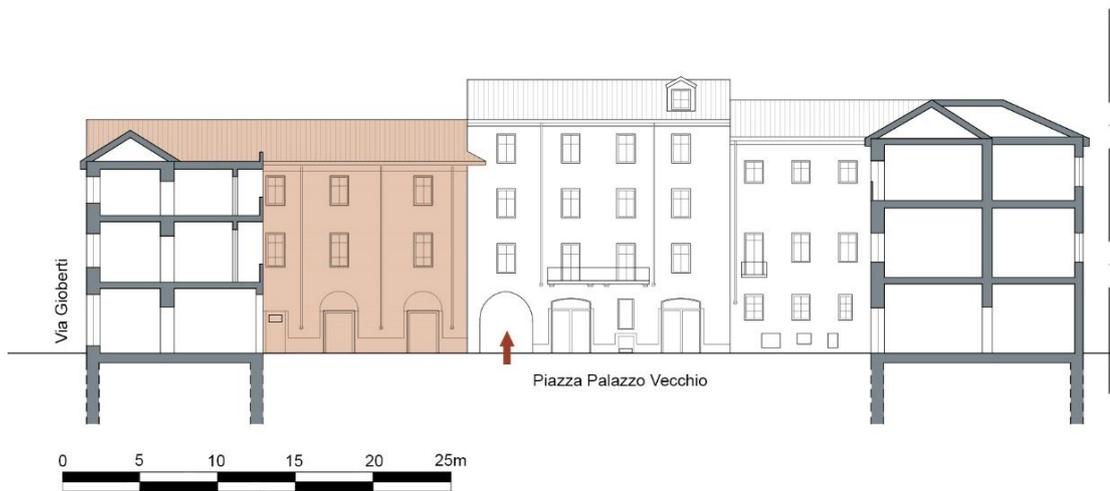


Figura 42.

Il ridisegno della manica est lato piazza Palazzo Vecchio (alto) e lato piazza Massimo d'Azeglio. Evidenziato l'edificio ad angolo che costituiva le carceri ottocentesche.



Figura 43.

La manica est lato piazza Massimo d'Azeglio (alto) e lato piazza Palazzo Vecchio allo stato di fatto (in alto con ottico nr. 2, in basso nr. 3)

3.2.4. La manica nord

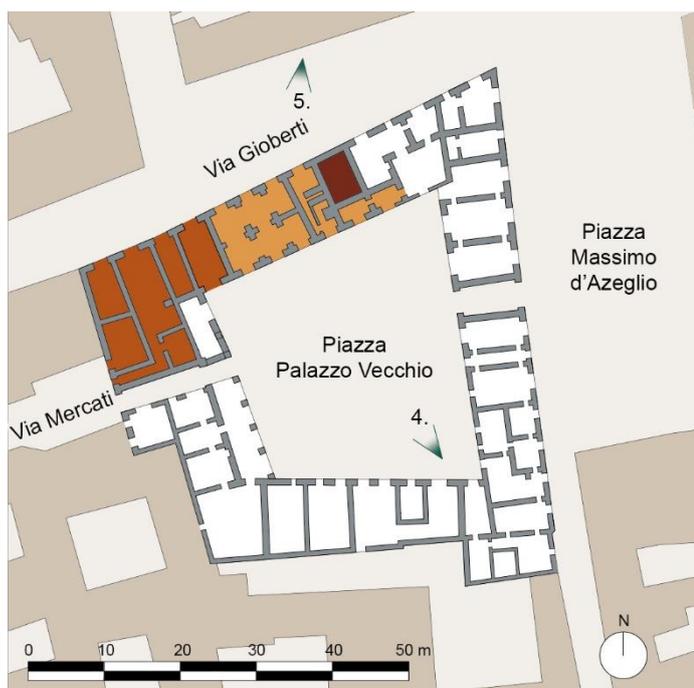


Figura 45.

Inquadramento della manica nord all'interno del complesso dell'ex palazzo comunale. In rosso la torre civica, in giallo l'edificio "del Sig. Restano" ristrutturato in epoca ottocentesca.

Elaborazione grafica su AutoCAD sulla base della carta tecnica comunale aggiornata al 2019 e sul piano particolareggiato del centro storico, risalente al 1990. Dove possibile, il piano terra è stato rilevato, verificandone le misure.

La parte restante della manica a nord è composta da un edificio che è stato ristrutturato verso la metà dell'Ottocento. In un disegno del 1852, conservato presso l'archivio storico di Vercelli¹²⁹, è rappresentato prima degli interventi che ne hanno cambiato la conformazione. Si tratta di un progetto, redatto dall'architetto Luigi Cortellino per conto del signor Ignazio Restano, proprietario dell'immobile, che non fu mai realizzato, ma quello che interessa è il rilievo dell'esistente. Viene infatti mostrata la facciata sia lato cortile che su via Gioberti. Quest'ultima presenta una bifora al piano primo, mentre al piano terreno sono presenti le aperture regolari che potrebbero appartenere ad un portico gemello a quello presente sulla manica ovest¹³⁰.

¹²⁹ ASCV, *Piante, vedute e disegni sciolti di Vercelli*, M.c16.

¹³⁰ ASCV,



Figura 46.

I prospetti della manica est lato piazza Palazzo Vecchio (alto) e lato via Gioberti. Sovrapposto alla facciata attuale è stato ridisegnato il prospetto allo stato di fatto del 1851, disegnato nel documento d'archivio rinvenuto durante la ricerca storica.



Figura 47.

L'edificio "del Sig. Restano" lato piazza Palazzo Vecchio (alto) e lato via Gioberti allo stato di fatto attuale (In alto in cono ottico nr.4, in basso il nr. 5)

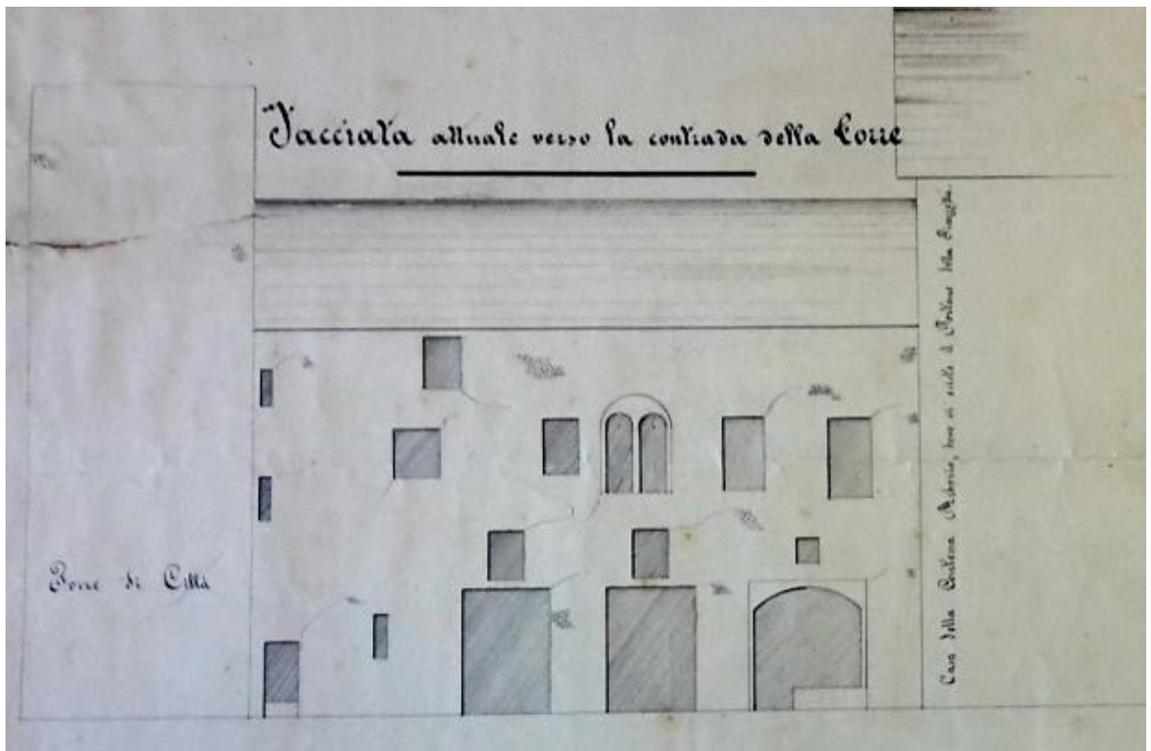
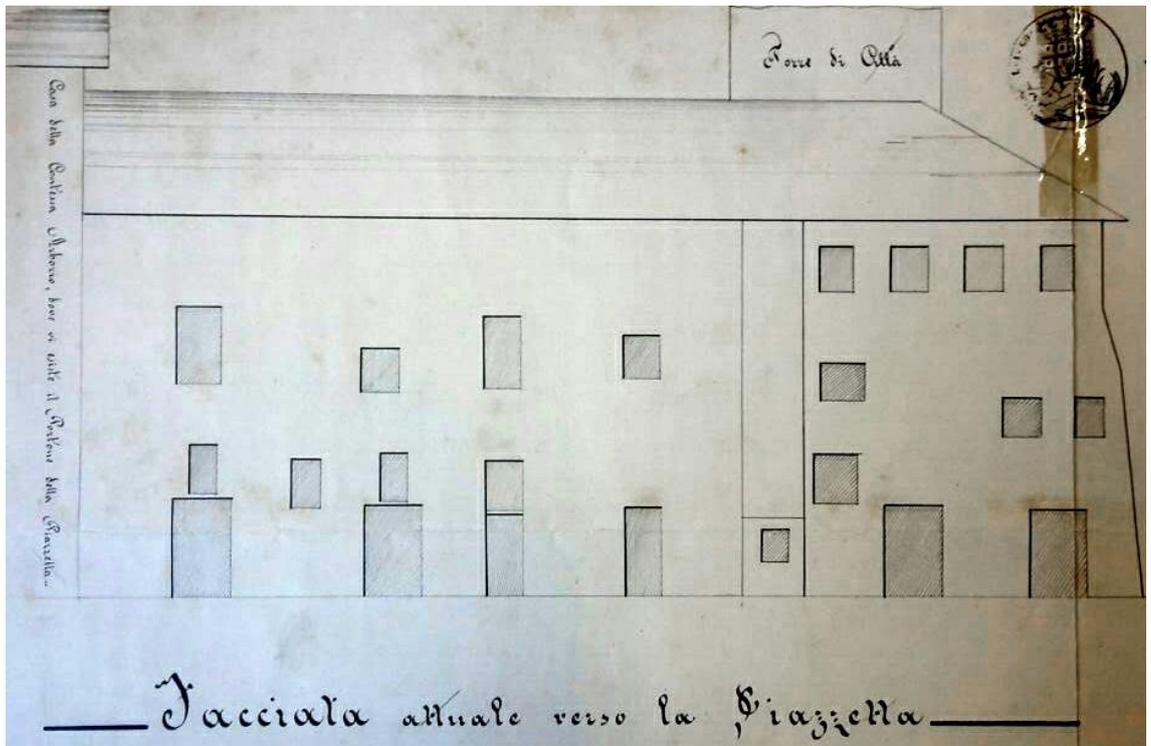


Figura 48.

I prospetti lato piazza (alto) e lato vi Gioberti dell'edificio che cinge la torre in un rilievo del 1851.

3.2.5. La manica sud

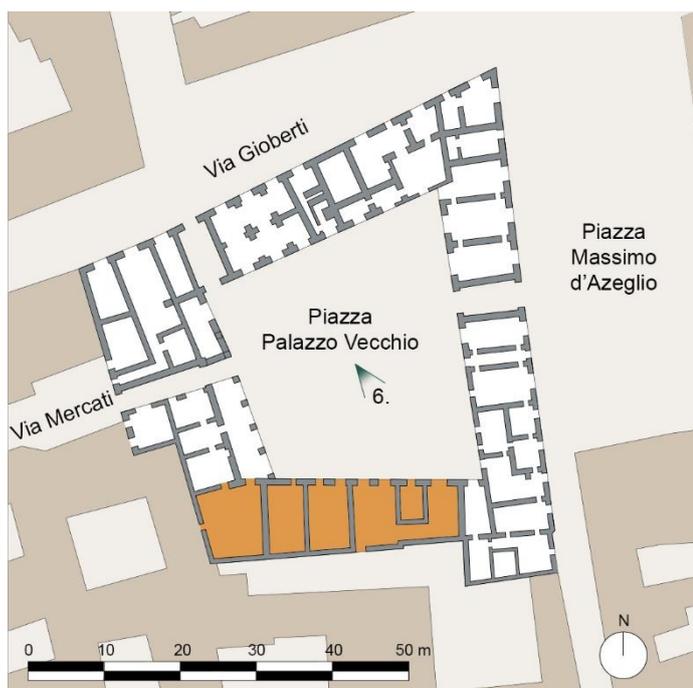


Figura 49.

Inquadramento della manica sud all'interno del complesso dell'ex palazzo comunale. In arancione è evidenziata l'area occupata dall'ex teatro dei Nobili

Elaborazione grafica su AutoCAD sulla base della carta tecnica comunale aggiornata al 2019 e sul piano particolareggiato del centro storico, risalente al 1990. Dove possibile, il piano terra è stato rilevato, verificandone le misure.

La manica sud, ospitò nel corso del Settecento il primo teatro dei nobili di Vercelli. Non sono attestate documentazioni precise a riguardo, ma probabilmente fu edificato nella seconda metà del XVII secolo, poiché la dominazione spagnola (1638-1659) aveva molto impoverito la città ed è quindi difficile pensare vi fossero fondi per la costruzione di un edificio per lo svago¹³¹. A Novara, per esempio, si sa con certezza che fu inaugurato nel 1675¹³², quindi è plausibile che quello di Vercelli risalga circa agli stessi anni. Ciò che emerge dalle fonti è che questo primo teatro non fu un grande successo. Situato in una vasta sala al piano terreno, era sprovvisto di pavimento, costituito da terra battuta, ed era coperto da un basso voltone che impediva l'installazione di grandi sfondi. Nel 1750 la società dei nobili vercellesi chiese al comune interventi di miglioramento dell'edificio e in data 31 ottobre dello stesso anno, fu lo stesso re, Carlo Emanuele III, che acconsentì. Fu demolita la grande volta per permettere la costruzione di tre livelli di palchi, un nuovo scenario più ampio, sale da gioco e un caffè. Nonostante questo, il nuovo teatro non durò molto e nel 1784, in seguito ad un sopralluogo

¹³¹ G. CHICCO, G. C. FACCIO, F. VOLA, *Vecchia Vercelli*, vol II, Vercelli, 1979.

¹³² G. BUSTICO, *Il teatro antico di Novara*, Novara, 1922.

di Nicola Nervi che constatò il pessimo stato della struttura¹³³, fu definitivamente abbandonato e lo stesso Nervi fu incaricato di progettare uno nuovo. Il comune, ripreso possesso degli spazi, decise di costruirvi tre nuove sale, una per il consiglio e due per l'archivio, che furono ultimate nel 1790. Nonostante tali interventi, la sede del comune fu trasferita¹³⁴.

In tempi più recenti, nel 1955, l'edificio fu sottoposto a restauro per conto di un privato. L'intonaco fu asportato e tornarono alla luce i gli archi ogivali trecenteschi, murati, tagliati, ma riconoscibili. Di questa scoperta non rimangono, però, prove, poiché la documentazione redatta nell'occasione non fu conservata o eventualmente andò persa. L'unica testimonianza rimane il racconto di questo restauro ad opera degli storici Chicco e Faccio e contenuto nel loro volume "Vecchia Vercelli"¹³⁵.

Oggi non presenta più alcuna visibile traccia né dell'epoca trecentesca, né del teatro che ha ospitato per quasi cento anni. L'unica cosa che potrebbe essere riconducibile ad una fase precedente sono delle travature lignee presenti sul prospetto lato piazza, poste a sostegno delle arcate a tutto sesto, che costituiscono le vetrine di un negozio di abbigliamento. Queste arcate, in origine



Figura 50.

Il prospetto della manica sud lato piazza Palazzo Vecchio. In giallo viene evidenziata la presenza delle travature lignee a sostegno delle arcate.

¹³³ ASCV, *Ordinati Comunali*, 1784.

¹³⁴ G. CHICCO, G. C. FACCIO, F. VOLA, *Vecchia Vercelli*, vol II, Vercelli, 1979.

¹³⁵ G. CHICCO, G. C. FACCIO, F. VOLA, *Vecchia Vercelli*, vol II, Vercelli, 1979.

ogivali, come evidenziato dal restauro del 1955, potrebbero appartenere ad portico gemello a quello della manica ovest (e forse della manica nord), successivamente tamponato per uso commerciale. In facciata non sono visibili altre possibili tracce poiché l'edificio è stato pesantemente ristrutturato.

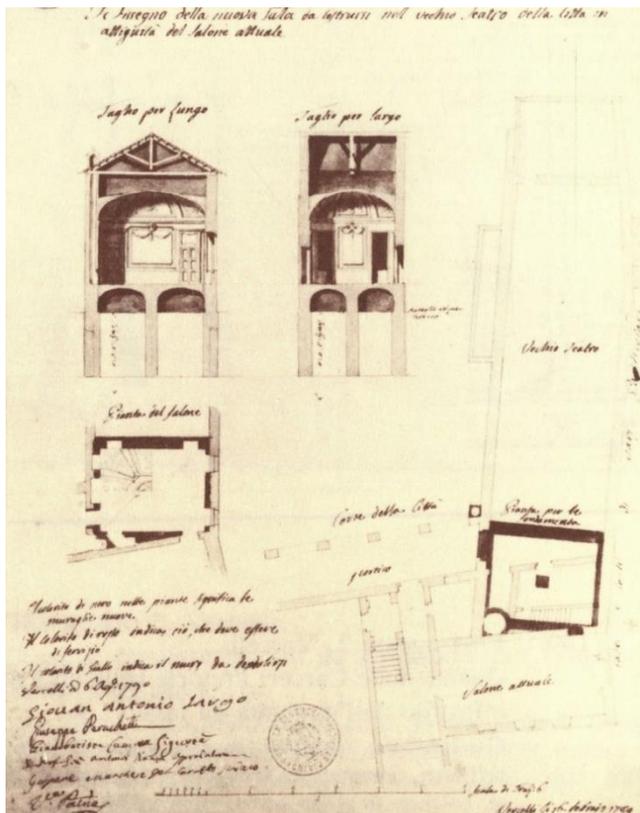


Figura 51.

In alto una foto dello stato di fatto dell'edificio ad angolo tra la manica est e la manica ovest (cono ottico 6.).

In basso il progetto dell'arch. Nicola Nervi per la nuova sala da costruire all'interno del Teatro dei Nobili.

4. Il processo aggregativo a corte: analisi comparativa

4.1. Broletti lombardi: tipi e processi aggregativi

Il modello architettonico del broletto lombardo si fa derivare dagli edifici di culto cistercensi. Questa ipotesi è sostenuta dal fatto che le forme *ad quadratum* dell'impianto cistercense si ritrovano anche in molti edifici pubblici coevi. Alcune tipologie sono, per esempio, le torri, le cinte murarie e le porte cittadine, i palazzi vescovili e appunto i palazzi comunali¹³⁶. Se le somiglianze tra questi edifici sono evidenti, è anche vero che il modello funzionale del broletto pare derivare direttamente da una tipologia edilizia di matrice imperiale nata in epoca carolingia: la *laubia*¹³⁷. Nel medioevo germanico si svilupparono queste strutture lignee con copertura in frasche o scandole, a pianta rettangolare, dove i sovrani ricevevano le ambasciate, ascoltavano i consiglieri, amministravano la giustizia. Solo in un secondo momento questi edifici, dotati di piano terra sostenuto da pali o colonne lignee, ebbero una sopraelevazione, creando una sala chiusa al primo piano, anch'essa con copertura lignea a capanna. Dopo il XII secolo, le tecniche edilizie del legno furono sostituite da quelle più durature della pietra e del laterizio. Da questo momento in poi, questa tipologia divenne modello per la costruzione di edifici pubblici, sedi del potere di sovrani, principi e duchi in tutta Europa¹³⁸.

Il fatto che i primi palazzi comunali eretti in area padana nel ventennio successivo alla Pace di Costanza già presentino un modello coerente, con caratteristiche

¹³⁶ Il tema è stato a lungo studiato dalla medievista Anna Maria Romanini, che ne parla, per esempio, all'interno della sua opera: A. M. ROMANINI, *L'architettura gotica in Lombardia*, vol. I, Ceschina, Milano, 1964. In tempi più recenti, invece, il legame tra i cistercensi e l'architettura dei palazzi comunali è stato a lungo trattato dal docente di Storia dell'Architettura Medievale al Politecnico di Torino, Carlo Mario Tosco. Tra gli altri scritti citiamo: C. M. TOSCO, *I primi palazzi comunali e l'architettura cistercense: nuove linee di ricerca*. In *Dalla Res Publica al Comune. Uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*, a cura di A. Calzona, G. M. Cantarella, Scripta Edizioni, Verona, 2016, pp. 75-81.

C. M. TOSCO, *Potere civile e architettura. La nascita dei palazzi comunali nell'Italia nord-occidentale*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, n° 97, 1999, pp. 513-545.

¹³⁷ M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Laubia*. In *Casa, città e campagna nel terdo-antico e nell'alto medioevo. Scritti di Michelangelo Cagiano de Azevedo*, a cura di C. D. Fonseca, Galatina, Università di Lecce, 1986, pp. 111-143.

¹³⁸ G. ANDENNA, *Potere politico e comunicazioni simbolica del potere nel Medioevo lombardo: il Palacium Comunis*. In *Il complesso monumentale del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, Celid, Torino, 2011, pp. 28-29.

precise, rafforza maggiormente l'ipotesi che questi derivino, sia in forma che in funzione, proprio dalla *laubia* carolingia. Vi sono anche alcune testimonianze certe, come a Brescia, dove in un documento del 1187, si legge dell'esistenza di una *laubia seu palacium lignorum Comunis Brixie*. Questo dettaglio è importante non solo perché cita il riferimento architettonico germanico, ma anche perché, per la prima volta, viene utilizzato il termine *palacium* associato ad un edificio comunale. Infatti, i comuni lombardi fino alla metà XII ebbero *case consulum* oppure *domus credetie*, ecc..., ma è a partire dalla Pace di Costanza che vi fu una volontà di associare le nuove sedi del potere comunale con il centro del potere politico per eccellenza, il *palatium* romano, cercando continuità storica, attraverso l'*imitatio imperii*. Il termine *palatium*, difatti, deriva da *palatinum*, ovvero il colle di Roma dove aveva sede la residenza monarchica o imperiale¹³⁹. Con la frammentazione del potere nell'impero romano, successivamente alla riforma di Diocleziano, furono costruiti nuovi palazzi a Milano, Treviri, Nicomedia e Spalato¹⁴⁰. In seguito alle invasioni barbariche e alla nascita di numerosi regni, nella penisola italica sorsero altri edifici, sempre indicati con il termine *palatium*, a Ravenna, Aquileia, Verona, Lucca, e Pavia. Dopodiché il termine venne associato agli edifici che i vescovi iniziarono costruire nelle città dove detenevano il potere, come Vercelli, Bergamo, Brescia, Verona, Pistoia¹⁴¹.

In questo capitolo verranno analizzati alcuni esempi dei primi *palacia* comunali dell'area padana che in qualche modo hanno una conformazione simile al caso studio. Il broletto di Vercelli è il risultato di differenti fasi storiche, ma a differenza di altri edifici costruiti appositamente ex novo tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo e dei quali si hanno testimonianze, il broletto vercellese, o almeno il suo nucleo primitivo, è il risultato della compravendita di edifici già esistenti e di conseguenza è impossibile poter immaginare la forma che avesse inizialmente. Ciò che è noto grazie a *I Biscioni*, è che verso la fine del secolo l'edificio subì alcuni interventi di ampliamento e riammodernamento, ma del quale non è dato

¹³⁹ G. ANDENNA, *Potere politico e comunicazioni simbolica del potere nel Medioevo lombardo: il Palacium Comunis*. In *Il complesso monumentale del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, Celid, Torino, 2011, pag. 26.

¹⁴⁰ G. ANDENNA, *La simbologia del potere nelle città comunali lombarde: i palazzi pubblici*. In *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, atti del convegno internazionale di studi (Trieste 2-5 marzo 1993), Roma, 1994, pag 369-393.

¹⁴¹ M. MILLER, *The Bishop's Palace: Architecture and Authority in Medieval Italy*, Ithaca, New York, 2000.

saperne l'entità. In questa fase emerge la volontà da parte del comune di creare un unico complesso, tant'è che gli edifici acquistati per ampliarlo sembrano essere vicini e talvolta confinanti con quelli già sede comunale. Inoltre, nella documentazione emerge il progetto di creare delle nuove strade, modificando l'assetto urbano in funzione del nuovo edificio venutosi a creare.

Ciò che è giunto a noi è il risultato di una ulteriore fase di riedificazione, collocata dalla metà del Trecento in poi, durante la quale non è dato sapere se il complesso abbia subito un totale rifacimento o se è stato ricostruito solo in parte. Ciò che si è dedotto tramite lo studio della documentazione è che, però, quasi sicuramente l'area che è occupata oggi dal complesso sia quella che il broletto occupò fin dal principio. Purtroppo a causa della sua travagliata storia e dell'enorme stravolgimento della struttura subito nel corso dell'Ottocento, non sono riscontrabili tracce certe del passato ed è possibile solamente procedere ipotesi. Per questo motivo, si è pensato di effettuare uno studio comparativo che permettesse di comprendere e ipotizzare le fasi di sviluppo del complesso del broletto vercellese confrontandolo con edifici con simile impianto e storia evolutiva.



Figura 52.

Un'immagine che rappresenta una *laubia* nel famoso Arazzo di Bayeux, risalente all'XI secolo.

4.2. Analisi comparativa

4.2.1. Il Broletto di Brescia



Figura 53.

Il *Palatium Novus Maius* visto dalla corte maggiore del complesso del broletto bresciano.

Il primo esempio riportato è il broletto di Brescia. L'edificio è il risultato di numerose fasi storiche che si sono susseguite e hanno "composto" il complesso, sovrapponendosi e incastrandosi tra loro. Un primo nucleo, edificato sul finire del XII secolo, viene citato in un documento del 1187¹⁴² e pare fosse un edificio in legno sul modello della *laubia*. Si fa risalire a questa prima fase anche la torre del Pegol, di cui si hanno notizie dal 1198. In seguito, tra il 1223 e il 1227, a sostituzione di questo primo edificio, ne venne eretto un altro, questa volta in muratura, il *Palatium Novum Maius*, che è andato a inglobare alcune preesistenze, la torre del Pegol, ma anche la chiesa di Sant'Agostino e la torre

¹⁴² Il documento del 1187 fa riferimento proprio ad una *laubia seu palacium lignorum Comunis Brixie* ed è citato in: C. COCCOLI, B. SCALA, G.P. TRECCANI, *Stratigrafie e restauri al Broletto di Brescia*. In *Archeologia dell'architettura*, n° XVI, 2009, pag. 109.

Nel medesimo saggio viene anche dichiarato che la *laubia* fu distrutta da un terremoto nel Natale 1222, rendendone necessaria la ricostruzione.

Da: G. ANDENNA, *Potere politico e comunicazioni simbolica del potere nel Medioevo lombardo: il Palacium Comunis*. In *Il complesso monumentale del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, Celid, Torino, 2011, pag. 29.

mozza dei Poncarali. Questo primo palazzo era dotato di portico lato cortile al piano terra e dotato di grande sala al primo piano. Successivamente, nel 1232 si elevò a est il *Palatium Novum Minus*, sede del Collegio dei Sapienti e dell'Assessore del Podestà. Anche questo secondo edificio è costruito in muratura e presentava un portico al piano terra, mentre il primo piano era costituito da due grandi sale. La manica occidentale era chiusa sulla piazza unicamente da un doppio portico, il *Porticus Rationum*, "incastrato" tra la torre del Pegol e la chiesa di Sant'Agostino, costruito circa nel 1281¹⁴³.

La seconda fase corrisponde al periodo di signoria di Berardo Maggi, già Vescovo della città dal 1275. Durante il suo mandato il complesso del broletto si arricchì notevolmente. Tra il 1282 e il 1285 Maggi affrescare i due palazzi già esistenti e inoltre commissionò un ampliamento verso nord, che consisteva in un recinto che andava ad inglobare la chiesa di Sant'Agostino e giungeva fino alla strada, l'attuale via Musei. Inoltre fece edificare un grande salone al di sopra del *Porticus Rationum*¹⁴⁴.

Con l'avvento di Pandolfo Malatesta come signore di Brescia, nel 1404, l'edificio tramutò la sua funzione, poiché divenne abitazione privata. Questo comportò alcuni cambiamenti, che interessarono maggiormente le maniche nord e nord-est. L'intervento maggiore riguarda il portico costruito all'interno del "recinto" maggiano¹⁴⁵.

In seguito vi fu un lungo periodo di dominazione veneta, il più lungo della storia bresciana. Gli interventi veneti si divisero principalmente in due fasi. La prima ebbe luogo nel corso del Cinquecento e tramutò l'edificio per poter ospitare sia il Podestà che il Capitano. Dal 1593 furono fatti numerosi interventi all'interno degli edifici, ripartendo gli enormi vani medievali e di conseguenza adattando le aperture alla nuova conformazione planimetrica. In questa fase le polifore medievali furono tramutate in aperture ad architrave (poi in seguito ripristinate nel

¹⁴³ C. COCCOLI, B. SCALA, G.P. TRECCANI, *Stratigrafie e restauri al Broletto di Brescia*. In *Archeologia dell'architettura*, n° XVI, 2009, pag. 109-110.

¹⁴⁴ C. COCCOLI, B. SCALA, G.P. TRECCANI, *Stratigrafie e restauri al Broletto di Brescia*. In *Archeologia dell'architettura*, n° XVI, 2009, pag. 110.

¹⁴⁵ *Ibidem*, pag 111.

corso dei restauri otto-novecenteschi). Inoltre, vennero suddivisi orizzontalmente i portici delle maniche sud e ovest, ricavando così nuovi locali.

La seconda fase veneta cominciò con il principio nel nuovo secolo, nel 1626, quando venne costruito un nuovo corpo di fabbrica, a divisione delle due corti, consistente in un portico al piano terra e un loggiato al piano primo¹⁴⁶.

La fine del dominio veneto avvenne con la proclamazione della Repubblica Bresciana nel 1797. Durò solo pochi mesi, per poi essere annessa alla Repubblica Cisalpina e infine in quella Italica. In conseguenza a questi cambi al potere, l'edificio si trovò ad ospitare nel corso dell'Ottocento diverse funzioni (prigioni, tribunale, magazzino della croce rossa, ufficio postale, archivi, ma anche attività commerciali) che implicò numerose modifiche nella conformazione planimetrica.

Con la riscoperta delle architetture medievali e la loro rivalutazione, il broletto bresciano fu sottoposto a numerosi restauri, così come altri broletti lombardi (Como, Monza, Milano, Novara, Pavia, Bergamo ecc.), a cavallo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Più che un restauro fu più che altro un ripristino di quella che si immaginava potesse essere l'aspetto originale. I cantieri

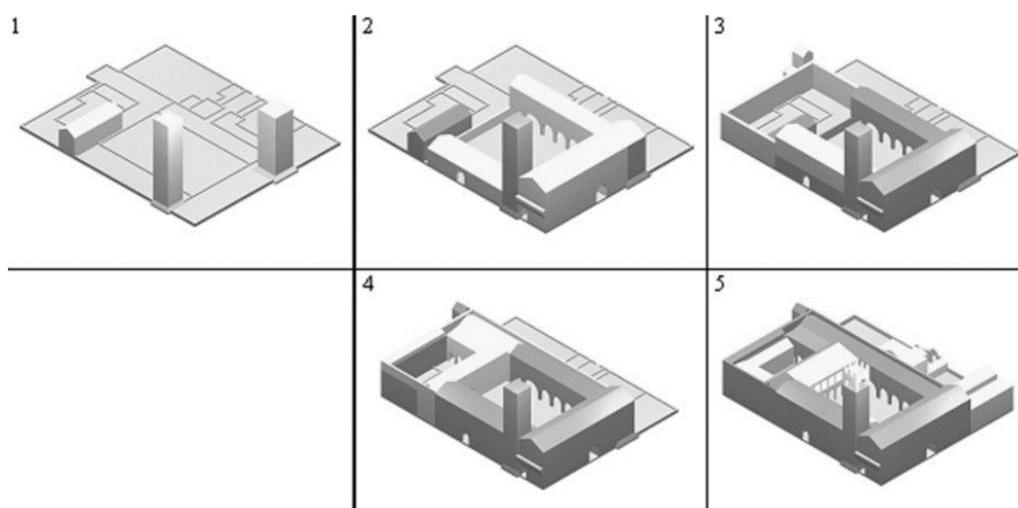


Figura 54.

Schema delle stratigrafie in volumetria.

1. Preesistenze inglobate nella struttura 2. Il nucleo originario (1223-1281) 3. Ampliamento maggiano (1282-1308 e visconteo (1337-1403) 4. Ampliamento malatestiano (1404-1421) 5. Fase Veneta (1426-1727)

¹⁴⁶ Ibidem, pag 112-113.

che si avvicendarono furono perlopiù fondati su basi documentarie e su indagini alquanto incerte, il che causò un intenso dibattito e ripetuti interventi da parte dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Lombardia¹⁴⁷.

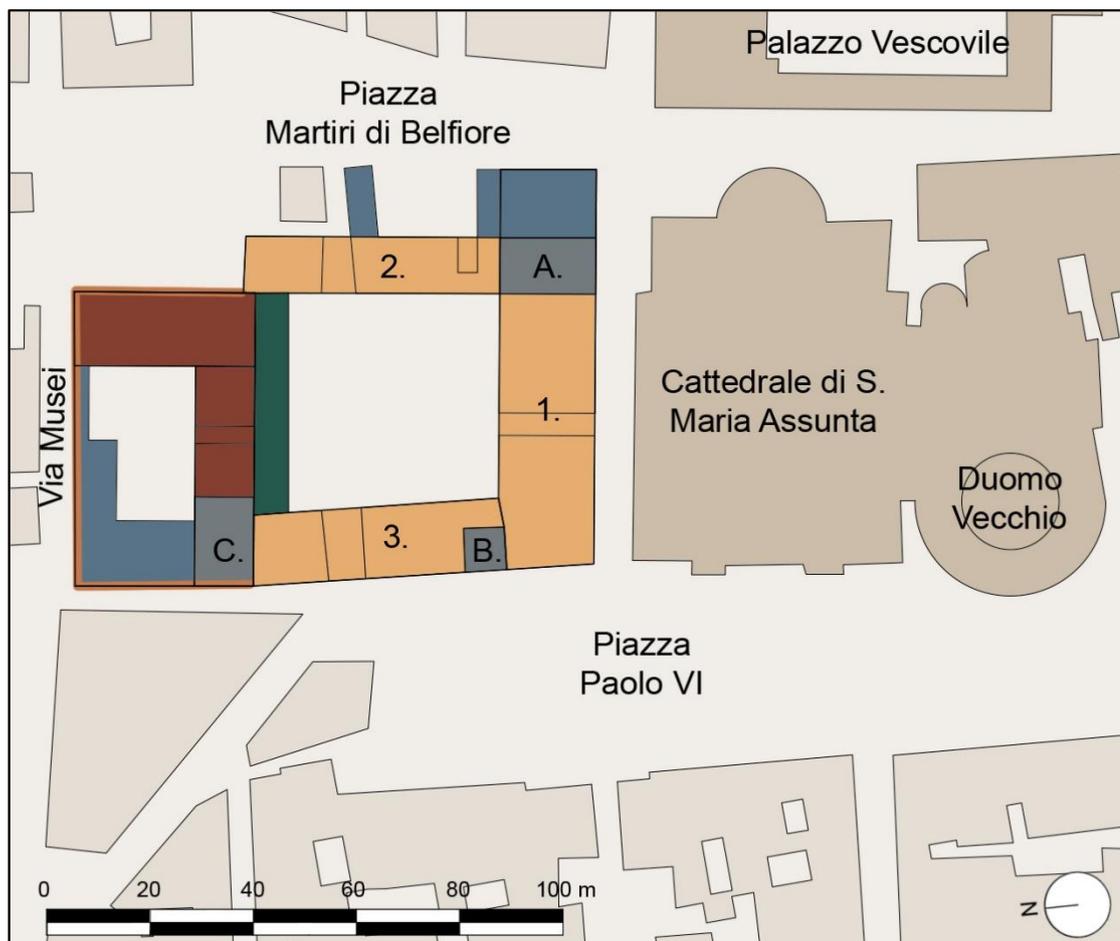


Figura 55.

In grigio gli edifici preesistenti inglobati dal complesso del broletto (ante XIII sec.): A. La torre mozza dei Poncarali B. La torre del Pegol C. La chiesa di Sant'Agostino. In giallo la prima fase edificatoria del complesso (1223-1281). 1. *Palatium Novus Maius* 2. *Palatium Novus Minus* 3. *Porticum Rationum*. In arancione è evidenziato il perimetro del recinto "maggiano" (1281-1308), mentre in rosso gli edifici appartenenti alla terza fase, ovvero quella malatestiana (1404-1421). In verde la quarta fase edificatoria, la prima delle due fasi venete, che consiste nel portico costruito a divisione delle due corti nel 1626. In blu le ultime aggiunte della seconda fase veneta conclusasi nel 1727.

L'area in cui è inserito il broletto a livello urbano è significativa. È prospiciente la piazza principale su cui sono situate la Cattedrale e il Duomo Vecchio. Vicino è anche il Palazzo

¹⁴⁷ C. COCCOLI, B. SCALA, G.P. TRECCANI, *Stratigrafie e restauri al Broletto di Brescia*. In *Archeologia dell'architettura*, n° XVI, 2009, pag. 113-114.

Dal punto di vista dimensionale, il complesso del broletto di Brescia è uno tra i più grandi esempi lombardi. La sua corte, di forma rettangolare, misura internamente circa 30 metri per 40, mentre le maniche hanno uno spessore che varia tra i 18 del *Palatium Novum Maius* e i 14 metri del *Porticum Rationum*.

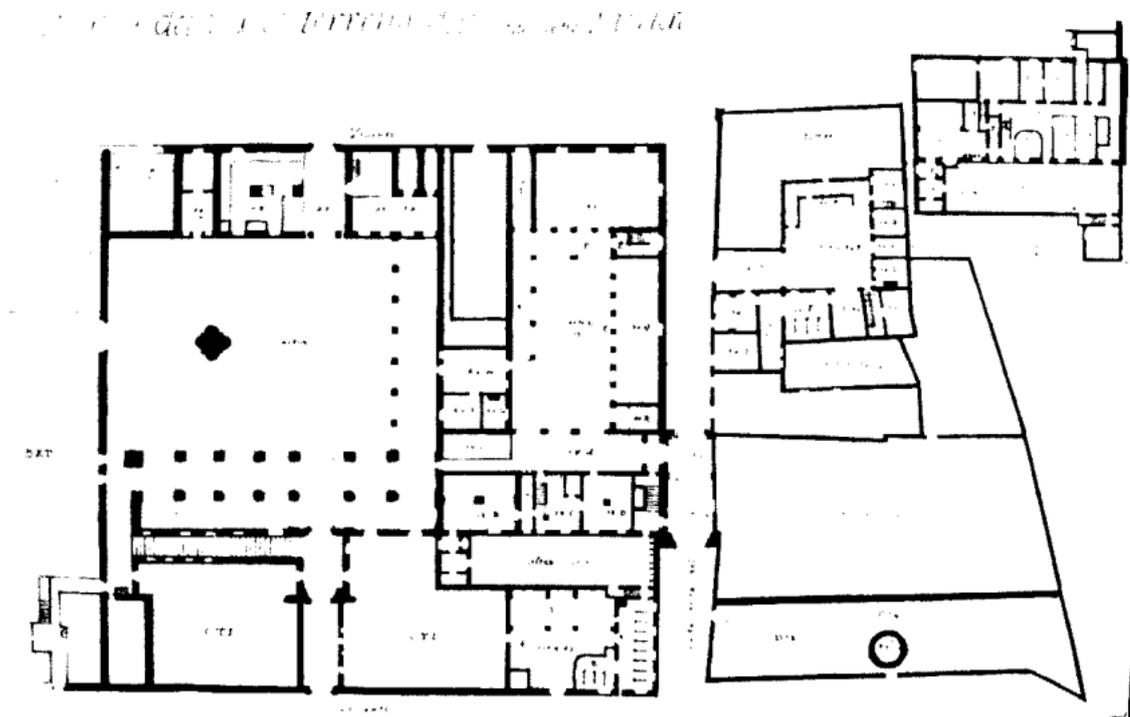


Figura 56.

Una pianta del complesso del broletto di Brescia in una raffigurazione della seconda metà del Settecento.

4.2.2. Il Broletto di Novara



Figura 57.

Il palazzo dell'Arengo con lo scalone d'accesso al salone.

Il comune di Novara entrò a far parte della Lega Lombarda fin dal principio, nel 1167¹⁴⁸. In seguito alla Pace di Costanza fu uno dei primi comuni ad innalzare il proprio *palacium* comunale. Il vescovo reggente Litifredo volle come sede proprio un palazzo sul modello della *laubia*, a due piani fuori terra, collegati tra loro da una scala esterna¹⁴⁹. Il primo nucleo fu edificato sul fianco della cattedrale, sul versante settentrionale, e lì rimase fino al 1208, quando il comune, in lotta con il vescovo si insediò nell'area dell'antico foro romano, edificando un *palacium novum comunis*¹⁵⁰. A Novara, così come in numerosi altri comuni, venne

¹⁴⁸ R. BORDONE, *La lotta con l'impero e la preminenza regionale di Milano*, In *La storia della Lombardia. Dalle origine al Seicento*, a cura di L. Antonielli e G. Chiottolini, Roma, Editori Laterza, 2003, pp. 129.

¹⁴⁹ G. ANDENNA, *Potere politico e comunicazioni simbolica del potere nel Medioevo lombardo: il Palacium Comunis*. In *Il complesso monumentale del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, Celid, Torino, 2011, pag. 27.

¹⁵⁰ *Ibidem*, pag 30.

abbandonato un primo insediamento costruito in aderenza o in vicinanza alle cattedrali. In altri casi, come a Pavia, ivi restò¹⁵¹.

Questo primo broletto, quindi, fu innalzato tra il 1208 e il 1210 e i consoli decisero di circondarlo con un muro. L'edificio duecentesco, noto come palazzo dell'Arengo, presenta una conformazione simile agli altri broletti lombardi. Si sviluppa su due livelli, il piano terra porticato con massicci pilastri a due navate e tre campate, mentre il piano primo è occupato da un'unica aula, illuminata da grandi trifore. L'edificio è principalmente in laterizio, mentre la pietra è utilizzata solo nel portico, per le piccole colonnine delle trifore e per le piattabande delle aperture¹⁵². È proprio all'interno di questo "recinto" duecentesco che l'edificio si sviluppò man mano nei secoli successivi. La prima espansione, verso levante, avvenne tra il 1230 e il 1240. L'edificio, oggi chiamato palazzo dei Paratici (dalle corporazioni artigiane), fu ampliato nel corso del XVIII secolo, accostando all'edificio duecentesco un'aggiunta costituita da un portico al piano terra e un loggiato al piano primo.

A fine Trecento fu edificato il palazzo del Podestà che, come la manica duecentesca originale, presenta un portico lato cortile composto da archi ogivali con decorazioni in cotto e affreschi aggiunti nel XV secolo. Negli stessi anni fu edificato anche l'ultimo edificio a chiusura del complesso, il Palazzo dei Referendari.

Dalla documentazione comunale, si evince che per la costruzione della prima manica si utilizzarono mattoni di nuova fattura invece che mattoni di riuso, segnale dell'importanza attribuita alla struttura.

Come il broletto bresciano, anche quello di Novara fu protagonista di lunghi restauri al principio del XX secolo. Sede del Tribunale della città fino al 1928, il complesso subì numerosi rimaneggiamenti per migliorare la condizione degli uffici che rimasero in loco fino all'inizio dei lavori di restauro¹⁵³. Il primo ciclo di restauri, infatti, durò dal 1928 al 1930 e interessò principalmente i palazzi dei Paratici e Referendari. Venne effettuato secondo un criterio di recupero degli

¹⁵¹ A. M. ROMANINI, *L'architettura gotica in Lombardia*, vol. I, Ceschina, Milano, 1964, pag. 39.

¹⁵² G. DONATO, *Arte pubblica a Novara: dall'Arengo al Palazzo del Podestà*. In *Il complesso monumentale del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, Celid, Torino, 2011, pag. 39.

¹⁵³ E. MONGIAT, *Il restauro del Broletto tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento*. In *Il complesso monumentale del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, Celid, Torino, 2011, pag. 65.

elementi architettonici rinvenuti e una conseguente ricostruzione in stile dove non più presenti. Fu inaugurato il 16 di novembre del 1930¹⁵⁴ e da quel momento il Palazzo dei Paratici divenne sede del Museo Civico della città di Novara¹⁵⁵.

La seconda fase di restauro durò fino al 1935 e interessò il Palazzo dell'Arengo, principalmente nel rifacimento del tetto, e il Palazzo del Podestà, che, invece, fu quasi completamente ricostruito¹⁵⁶.

Oggi, l'intero complesso è destinato a funzione museale.

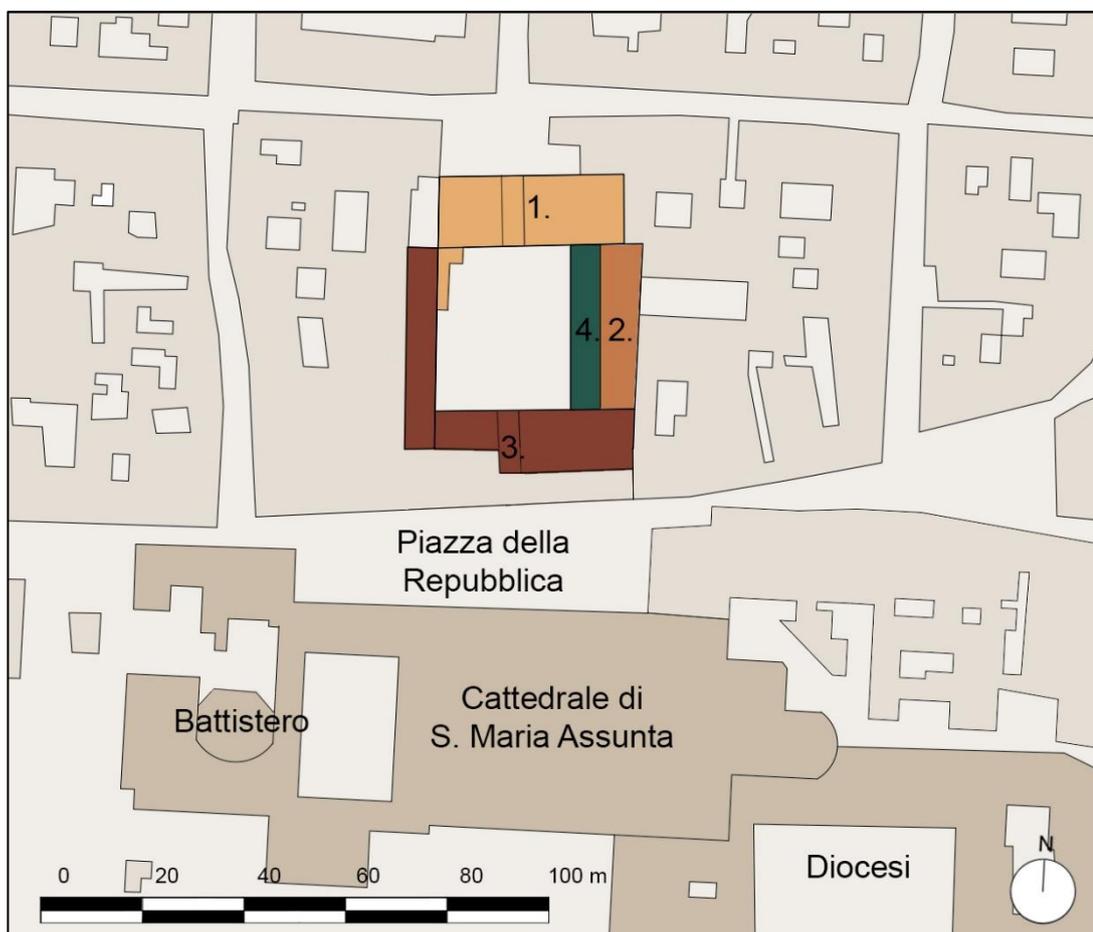


Figura 58.

La prima fase edificatoria, il palazzo dell'Arengo (1208-1210), è indicata in colore giallo. Il primo ampliamento all'interno del recinto, il palazzo dei Paratici (1230-1240) è indicato in arancione, mentre le fasi successive sono indicate in rosso, il palazzo del Podestà quello dei Referendari, entrambi risalenti alla fine del XIV secolo. Infine in verde viene indicata l'aggiunta del portico nel XVII secolo.

Anche il broletto di Novara è situato in un'area urbana molto significativa. È prospiciente il Duomo e inizialmente affacciava direttamente sulla piazza.

¹⁵⁴ Ibidem, pag. 68.

¹⁵⁵ Ibidem, pag. 74.

¹⁵⁶ Ibidem, pag. 75.

L'impianto novarese ha delle dimensioni più modeste rispetto al broletto bresciano, che rimane tra i più estesi. La corte, di forma più quadrata, presenta i lati interni della corte di circa 30 metri per 25. Anche lo spessore delle maniche è più esiguo e varia tra i 15 metri (palazzo dell'Arengo) e i 10 (palazzo dei Referendari).

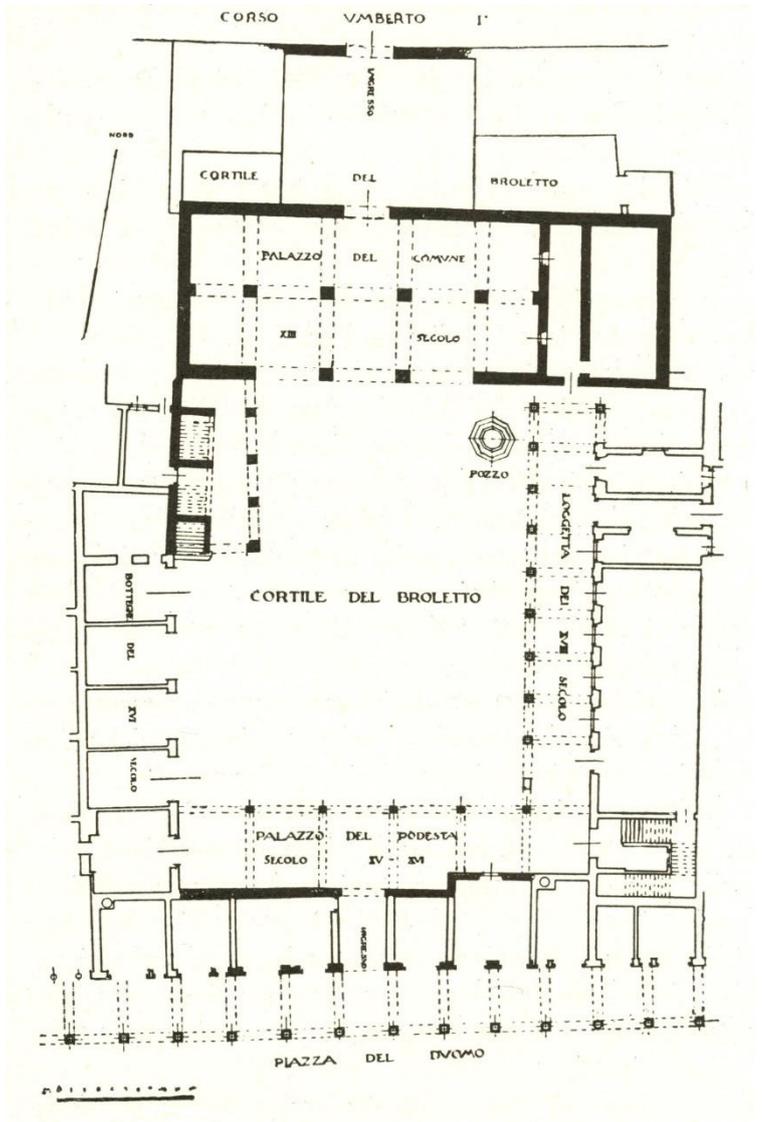


Figura 59.

Una pianta del complesso del broletto di Novara in una rappresentazione del 1964.

4.2.3. Il Palazzo Comunale di Cremona



Figura 60.

Il Palazzo Comunale di Cremona (il primo insediamento del 1206) visto dalla piazza del Comune. In secondo piano la torre Civica precedente analizzata nel capitolo 2.

Anche a Cremona vi sono notizie di un primitivo edificio innalzato sulla fine del XII secolo. Testimonianza di questa prima fase è, come a Brescia, la torre comunale. Il complesso che oggi ancora fronteggia la cattedrale fu, invece, innalzato a partire dal 1206 e poi ampliato man mano nel corso del Duecento, andando anche a inglobare la torre. Il primo edificio a essere costruito fu proprio quello fronte piazza. Segue anch'esso la conformazione dei palazzi precedenti: al piano terra vi è un grande portico a due navate con sei arcate a sesto acuto, mentre al piano primo vi è un salone illuminato da trifore. I due livelli sono collegati tra loro da una scala esterna¹⁵⁷. La struttura è principalmente in laterizio, ad eccezione dei pilastri del portico che sono ricoperti in materiale lapideo.

La prima aggiunta risale al 1245 e consiste nei tre edifici che vanno a chiudere interamente la corte, mentre il Palazzo dei Gonfalonieri, situato esternamente

¹⁵⁷ F. ROBOLOTTI, *Cremona e la sua provincia*, Milano, Corona, 1859, pp. 115-116.

rispetto alla corte del Broletto, fu costruito nel 1292. Quest'ultimo presentava un portico al piano terra che fu tamponato circa un secolo dopo per ospitare la sala del Collegio dei Giureconsulti¹⁵⁸. L'edificio rimase praticamente invariato fino al Quattrocento, quando i grandi spazi medievali furono suddivisi creando nuove sale. Inoltre vennero sostituite le trifore medievali con finestre rinascimentali. Nel corso dell'Ottocento l'edificio fu sottoposto ad alcuni interventi che restituirono alle aperture la conformazione medievale e che comportarono anche alcune aggiunte come la fascia di marmo bianco in facciata in stile rinascimentale.¹⁵⁹

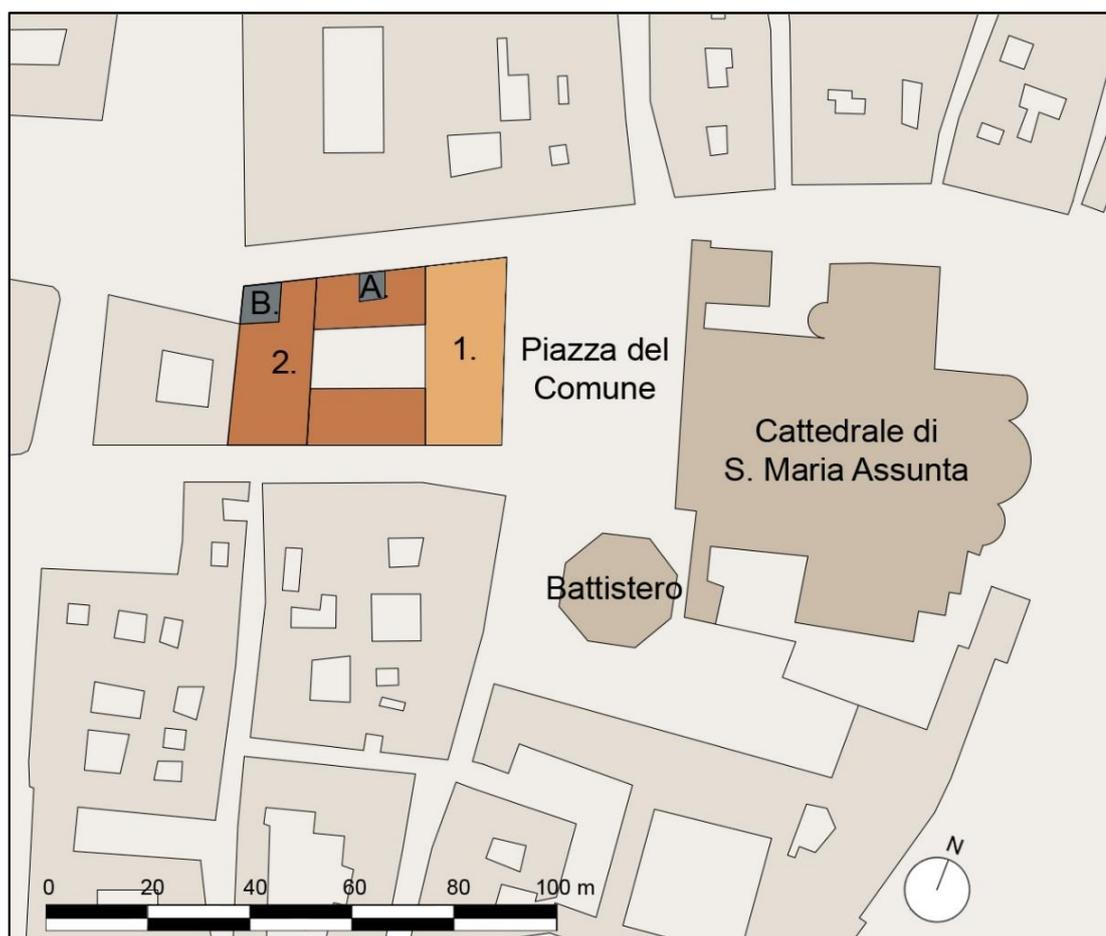


Figura 61.

In grigio sono evidenziate le preesistenze inglobate dal complesso del Palazzo Comunale: A. La torre Civica B. La torre mozza. La prima fase edificatoria è sempre quella evidenziata in giallo (1206). Il primo nucleo è infatti quello prospiciente la piazza del Duomo. Anche qui ritroviamo la vicinanza al battistero come a Novara. La chiusura della corte è avvenuta uniformemente in una seconda fase (arancione, 1245).

¹⁵⁸ Ibidem.

¹⁵⁹ G. ANDENNA (a cura di), *Storia di Cremona. Dall'alto Medioevo all'età comunale*, vol. 2, Azzano San Paolo, 2004.

Fin dalla sua costruzione il complesso ospitò gli uffici del comune ed è sede delle amministrazioni ancora oggi. I saloni quattrocenteschi al primo piano sono visitabili e ospitano numerosi pezzi d'arte che il comune ha acquisito o commissionato nei secoli.

Le dimensioni del complesso cremonese sono più simili a quelle del broletto di Novara. La corte, rettangolare, ha i lati interni di 15 metri per 25, sicuramente più esigua rispetto al grande complesso bresciano. Le maniche, invece, hanno una dimensione in spessore che varia dai 16 metri ai 12.

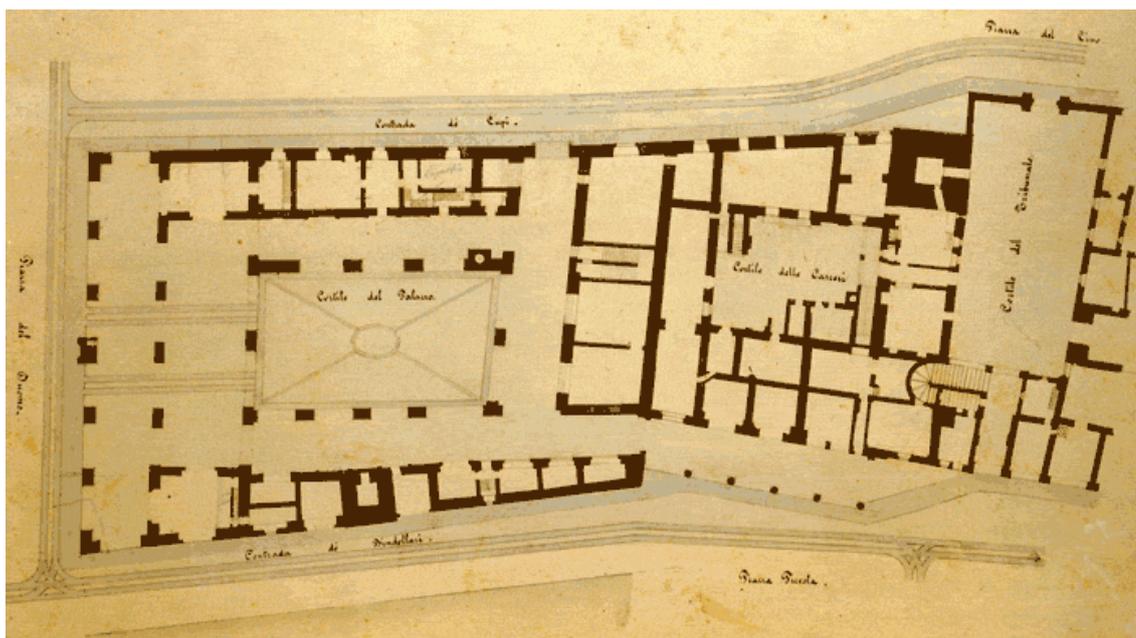


Figura 62.

La pianta progettuale del palazzo Comunale disegnata l'8 febbraio del 1868 dall'ing. Della Noce.

4.2.4. Il Broletto di Pavia



Figura 63.

La facciata settentrionale del broletto pavese, su piazza della Vittoria con la scalinata e il loggiato costruiti tra il Quattrocento e il Cinquecento.

Il Broletto di Pavia è considerato il più antico dell'area lombarda. Viene collocato nell'area che ospitava il palazzo vescovile (è situato, infatti, in aderenza alla cattedrale), eretto nel VIII dal vescovo Damiano¹⁶⁰. Nel palazzo episcopale soggiornò l'imperatore Federico Barbarossa nel 1162, dopo l'assedio e la distruzione di Milano (*In Curia Episcopi Papiensis, ubi Papienses faciunt concionem*)¹⁶¹. Il consiglio comunale si riuniva nel cortile del palazzo, ma già nel 1186 venne spostata la sua sede all'interno del *palatio maiori*¹⁶². Questo edificio, il primo eretto del complesso, corrisponde alla manica est, quella che oggi affaccia su via dei Paratici. Su questo edificio si leggono ancora le tracce di un antico portico impostato su pilastri cilindrici.

¹⁶⁰ A. M. ROMANINI, *L'architettura gotica in Lombardia*, vol. I, Ceschina, Milano, 1964, pag. 39.

¹⁶¹ Vedi Introduzione generale.

¹⁶² S. CAPRA, *Pavia e il Broletto. Una storia breve*, PI.ME Editrice S.r.l., Pavia, 2010.

La manica meridionale fu costruita nel 1198 e compare nella documentazione indicata come *palatium novum*. Anche qui sono oggi visibili i pilastri cilindrici che componevano il portico, oggi tamponato¹⁶³.

La manica settentrionale, che affaccia sulla Piazza della Vittoria, fu l'ultima parte del palazzo vescovile ad essere ceduta al comune, nel 1236. Dopo l'acquisizione, fu fortemente ristrutturata, aprendo un portico al piano terreno e ampie finestre ai piani superiori. È oggi caratterizzata dalla loggia e dalla grande scalinata che furono edificate tra la fine del Quattrocento e il principio del Cinquecento.

L'attuale conformazione planimetrica a corte è frutto della chiusura del cortile data dalle absidi del Duomo. Inizialmente, infatti, l'edificio era impostato a ferro di cavallo¹⁶⁴, ma con la riedificazione del Duomo, risalente al XV secolo, si chiuse la corte. L'attuale cattedrale è stata ricostruita in seguito alla demolizione delle due cattedrali gemelle, Santo Stefano e Santa Maria Maggiore, edificate tra il VI e VII secolo e riedificate in stile romanico nel corso del XIII secolo¹⁶⁵.

Il palazzo fu dimora degli uffici comunali fino al 1875, quando la sede fu spostata all'interno del Palazzo Mezzabarba. Da questo momento in poi ospitò diverse funzioni. Nel corso del XX secolo fu sede della Scuola Normale Femminile e della Camera del Lavoro, ma ospitò anche la Federazione Provinciale dei Fasci di Combattimento e la Federazione del Partito Comunista. Infine vi si insediò la scuola media Foscolo fino al 1989.

Nel Novecento il complesso del broletto pavese, come gli altri palazzi visti in precedenza, fu protagonista di due campagne di interventi di restauro finalizzati alla salvaguardia e alla conservazione.

Oggi ospita varie istituzioni culturali e spazi dedicati per mostre di arte contemporanea¹⁶⁶.

Rispetto ai casi precedenti, la corte del broletto di Pavia ha una forma trapezoidale (simile a quella vercellese), con i lati che variano tra i 20, 35 e 40 metri. Le maniche invece hanno uno spessore più omogeneo, intorno ai 13 metri.

¹⁶³ A. M. ROMANINI, *L'architettura gotica in Lombardia*, vol. I, Ceschina, Milano, 1964, pag. 40.

¹⁶⁴ S. CAPRA, *Pavia e il Broletto. Una storia breve*, PI.ME Editrice S.r.l., Pavia, 2010.

¹⁶⁵ F. GIANANI, *Il Duomo di Pavia*, Pavia, 1965.

¹⁶⁶ S. CAPRA, *Pavia e il Broletto. Una storia breve*, PI.ME Editrice S.r.l., Pavia, 2010.



Figura 64.

Il complesso di Pavia si differenzia dai precedenti perché presenta un impianto a C e non a corte chiusa sui quattro lati. Come a Vercelli, il palazzo non fu costruito ex novo, ma furono sfruttati gli spazi dell'ex palazzo vescovile. La prima manica acquisita è individuata in giallo, il *palatium novum* (1198). La seconda è quella indicata in arancione e l'ultima manica entrata in possesso del comune è quella contrassegnata in rosso (1236).

In questo caso, l'edificio comunale non è solo situato presso il Duomo, ma è direttamente in aderenza ad esso.

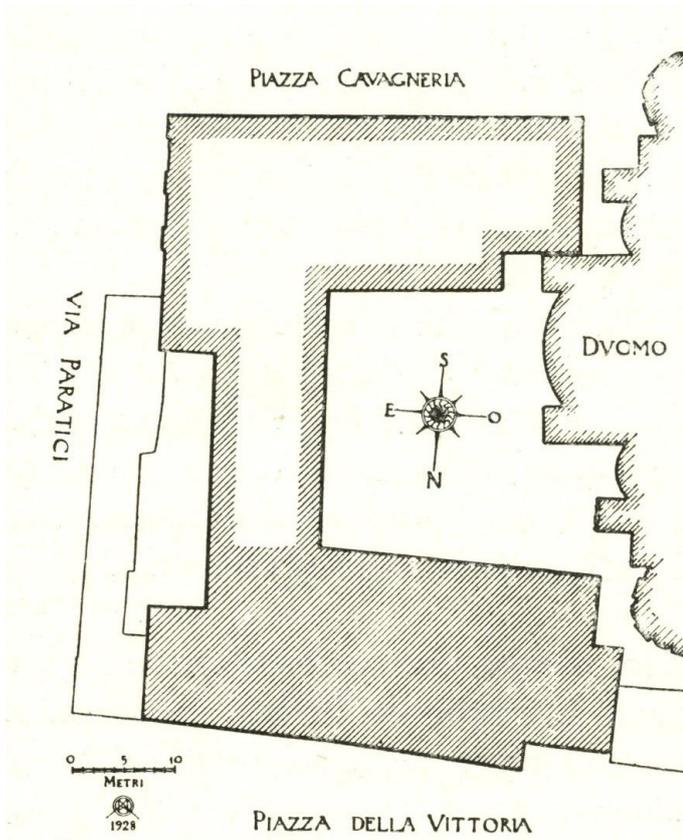
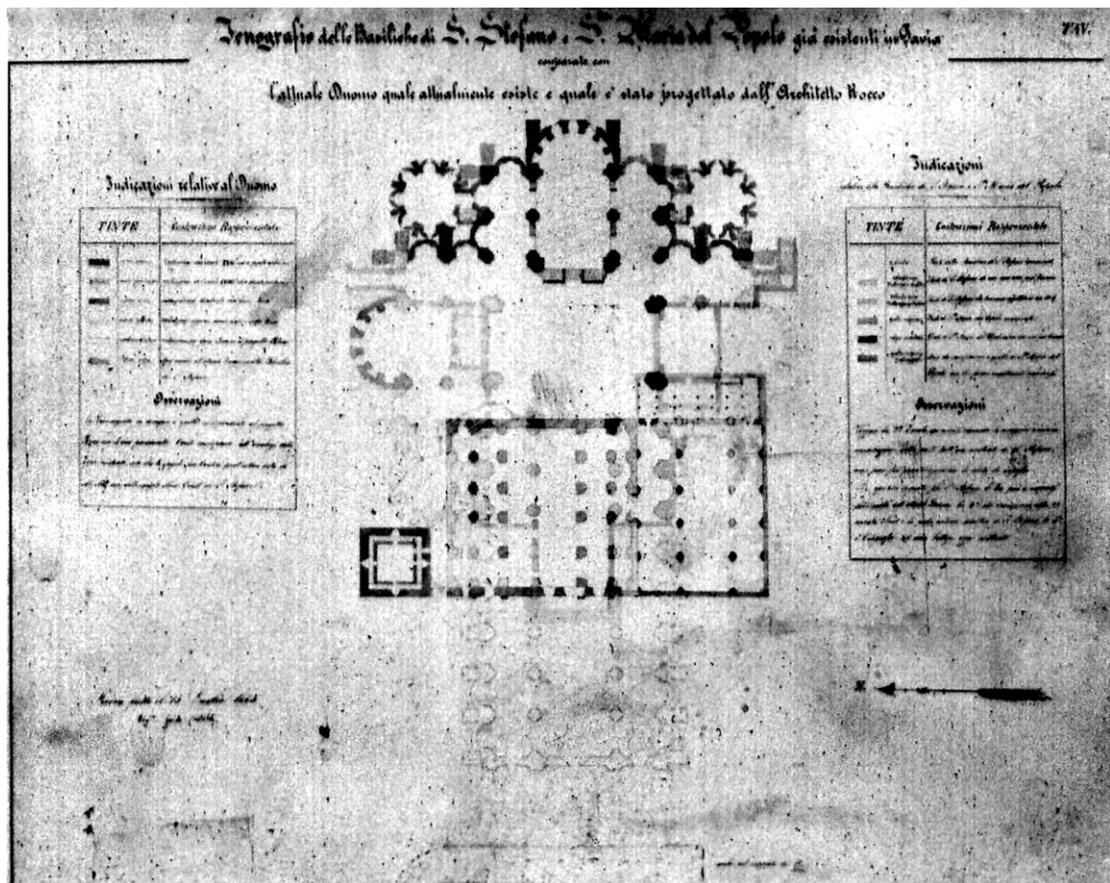


Figura 65.

Sulla sinistra una pianta schematica della Romanini del broletto pavese.

In basso una pianta del nuovo Duomo, sovrapposta alla pianta del complesso delle cattedrali demolite che è andato a sostituire.



5. Conclusioni

5.1. I fattori comuni emersi nell'analisi comparativa con il caso studio

L'analisi dei processi di trasformazione dei palazzi qui esposti ha portato alla luce diversi fattori interessanti. In primis la posizione prossima alla cattedrale della città (o addirittura in aderenza, come a Pavia), ma anche il posizionamento rispetto alla piazza.

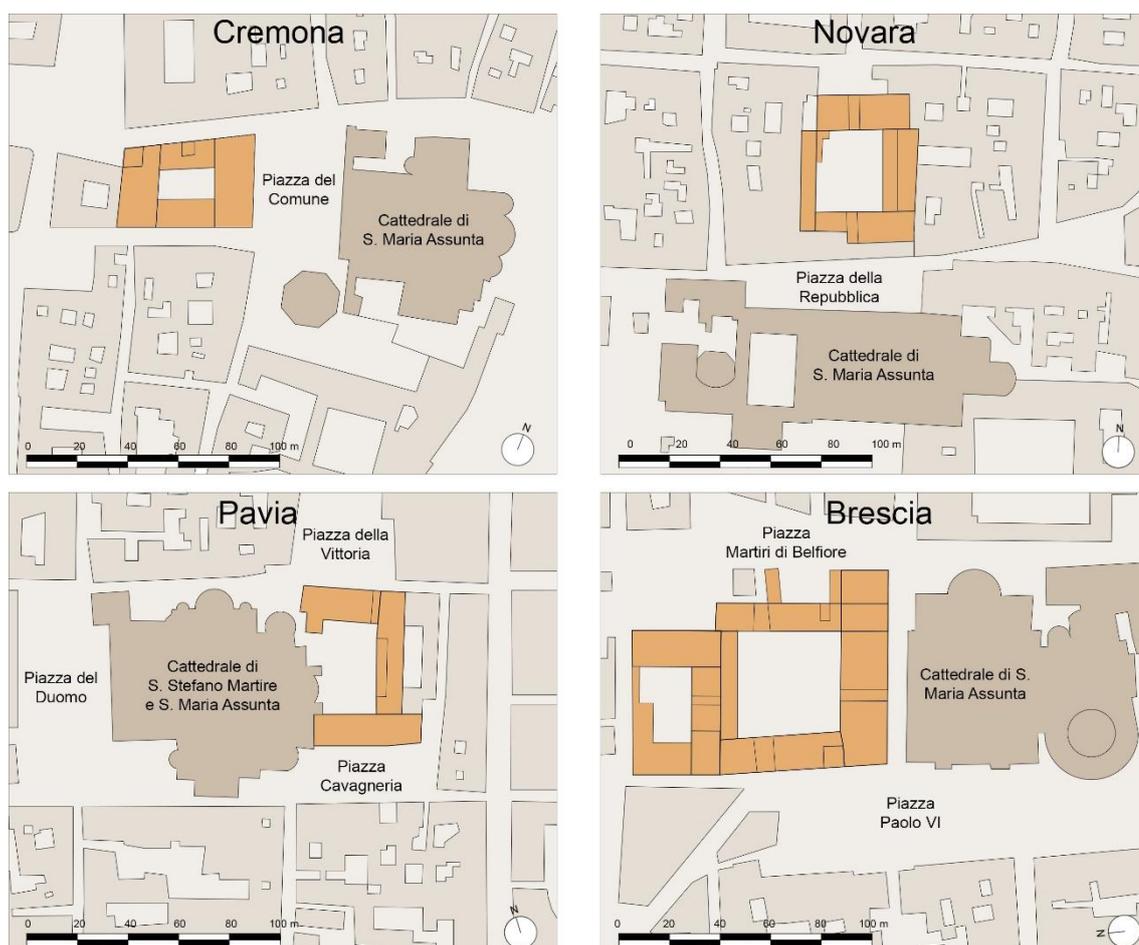


Figura 66.

Una sintesi del capitolo precedente. In giallo sono evidenziati i complessi comunali visti in relazione con le cattedrali. In questa immagine si può notare come le dimensioni del broletto bresciano siano maggiori rispetto agli altri casi analizzati.

In linea generale si può dire essere emerso uno “schema” comune tra i diversi casi analizzati. Il primo edificio innalzato solitamente quello prospiciente la piazza della cattedrale. Il complesso a corte è, invece, il risultato di espansioni successive, rese necessarie dall’aumentare delle funzioni comunali. In alcuni casi, le prime espansioni sono di poco successive alla costruzione del primo palazzo (a Cremona, per esempio, il primo nucleo risale al 1206, ampliato solo quarant’anni dopo, andando a costituire l’impianto a corte già nel 1245).

Un dato molto interessante è l’evidente e forte legame tra questi tre elementi, il palazzo, la cattedrale e la piazza, che emerge in tutti i casi analizzati.

Anche dal punto di vista distributivo e di impianto planimetrico si notano numerose scelte ricorrenti. Come visto in precedenza, tutti gli edifici presentano un portico al piano terreno. Alcune differenze si riscontrano nella scelta delle arcate, ogivali o a tutto sesto, o del numero di navate, singole o doppie. Il salone al piano superiore è illuminato da polifore (principalmente trifore o quadrifore). Le decorazioni sono scarse in tutti i casi evidenziati. Dal punto di vista dei materiali costruttivi, invece, la situazione è più varia. Cremona, Novara e Pavia presentano una struttura principalmente in laterizio, con alcuni inserti lapidei, destinati principalmente all’impianto decorativo dei portici. A Brescia, a differenza degli altri casi, la pietra è utilizzata anche per la struttura.

5.2. Comparazione con il complesso di Vercelli

Per quanto riguarda Vercelli, ancora oggi vi è un dibattito aperto sulla posizione che il palazzo comunale ha occupato nel tessuto urbano nel corso dei secoli. Uno dei punti su cui verte questo dibattito, è il fatto che l'attuale complesso non è situato né di fronte alla chiesa di Santa Maria Maggiore, né confinante con la piazza, come invece risulta dai documenti medievali¹⁶⁷. Questo ha quindi sempre fatto credere che vi fossero due distinti palazzi, uno duecentesco, andato perduto¹⁶⁸, e un altro trecentesco, frutto della ricostruzione viscontea, ovvero quello ancora esistente.



Figura 67.

L'immagine mette a confronto l'attuale tessuto di una porzione del centro storico di Vercelli raffrontato con il Theatrum Sabaudiae. In arancione vengono evidenziati gli edifici che si possono ritrovare nel disegno seicentesco, mentre in giallo gli edifici che sono ancora presenti oggi e che erano già rappresentati nel Theatrum.

Elaborazione grafica su AutoCAD sulla base della carta tecnica comunale aggiornata al 2019 e del disegno Theatrum Sabaudiae del comune di Vercelli.

¹⁶⁷ Vedi note 19, 12, 14, 30 capitolo 1.

¹⁶⁸ Questa tesi è sostenuta anche dallo storico dell'architettura medievale Carlo Tosco che nel suo saggio *Potere civile e architettura. La nascita dei palazzi comunali nell'Italia nord-occidentale* sostiene che del palazzo comunale duecentesco a cui fanno riferimento i numerosi atti comunali contenuti nel cartulario dei Biscioni non vi sia rimasta alcuna traccia.

Durante lo studio del tessuto urbano e della documentazione storica, però, si è arrivati ad una differente ipotesi, cioè che l'area occupata dal complesso comunale sia sostanzialmente rimasta la stessa dal principio fino ad oggi. Di conseguenza si ritiene anche che l'edificio duecentesco non sia andato perduto, bensì "nascosto" dalle stratificazioni e le riedificazioni successive.

Questa ipotesi è nata principalmente dall'osservazione del tessuto urbano attuale e dal confronto di questo con quello mostrato nel *Theatrum Sabaudiae*.

Per quanto la rappresentazione del *Theatrum* non sia pienamente attendibile, osservando con più attenzione emerge una corrispondenza con la città attuale, per quanto le strade e gli isolati siano comunque rettificati nel disegno seicentesco. Inoltre, collocando precisamente la chiesa di Santa Maria Maggiore e la Piazza d'Arme che qui compaiono raffigurate, si nota come il rapporto tra il palazzo comunale trecentesco e la piazza sia "impedito" dalla presenza di un unico isolato. Ipotizzando che quattro secoli prima questo isolato non fosse edificato e che la piazza dell'Arengo medievale occupasse l'area corrispondente,

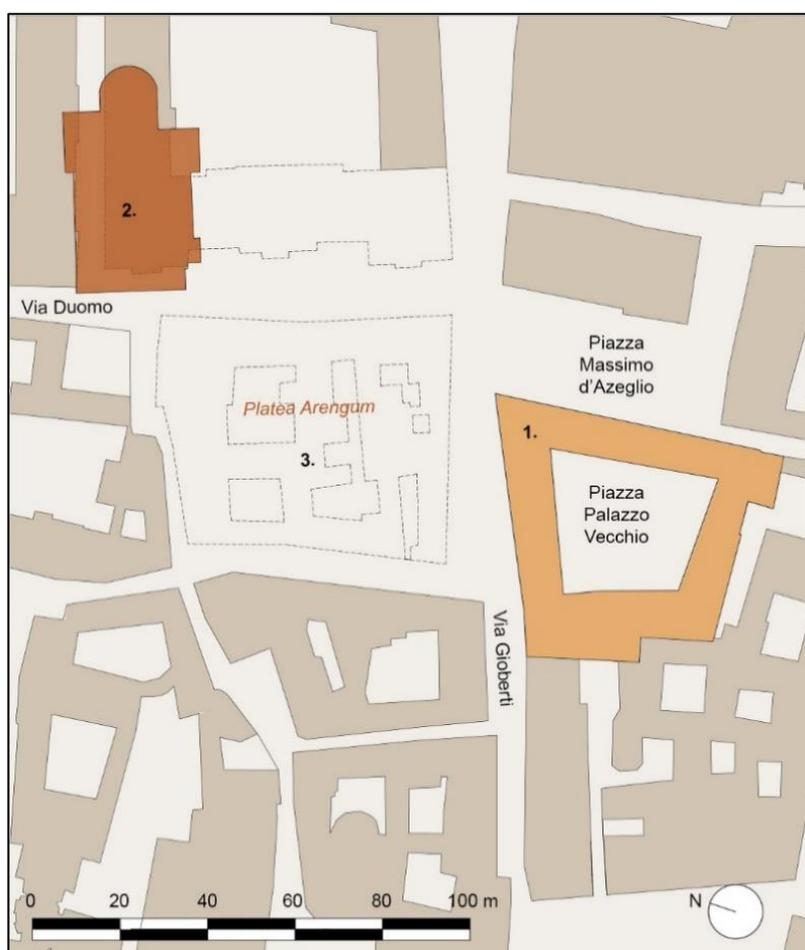


Figura 68.

L'immagine vuole mettere in luce come la semplice omissione di un isolato (che potrebbe essere stato edificato dal XIV secolo in poi) può cambiare totalmente la percezione del rapporto tra il palazzo comunale medievale (1.) e la chiesa di Santa Maria Maggiore (2.). In questo caso non solo l'edificio è confinante con la Platea Arengum (3.), ma è anche prospiciente la chiesa. Di conseguenza l'edificio duecentesco potrebbe essere stato situato nella medesima area di quello trecentesco.

Elaborazione grafica su AutoCAD sulla base della carta tecnica comunale aggiornata al 2019 e del disegno del Chicco

è evidente come la percezione del rapporto tra questi tre elementi (la piazza, la cattedrale e il palazzo comunale), fondamentale nei casi analizzati precedentemente, risulti completamente differente. In questo modo, infatti, non solo il palazzo sarebbe confinante con la piazza, ma la chiesa sarebbe situata di fronte ad esso.

In aggiunta, in merito a ciò che è emerso dall'analisi comparativa con altri complessi comunali simili, si può provare a immaginare un possibile schema di trasformazione del complesso del palazzo vercellese.

In primis si può ritenere che la prima manica in cui il comune si insediò al principio del duecento sia quella che oggi è situata lungo via Gioberti, ovvero confinante con la *platea arengum*. A sostegno di questa teoria si considerano le documentazioni medievali che attestano che i primi edifici acquisiti dal comune, tra il 1190 e il 1208, fossero quelli prospicienti la piazza e confinanti con la torre¹⁶⁹. Torre che, come attestato precedentemente, risale proprio alla fine del XII secolo.

Si ricorda, d'altra parte, che sul finire del XIII secolo il comune attuò una nuova serie di compravendite necessarie all'ampliamento della sede consolare¹⁷⁰. I nuovi edifici risultano essere, dall'esame dei documenti, vicini e confinanti quello già esistente e, come suggerisce Ordano, "abbiamo l'impressione che il comune cerchi di creare un unico complesso di edifici ben collegati e ben funzionali per l'adempimento dei suoi molteplici compiti"¹⁷¹. Non solo, sembra emergere "l'intenzione del comune di collegare le strutture vecchie con le nuove, quasi per farne un unico aggregato"¹⁷². Se si considera anche che alcune delle nuove aree acquisite sono confinanti con il *retro palacium vetus comunis*¹⁷³, è possibile sostenere che questa seconda fase edificatoria sia andata ad aggiungere le maniche a chiusura della corte.

¹⁶⁹ Come visto nella nota nr. 14 del capitolo 1, vi sono numerosi atti di compravendita da parte del comune, datati tra il 1203 e il 1208, nei quali le amministrazioni comprano dalla famiglia Vialardi un casamentum iuxta platea arengum e una torre. *I Biscioni*, 1/2, doc. 209, 215, 216, 217, 201 redatti tra il 4 e il 12 settembre 1203, 1/2, doc. 202, 2 gennaio 1204. È solo in seguito a questi altri acquisti che la sede consolare compare sistematicamente nella documentazione, sintomo che fosse terminata ed operativa.

¹⁷⁰ Vedi note 33, 34, 35 cap. 1

¹⁷¹ R. ORDANO, *Castelli e torri del vercellese: storie, leggende, divagazioni*, Giovannacci, Vercelli 1985, pag. 33.

¹⁷² Ibidem, pag. 34.

¹⁷³ Ibidem, pag. 34.

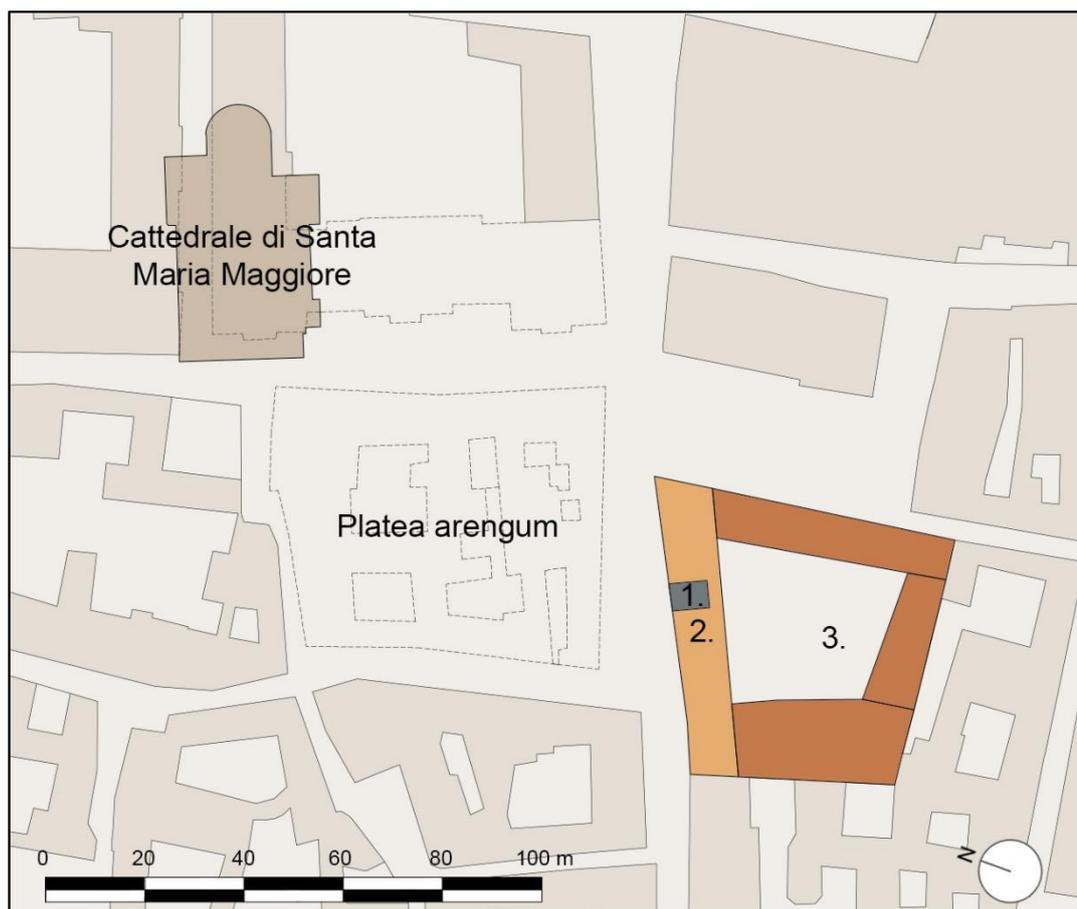


Figura 69.

In questa illustrazione è ipotizzato un possibile sviluppo del complesso del palazzo comunale vercellese. 1. La torre preesistente (fine XII secolo circa), poi comunale 2. La prima manica acquisita dal comune (1190-1208) 3. Le tre maniche a chiusura della corte (probabilmente dal 1298).

Viene inoltre riproposto lo spazio ipotetico della *platea arengum*, più volte citato nella documentazione medievale.

Elaborazione grafica su AutoCAD sulla base della carta tecnica comunale aggiornata al 2019 e del disegno del Chicco per l'ingombro della Chiesa di Santa Maria Maggiore.

Questo farebbe rientrare il complesso comunale vercellese all'interno dello schema di sviluppo individuato per i casi precedenti. Il primo nucleo edificato affaccia sulla piazza della cattedrale, mentre l'impianto a corte è il risultato di un processo di aggiunte avvenuto nel corso dei secoli successivi. Anche la dimensione dell'invaso è simile ai casi visti precedentemente. Il lato minore, verso la corte, misura circa 25 metri, mentre quello maggiore 37 metri.

La configurazione finale del complesso, ovvero quella che vediamo oggi, avviene poi successivamente, in età viscontea, tra il 1341 e il 1396. Non è possibile sapere quanto questa riedificazione abbia stravolto l'impianto originale. Si è però osservato che a livello planimetrico, il tipo di volume e di invaso del ricetto e del castello visconteo (realizzato tra il 1290 e il 1340) presentano affinità dimensionali, e probabilmente anche percettive. Considerando che entrambi sono stati costruiti circa negli stessi anni, si può ipotizzare una qualche relazione tra i due interventi, dal punto di vista del senso della costruzione di uno spazio pubblico e semipubblico, ad uso della collettività cittadina e a uso delle clientele e degli ufficiali della nuova dinastia. È uno spunto emerso durante lo studio che sicuramente necessiterebbe un ulteriore approfondimento.

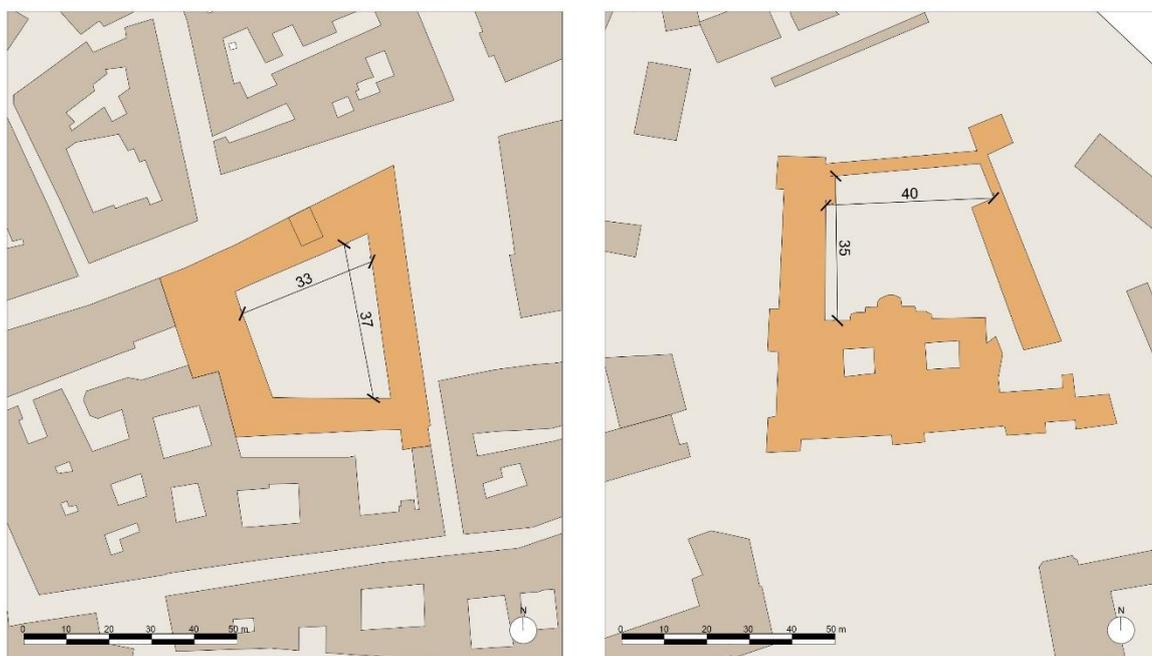


Figura 70.

In questa immagine sono messi a confronto il complesso del palazzo comunale e il castello visconteo. Oltre la similitudine formale della conformazione planimetrica, anche le dimensioni degli invasi sono molto simili: per esempio il lato maggiore della corte trapezoidale del palazzo comunale misura di 37 m, mentre quello del castello 40.

Elaborazione grafica su AutoCAD sulla base della carta tecnica comunale aggiornata al 2019.

Ovviamente questa idea è maturata da uno studio della documentazione oggi a disposizione e su un'osservazione del tessuto urbano attuale della città di Vercelli, ma in assenza di riscontri archeologici, o di qualunque altra natura, è impossibile sostenerlo con assoluta certezza.

La speranza riposta nel lavoro qui esposto, è che possa essere da spunto per uno studio più approfondito della città di Vercelli, grande ricchezza storica e archeologica del nostro paese, ma purtroppo poco conosciuta.

5.3. Sintesi delle principali trasformazioni del tessuto urbano

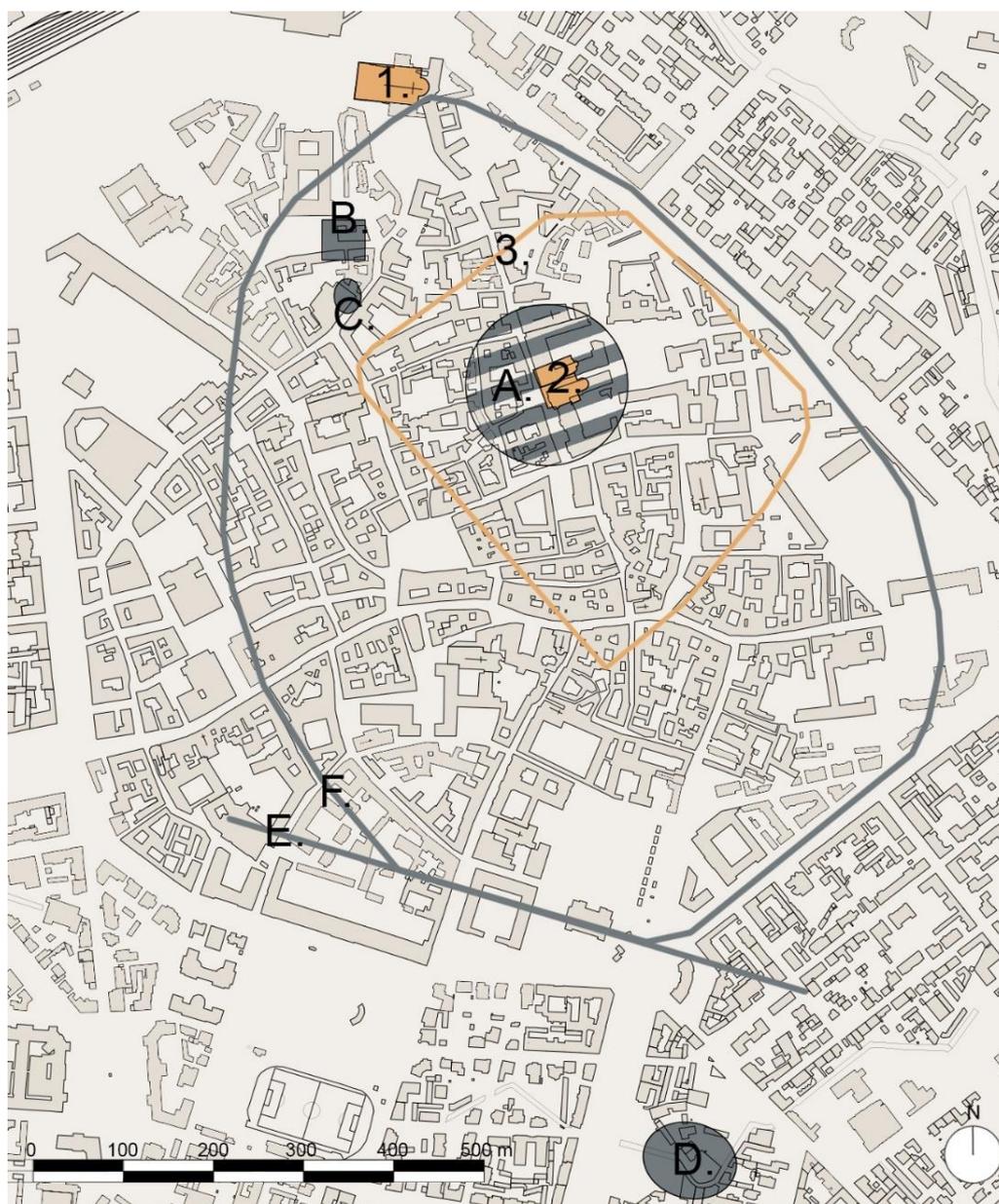


Figura 71.

La prima fase analizzata è quella che mette in rapporto i manufatti romani, probabilmente ancora visibili in epoca medievale, con quelli edificati tra il V-VI secolo.

In grigio sono evidenziati i manufatti di epoca romana. A. Area dove era presumibilmente collocato il Theatrum B. Le terme C. La "cisterna" D. L'anfiteatro E. I resti archeologici delle mura meridionali F. La ricostruzione del *municipium* secondo il Sommo.

In giallo, le aggiunte avvenute tra il V e VI secolo. 1. Sant'Eusebio 2. S. Maria Maggiore e SS. Trinità 3. Il restringimento longobardo secondo il Sommo.

Elaborazione grafica su AutoCAD sulla base della carta tecnica comunale aggiornata al 2019. Per gli altri documenti utilizzati consultare al fondo i crediti iconografici

In conclusione a questo percorso si è pensato di sintetizzare le informazioni raccolte nel corso della ricerca storica e di riportare l'evoluzione del complesso comunale con lo sviluppo della città circostante e di alcuni degli edifici significativi.

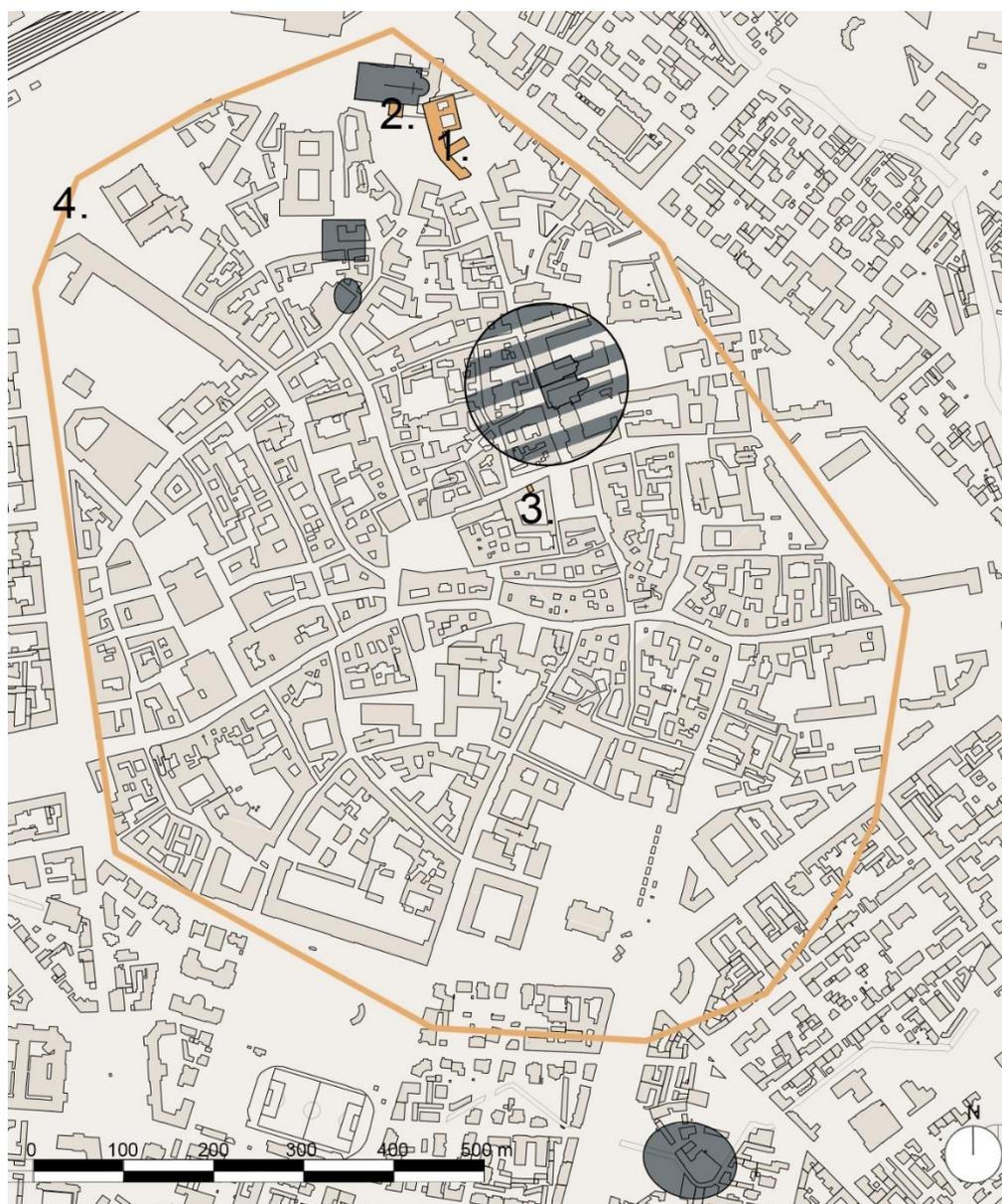


Figura 72.

Le aggiunte vengono sempre indicate in giallo.

XII secolo: 1. Il campanile di Sant'Eusebio (1151-1179) 2. La riedificazione del palazzo vescovile (1150-1170) 3. La torre comunale ex Vialardi (fine XII secolo) 4. La cinta muraria comunale (1170-1194).

Elaborazione grafica su AutoCAD sulla base della carta tecnica comunale aggiornata al 2019. Per gli altri documenti utilizzati consultare al fondo i crediti iconografici

Dall'istituzione del comune nel 1141, la credenza utilizzò per i propri consigli spazi che variarono tra il *Theatrum Vercellensi*, la piazza *ante ecclesiae Sancte Marie* o la chiesa *Sanctissime Trinitatis*, prima di edificare una propria sede. Questa sede fu frutto di alcune acquisizioni di edifici privati, tra i quali la torre, poi comunale, tra il 1190 e il 1208.

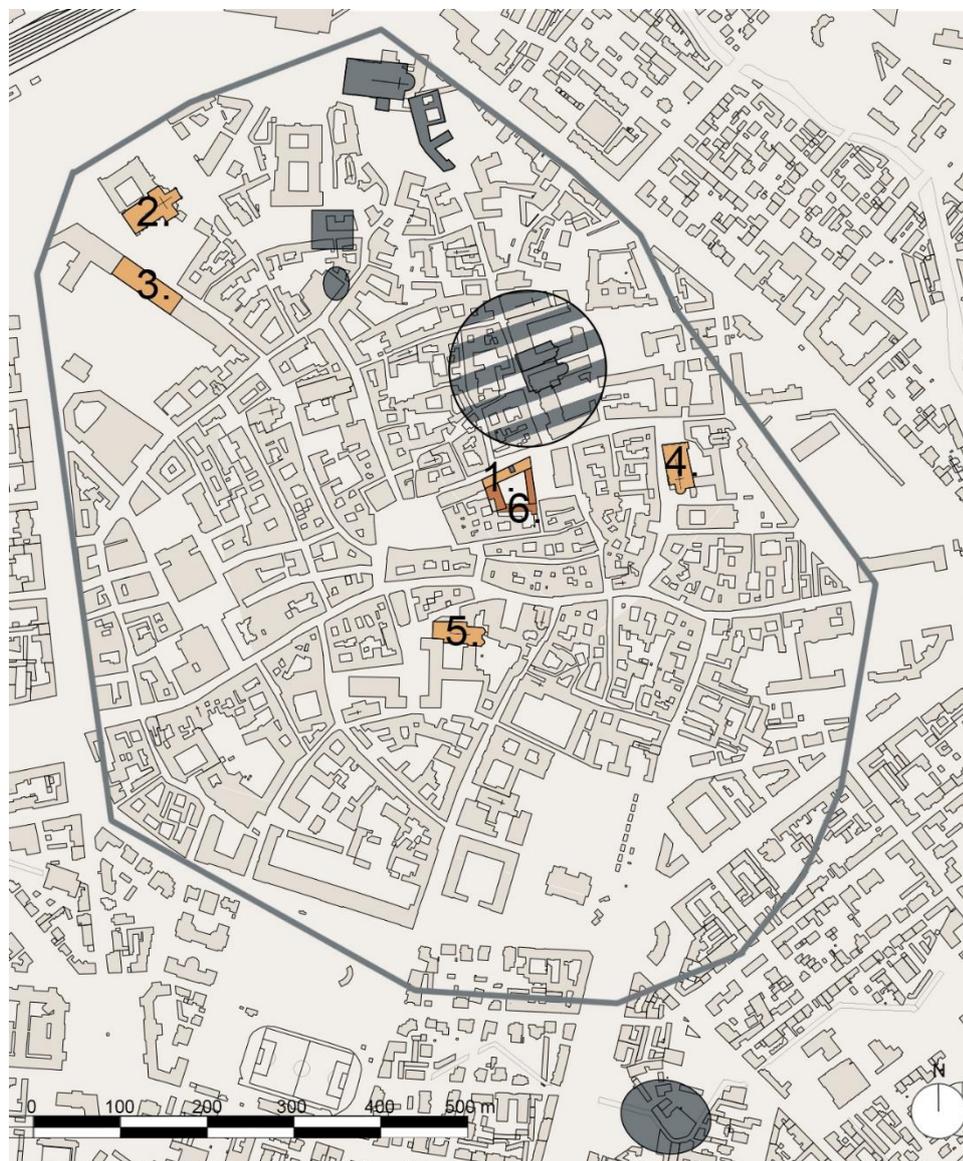


Figura 73.

Le aggiunte vengono sempre indicate in giallo.

XIII secolo: 1. La prima fase del complesso comunale 2. Sant'Andrea (1219-122) 3. L'Ospedale maggiore (1224) 4. Il complesso di Sant'Agnese 5. San Paolo 6. La seconda fase del complesso (1290-1298).

Elaborazione grafica su AutoCAD sulla base della carta tecnica comunale aggiornata al 2019. Per gli altri documenti utilizzati consultare al fondo i crediti iconografici

Da queste acquisizioni il comune ricavò la sua prima sede consolare, che coincise con l'edificazione di due altre architetture molto importanti: la basilica di Sant'Andrea ed il suo Ospedale.

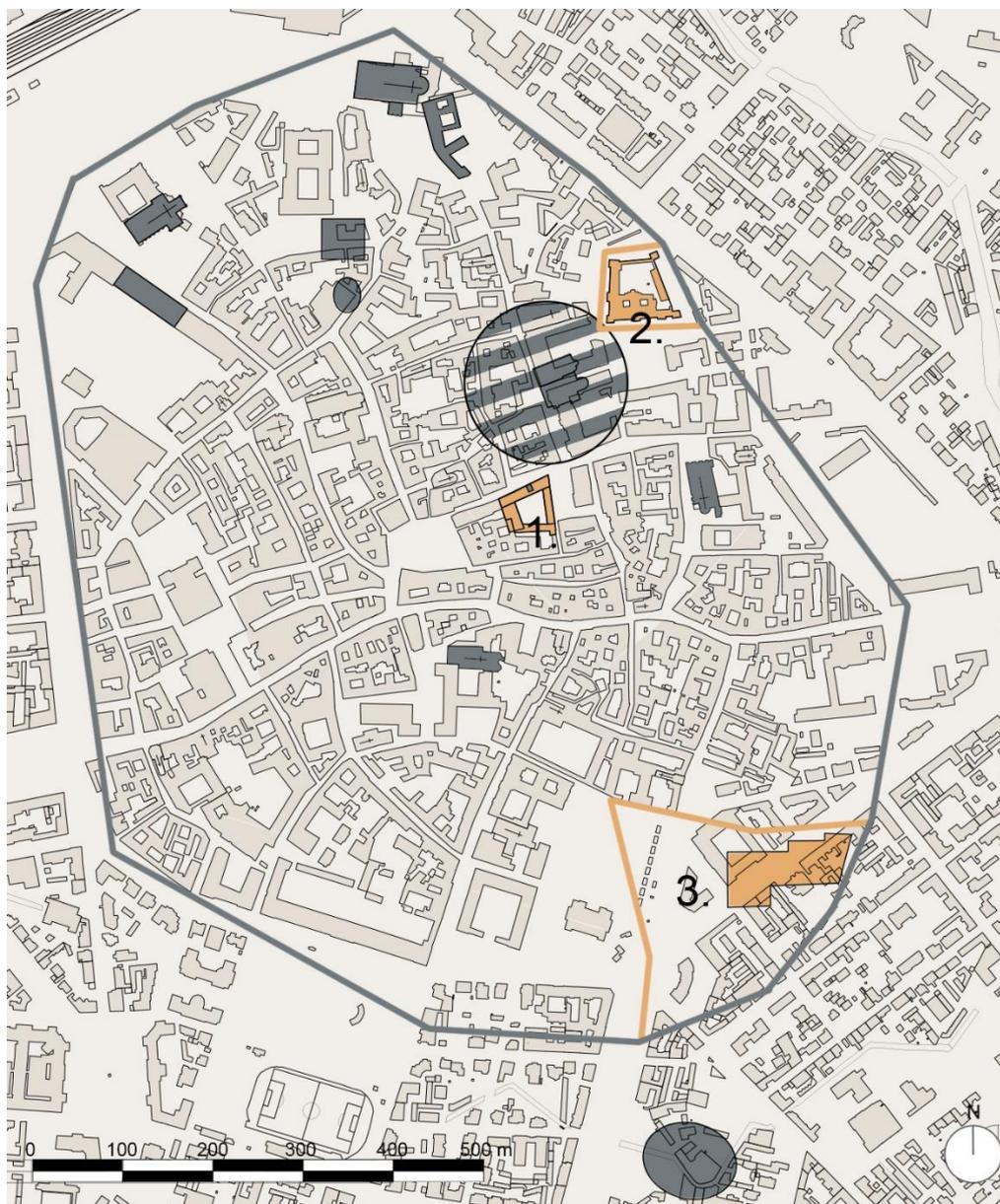


Figura 74.

Le aggiunte vengono sempre indicate in giallo.

XIV secolo: 1. La riedificazione viscontea del complesso comunale (1341-1396) 2. Il castello visconteo (1340) 3. La cittadella viscontea (1367-1380).

Elaborazione grafica su AutoCAD sulla base della carta tecnica comunale aggiornata al 2019. Per gli altri documenti utilizzati consultare al fondo i crediti iconografici

Il palazzo comunale, dopo una prima fase edificatoria, venne ampliato già sul finire del secolo (1298)

Infine, dopo l'affermazione del potere visconteo, nel 1335, il palazzo comunale venne riedificato, dal 1341 in contemporanea ad altri due edifici: il castello (1340) e la cittadella (1367)¹⁷⁴. Il primo è ancora esistente, mentre la cittadella è andata perduta.

¹⁷⁴ Vedi paragrafo 1.4. per approfondire le edificazioni di epoca viscontea e cfr. la Figura 70 per il confronto tra il complesso del palazzo comunale e il castello visconteo.

Appendice tecnica alla rappresentazione

Indicazioni generali

Le rappresentazioni presenti all'interno della tesi inerenti ai comuni di Alba, Barbaresco, Crescentino, Cremona, Padova, Pavia, Novara e Brescia sono tutte state redatte sulla base delle cartografie reperibili online dei diversi comuni (geoportali, GIS), ridisegnate e rielaborate con l'ausilio del programma AutoCAD. Nel caso di Vercelli è necessario fare una distinzione. Le rappresentazioni a scala urbana sono state redatte sulla base della carta tecnica in formato DWG, in scala 1:2000, avuta direttamente dall'ufficio Urbanistica del comune di Vercelli.

Ai fini della tesi, si è deciso di usare come base la città attuale, alla quale sono state sovrapposte informazioni derivanti da alcuni documenti reperiti nel corso della ricerca storica (come ad esempio il disegno del Faccio, utilizzato per posizionare la perduta chiesa di Santa Maria Maggiore, oppure i numerosi Quaderni della Soprintendenza Archeologica necessari per collocare i resti romani).

Per quanto riguarda, invece, gli edifici dell'ex complesso comunale, è stato possibile rilevare in prima persona alcuni spazi al piano terra con l'ausilio della rondella metrica e del distanziometro. Dove non è stato possibile accedere agli spazi privati, ci si è affidati ad un volume contenente i piani particolareggiati del centro storico di Vercelli (P. CASTELNOVI, *Vercelli: Piani particolareggiati del centro storico*, Celid, Torino, 1990), che presenta tutte le planimetrie e alcune sezioni degli edifici del complesso in scala 1:500. Non essendo una scala molto dettagliata le misure delle aree non rilevate non possono, purtroppo, essere considerate molto affidabili, seppur verosimili, a causa delle imprecisioni dovute al ridisegno.

Bibliografia

Generale

- F. ROBOLOTTI, *Cremona e la sua provincia*, Milano, Corona, 1859, pp. 115-116.
- F. GALANTINO, *Storia di Soncino*, vol. I, Milano, Bernardoni, 1870, pag. 21.
- G. BUSTICO, *Il teatro antico di Novara*, Novara, 1922.
- G. VICO, *La piazza del Duomo di Alba*, Pia Società San Paolo, Alba, 1930.
- B. BRUNELLI, *Vicende della Torre degli Anziani*, Stamperia Penada, Padova, 1940.
- L. CHIODI, *Il Palazzo della Ragione*, Bergonum, n° 57, 1963, pp. 1-21.
- A. M. ROMANINI, *L'architettura gotica in Lombardia*, vol. I, Ceschina, Milano, 1964, pp. 37-42.
- G. PANAZZA, *Appunti per la storia dei palazzi comunali di Brescia e Pavia*, in *Archivio storico lombardo*, ser. IX, 4, 1964-1965, pp. 181-203.
- L. MORRA, *Il complesso delle torri nel rapporto città territorio e riverberazioni sull'immagine della città*, In *Tessuti urbani in Alba*, a cura di A. Cavallari Murat, Alba, 1975, pp. 96-104.
- P. RACINE, *Les palais publics dans les communes italiennes (XXI-XIII siècles)*, in *Le paysage urbain au Moyen Age*, Lyon, 1980, pp. 133-154.

- A. CAVALLARI MURAT, *Problemi delle sedi del potere comunale nelle strutture cittadine tra i secoli XI e XIII*. In *Romanico padano, romanico europeo*, Atti del convegno internazionale di studi (Modena e Parma, 1977), Parma, 1982, pp. 94-129.
- G. SOLDI RONDININI, *Evoluzione politico-sociale e forme urbanistiche nella Padania dei secoli XII-XIII: i palazzi pubblici*. In *La pace di Costanza. 1183. Un difficile equilibrio di poteri fra società italiana ed impero*, Bologna, 1984.
- M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Laubia*. In *Casa, città e campagna nel terdoantico e nell'alto medioevo. Scritti di Michelangelo Cagiano de Azevedo*, a cura di C. D. Fonseca, Galatina, Università di Lecce, 1986, pp. 111-143.
- A.A. SETTIA, *La casa forte urbana nell'Italia Cetrosettentrionale: lo sviluppo di un modello*. In *La maison forte au moyen âge*. Atti di convegno (Nancy-Pont-à-Mousson 31 maggio-3 giugno 1984), Parigi, 1986.
- G. ANDENNA, *Honor et ornamentum civitatis. Trasformazioni urbane a Novara tra XIII e XVI secolo*. In *Museo Novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche*, a cura di M. L. Tomea Gavazzoli, Novara, 1987, p. 50-55.
- M.T. BONARDI, *Torino bassomedievale: l'affermazione della sede comunale in un tessuto urbano in evoluzione*. In *Il Palazzo di Città di Torino*, Città di Torino, 1987, pp. 21-42.
- R. COMBA, *Le "domus comunis Taurini": frammenti di storia delle sedi comunali fra XII e XIV secolo*. In *Il Palazzo di Città di Torino*, Città di Torino, 1987, pp. 13-19.
- F. CONTI F, V. HYBSCH, A. VINCENTI, *I castelli della Lombardia*, Novara 1992, v. III pp. 53-54.

- P.F. PISTILLI, voce *Broletto*. In *Enciclopedia dell'arte medievale*, Treccani, Roma, 1992.
- P.F. PISTILLI, voce *Comune*. In *Enciclopedia dell'arte medievale*, Treccani, Roma, 1994.
- G. ANDENNA, *La simbologia del potere nelle città comunali lombarde: i palazzi pubblici*. In *Le forme della propaganda politica nel Due e Trecento*, Roma, 1994, pp. 369-393.
- A. PERIN, *La città e il forte nel XVI secolo*, in *Tortona e il suo castello. Dal dominio spagnolo al periodo postunitario*, a cura di V. Comoli Mandracci, A. Marotta, Alessandria, 1995, pp. 53-61.
- C. UBERTI, *I palazzi pubblici*, in *L'architettura civile in Toscana. Il Medioevo*, a cura di A. Restucci, Silvana, Milano, 1995.
- C. M. TOSCO, E. DELLAPIANA, *Regola senza regola. Letture dell'architettura medievale in Piemonte da Guarini al Liberty*, Celid, Torino, 1996.
- L. CASTELLANI, C. M. TOSCO, *La città comunale e gli spazi del potere: Asti 1188-1312*. In *Società e Storia*, n° 76, 1997, pp. 253-283.
- G. GARZELLA, *L'edilizia pubblica comunale toscana*, in *Magnati e popolari nell'Italia comunale*, Pistoia, 1997, pp. 293-311.
- C. BONARDI, *Spazio urbano e architettura tra X e XVI secolo*. In *Una città nel Medioevo. Architettura e Archeologia ad Alba dal VI al XV secolo*, Famiglia Albèisa, Alba, 1999, pp. 60-87.
- E. COLEMAN, *The Italian communes. Recent work and current trends*. In *Journal of Medieval History*, Vol. 24, n° 4, 1999, pp. 373-397.

- C. M. TOSCO, *Il gotico ad Alba: l'architettura degli ordini mendicanti*. In *Una città nel Medioevo. Architettura e Archeologia ad Alba dal VI al XV secolo*, Famiglia Albèisa, Alba, 1999, pp. 88-107.
- C. M. TOSCO, *Potere civile e architettura. La nascita dei palazzi comunali nell'Italia nord-occidentale*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, n° 97, 1999, pp. 513-545.
- M. AGAZZI, *Palazzi del Consiglio e degli Anziani*, In *Padova. Progetto editoriale e fotografie di Lorenzo Capellini*, a cura di L. Puppi, Allemandi, Torino, 2000, pp. 26-27.
- L. FIRPO (a cura di), *Theatrum Sabaudiae: teatro deli Stati del Duca di Savoia. Nuova edizione*, Archivio Storico della città, Torino, 2000.
- M. MILLER, *The Bishop's Palace: Architecture and Authority in Medieval Italy*, Ithaca, New York, 2000.
- C. M. TOSCO, *I palazzi comunali nell'Italia nord-occidentale: dalla pace di Costanza a Cortenuova*. In *Cultura artistica, città e architettura nell'età federiciana*, Atti del convegno di studi (Reggia di Caserta, 1995) a cura di A. Gambardella, Roma, 2000, pp. 402-416.
- AA.VV, *Le città d'arte. Cremona*, Guide Skira, Milano 2002, pp. 28-29.
- A. SETTIA, *I caratteri edilizi di castelli e palazzi*, in *Arti e storia nel Medioevo. Vol II: Del costruire tecniche, artisti, artigiani, committenti*, Einaudi, Bologna, 2002, pp. 187-212.

- R. BORDONE, *La lotta con l'impero e la preminenza regionale di Milano*, In *La storia della Lombardia. Dalle origine al Seicento*, a cura di L. Antonielli e G. Chiottolini, Roma, Editori Laterza, 2003, pp. 126-140.
- E. BOIDI, *Le vicende che determinarono la nascita del Palazzo comunale di Saluzzo*, in *La torre e l'antico palazzo comunale: storia di un simbolo saluzzese*, Artistica Piemontese, Savigliano, 2003, pp. 19-33.
- G. ANDENNA (a cura di), *Storia di Cremona. Dall'alto Medioevo all'età comunale*, vol. 2, Azzano San Paolo, 2004.
- T. MANNONI, *Torri e funzioni*, In *Case e torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV). Piemonte, Liguria, Lombardia*. Atti del IV convegno di studi (Viterbo-Vetralla, 29-30 aprile 2004), a cura di E. De Minicis, E. Guidoni, Kappa edizioni, Roma, 2005, pp.60-69.
- A. DESTEFANIS, *Le torri medievali di Alba: analisi del danneggiamento di edifici alti in muratura*, rel. S. Pagliolico, S. Beltramo, G. Lacidogna, Politecnico di Torino, 2006.
- R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO (a cura di), *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV). Omaggio ad A.A. Settia*. Atti di convegno (Cherasco, 23-25 settembre 2005), Cherasco, 2007.
- C. BONARDI, *Le torri di Asti ed altri paesaggi urbani subalpini fra XII e XV secolo*, In *Case e torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV). Piemonte, Liguria, Lombardia*. Atti del IV convegno di studi (Viterbo-Vetralla, 29-30 aprile 2004), a cura di E. De Minicis, E. Guidoni, Kappa edizioni, Roma, 2005, pp. 9-24.

- M. GARGIULO, *Programmi politici dei palazzi comunali in Italia settentrionale*, in *Medioevo: la chiesa e il palazzo*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 20-24 settembre 2005) a cura di A.C. Quintavalle, Electa, Milano, 2007.
- C. COCCOLI, B. SCALA, G.P. TRECCANI, *Stratigrafie e restauri al Broletto di Brescia*. In *Archeologia dell'architettura*, n° XVI, 2009, pp. 105-134.
- S. CAPRA, *Pavia e il Broletto. Una storia breve*, PI.ME Editrice S.r.l., Pavia, 2010.
- E. LUSSO, *Barbaresco*. In *Atlante castellano: strutture fortificate della provincia di Cuneo*, a cura di M. Viglino Davico, E. Lusso, A. Bruno, G. Massara, F. Novelli, Celid, Torino, 2010, pag 272-273.
- E. LUSSO, *Torre del castello di Santo Stefano Roero*. In *Atlante castellano: strutture fortificate della provincia di Cuneo*, a cura di M. Viglino Davico, E. Lusso, A. Bruno, G. Massara, F. Novelli, Celid, Torino, 2010, pag 259.
- E. LUSSO, *Torri e case a torre di Alba*. In *Atlante castellano: strutture fortificate della provincia di Cuneo*, a cura di M. Viglino Davico, E. Lusso, A. Bruno, G. Massara, F. Novelli, Celid, Torino, 2010, pag 268-271.
- G. ANDENNA, *Potere politico e comunicazioni simbolica del potere nel Medioevo lombardo: il Palacium Comunis*. In *Il complesso monumentale del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, Celid, Torino, 2011, pp. 25-38.

- G. DONATO, *Arte pubblica a Novara: dall'Arengo al Palazzo del Podestà*. In *Il complesso monumentale del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, Celid, Torino, 2011, pp. 39-62.
- E. MONGIAT, *Il restauro del Broletto tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento*. In *Il complesso monumentale del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, Celid, Torino, 2011, pp. 63-82.
- A.M. BAVA, M.C. VISCONTI, *Prime riflessioni sui restauri del complesso del Broletto*. In *Il complesso del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, Celid, Torino, 2011, pp. 47-58.
- C. M. TOSCO, *I palazzi pubblici e l'architettura di rappresentanza nei comuni dell'Italia settentrionale*. In *Palatium Vetus: Il broletto ritrovato nel cuore di Alessandria*, a cura di Anna Marotta, Gangemi, Roma, 2016, pp. 47-53.
- C. M. TOSCO, *I primi palazzi comunali e l'architettura cistercense: nuove linee di ricerca*. In *Dalla Res Publica al Comune. Uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*, a cura di A. Calzona e G. M. Cantarella, Scripta Edizioni, Fondazione Centro Studi Leon Battista Alberti, Mantova, 2016, pp. 75-81.
- R. MARTIN, *Le campane da regola nella Torre degli anziani*, 2017.

Specifica sul caso studio

- V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medio Evo*, Tomo I-II, Tip. Guglielmoni, Vercelli, 1857.
- V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medio Evo*, Tomo III-IV, Tip. Guglielmoni, Vercelli, 1858.
- L. BRUZZA, *Iscrizioni antiche vercellesi raccolte e illustrate*, Cuggiani, Santini e co., Vercelli, 1874, pp. 40-42.
- G. C. FACCIO, M. RANNO, *I Biscioni del comune di Vercelli*, Tomo I, Vol. I, Tip. Di Miglietta, Casale Monferrato, 1934.
- P. VERZONE, *S. Andrea di Vercelli e l'arte emiliana*, Tip. Fedetto, Torino, 1936.
- G. C. FACCIO, M. RANNO, *I Biscioni del comune di Vercelli*, Tomo I, Vol. II, Tip. Di Miglietta, Casale Monferrato, 1939.
- G. CHICCO, *Il palazzo municipale e il nuovo mercato dei cereali*, Tipografia Gallardi, Vercelli, 1940.
- G. C. FACCIO, M. RANNO, *I Biscioni del comune di Vercelli*, Tomo I, Vol. III, 1956.
- G. C. FACCIO, *Le successive cinte fortificate di Vercelli*, Quaderni dell'Istituto di Belle Arti di Vercelli, Vercelli, 1963.
- R. ORDANO, *I Biscioni del comune di Vercelli*, Tomo II, Vol. I, Saste, Cuneo, 1970.

- AA.VV, *Storia e architettura di antichi conventi monasteri e abbazie della città di Vercelli*. Catalogo della mostra documentaria, a cura di M. Casseti, G. Giordano, A. Cerutti, U. Bertagna, Vercelli, 1976.
- R. ORDANO, *I Biscioni del comune di Vercelli*, Tomo II, Vol. II, Saste, Cuneo, 1976.
- L. AVONTO, *Vercelli guelfa e ghibellina*, Vercelli, 1978.
- D. BELTRAME, *Vercelli: storia urbana e tipologia edilizia. La costruzione della città*, rel. Vera Comoli Mandracci, Politecnico di Torino, 1978.
- G. CHICCO, G. C. FACCIO, F. VOLA, *Vecchia Vercelli*, vol I e II, Vercelli, 1979.
- L. AVONTO, *Da Vercelli, da Biella tutto intorno*, Milvia, Torino, 1980.
- G. GULLINO, *Forme abitative a Vercelli. Questioni e problemi per una ricostruzione del processo terminologico dei manufatti edilizi dal secolo X al secolo XIII*, Società storica vercellese, Vercelli, 1980.
- R. ORDANO, *La Basilica*, Vercelli. s.n., 1981.
- G. GULLINO, *Città ideale e città materiale. Evoluzione di un concetto: il caso di Vercelli nei secoli X-XII*. In *Bollettino Storico Vercellese*, n° 19, 1982, pp. 5-30.
- R. ORDANO, *La storia di Vercelli*, Giovannacci, Vercelli, 1982.
- G. MACRÌ, *Storia urbana e analisi dei beni culturali ambientali nella città di Vercelli: chiese e congregazioni religiose*, rel. Vera Comoli Mandracci, Politecnico di Torino, 1983.

- P. PARTINARO, *Vercelli negli antichi disegni*, Giorgio Tacchini editore, 1983.
- G. GULLINO, *Inurbamenti ed espansione urbana a Vercelli tra XII e XIII secolo*. In *Vercelli nel secolo XII*, Atti del primo congresso storico vercellese (Vercelli, auditorium di S. Chiara, 2-3 ottobre 1982), Società Storica Vercellese, Vercelli, 1984, pp. 279-325.
- R. ORDANO, *Castelli e torri del vercellese: storie, leggende, divagazioni*, Giovannacci, Vercelli, 1985, pp. 6-60.
- G. C. CANTINO WATAGHIN, *Appunti per una topografia cristiana: i centri episcopali piemontesi*. In *Atti del VI congresso di archeologia cristiana* (Pesaro e Ancona, 19-23 settembre 1983), Ancona, 1986.
- G. GULLINO, *Uomini e spazio urbano. L'evoluzione di Vercelli tra il X e il XIII secolo*, Società storica vercellese, Vercelli, 1987.
- R. ORDANO, *Le più antiche torri di Vercelli e la torre del Comune*, in *Bollettino Storico Vercellese*, n° 17, 1988, pp. 44-49.
- S. CAMPISI, *Giovanni Antonio Ranza: memorie e studi relativi all'antica basilica di S. Maria Maggiore di Vercelli*. In *Archivi e storia*, nr 3-4, 1990, pp.73-96.
- M. CASSETTI (a cura di), *Aspetti urbanistici della città di Vercelli nei secoli XVII e XIX*, catalogo di mostra (Vercelli, 5 maggio-30 giugno 1990), Vercelli, 1990.
- P. CASTELNOVI, *Vercelli: Piani particolareggiati del centro storico*, Celid, Torino, 1990.

- COMUNE DI VERCELLI, *Piani particolareggiati del centro storico: schede delle unità di intervento*, a cura di P. Castelnovi e R. Tonello, Tip. M. Besso, Vercelli, 1990.
- C. CACCIANOTTI, C. CAMPAGNONE, A. ZAMARA, *Il broletto come luogo di identità urbana: problemi di conservazione a Vercelli*, rel. Luciano Re, Politecnico di Torino, 1992.
- D. ARNOLDI, *Vercelli vecchia e antica*, Chiais, Vercelli, 1992.
- D. BELTRAME, *La "Fabbrica" della cittadella di Vercelli nel secondo Cinquecento. Alcuni disegni significativi*. In *Bollettino Storico Vercellese*, nr 43, Vercelli, 1994, pp. 41-62.
- R. ORDANO, *I Biscioni del comune di Vercelli*, Tomo II, Vol. III, Dep. Subalpina Storia e Patria, Torino, 1994.
- G. PANTÒ, *Habitare in civitate: impianto urbano e strutture materiali di Vercelli medievale*. Atti del Primo congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa, Auditorium del Centro Studi della Cassa di Risparmio, 29-31 maggio 1997), a cura di S. Gelichi, All'insegna del Giglio edizioni, Pisa, 1997, pp. 58-63.
- G. PANTÒ, *L'evoluzione urbana di Vercelli dal medioevo al rinascimento attraverso la lettura archeologica*. In *Vercelli dal Medioevo all'Ottocento*, Atti del convegno (Vercelli, 24-25 maggio 1991), a cura di M. Casseti, Vercelli, 1998, p 167-192.
- G. PANTÒ, *Strutture di ospitalità a Vercelli nel Medioevo. Dati archeologici*. In *Le vie del Medioevo*. Atti di convegno (Torino, 20 ottobre 1994 e 16 ottobre 1996), Torino, 1998.

- S. BELTRAME, S. GAVIGLIO, *Vercelli antica. Carte dei ritrovamenti archeologici di epoca protostorica e romana e del territorio comunale*, Edizioni del Cardo, Vercelli, 1999.
- D. BARBERO, G. PROTTI, *Ad Usum Fabricae architetti: nobili e santi alla Cattedra di Eusebio*, Gallo editore, Vercelli, 2000.
- R. ORDANO, *I Biscioni: nuovi documenti e registi cronologici*, Torino, 2000.
- V. BORBONAGLIA, *Le chiese degli ordini mendicanti a Vercelli*, rel. C. Tosco, Politecnico di Torino, 2001.
- S. CAMPISI, *Giovanni Antonio Ranza e l'antica basilica di Santa Maria Maggiore di Vercelli*. In *Giovanni Antonio Ranza nel bicentenario della morte (1801-2001)*, Atti del convegno (Vercelli, 24 novembre 2001), Vercelli, 2002, pp. 135-159.
- L. SPINA (a cura di), *Castelli vercellesi*, Silvana Editoriale, Cinesello Balsamo, 2002.
- G. SOMMO, *Una serie di trovamenti, antichi e recenti, trovano al loro spiegazione con l'esistenza del tratto meridionale delle mura urbane di epoca augustea*, La Sesia, 11 luglio 2003.
- M. SCHILLIING, *La chiesa abbaziale di Sant'Andrea a Vercelli: Tradizione lombarda e gotico francese*, In *Medioevo: Arte lombarda*, a cura di A.C. Quintavalle. Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 26-29 settembre 2001), Electa, Milano, 2004, p. 189-198.

- G. GULLINO, *Vercelli nel XII secolo: le immigrazione l'ampliamento della civitas*. In *Vercelli nel secolo XII*, Atti del quarto congresso storico vercellese (Vercelli, salone S. Eusebio, 18-20 ottobre 2002), Società Storica Vercellese, Vercelli, 2005, pp. 475-499.
- R. RAO, *I beni del comune di Vercelli dalla rivendicazione all'alienazione. 1183-1254*, Società Storica Vercellese, Vercelli, 2005.
- E. LUSSO, *La torre (del castello?) di Crescentino*. In *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Vercelli*, a cura di M. Viglino Davico, Celid, Torino, 2007.
- L. TABORELLI (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione della Cisalpina (II sec. a.C. - I sec. d.C.)*, Atti delle giornate di studio (Torino, 4-6 maggio 2006), Firenze, 2007.
- V. NATALE (a cura di), *Arti figurative a Biella e Vercelli. Il Duecento e il Trecento*, Eventi & Progetti, Biella, 2007.
- G. SOMMO, *Vercelli e la memoria dell'antico*, Gruppo archeologico vercellese, Vercelli, 2008.
- G. SOMMO (a cura di), *Vercelli Romana*, Edizioni del Cardo, Vercelli, 2009, pp. 21-34, 71-126.
- V. DELL'APROVITOLA, *La "forma urbis" di Vercelli nel XIV secolo: edifici pubblici e religiosi dalla fine dell'esperienza comunale alla signoria viscontea*. In *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del quinto congresso storico vercellese. (Vercelli, aula magna dell'Università Avogadro, Basilica di S. Andrea, 28-30 novembre 2008), a cura di A. Barbero e R. Comba, Saviolo, Vercelli, 2010 pp. 553-586.

- E. DESTEFANIS, *Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese: tracce per un'indagine*. In *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del quinto congresso storico vercellese. (Vercelli, aula magna dell'Università Avogadro, Basilica di S. Andrea, 28-30 novembre 2008), a cura di A. Barbero e R. Comba, Saviolo, Vercelli, 2010 pp. 587-640.
- F. PISTAN, *Fonti archeologiche per il Trecento Vercellese: i dati per la città dalle indagini nel quadrante sud-orientale*. In *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del quinto congresso storico vercellese (Vercelli, aula magna dell'Università Avogadro, Basilica di S. Andrea, 28-30 novembre 2008), a cura di A. Barbero e R. Comba, Saviolo, Vercelli, 2010 pp. 641-679.
- R. RAO, *Comune e signoria a Vercelli (1285-1335)*, in *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del quinto Congresso storico vercellese (Vercelli, 28-30 novembre 2008), a cura di A. Barbero, R. Comba, Vercelli 2010, pp. 21-62.
- F. GHEDINI, M. ANNIBALETTO (a cura di), *Atria Longa Patescunt. Le forme dell'abitare nella cisalpina romana. Schede*, Edizioni Quasar, Roma, 2012, pp. 484-494.
- G. SOMMO (a cura di), *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati. Vol. II, Basso Vercellese e Vercellese occidentale*, Edizioni del Cardo, Vercelli, 2012, pp. 69-73.
- A. BARBERO (a cura di), *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, Atti del sesto congresso storico vercellese (Vercelli, aula magna dell'Università Avogadro, Cripta dell'Abbazia di S. Andrea, 22-24 novembre 2013), Società Storica Vercellese, Vercelli, 2014.

- E. PANERO, *Archeologia romana a Vercelli*, Bollettino Storico Vercellese, n°82, Vercelli, 2014.
- R. COMBA (a cura di), *Rosaldo Ordano. L'uomo, l'organizzatore di cultura, lo storico*, Gallo artigrafiche, Vercelli, 2016.
- R. RAO (a cura di), *Paesaggi fluviali della Sesia fra storia e archeologia. Territori, insediamenti, rappresentazioni*, Firenze, 2016.

Crediti iconografici

Elenco delle abbreviazioni

ASCV Archivio Storico della Città di Vercelli

AST Archivio di Stato di Torino

ASV Archivio di Stato di Vercelli

BCV Biblioteca Civica di Vercelli

DS Dipartimento Sesia

IBAV Istituto di Belle Arti di Vercelli

OSAV Ospedale di Sant'Andrea di Vercelli

Capitolo 1.

Figura 1.

-Brescia: <http://www.lombardiabeniculturali.it/>

-Cremona: <http://www.cremonacitta.it/>

-Novara: G. ANDENNA, *Potere politico e comunicazioni simbolica del potere nel Medioevo lombardo: il Palacium Communis*. In *Il complesso monumentale del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, Celid, Torino, 2011, pag. 29.

Figura 2.

Elaborato grafico dell'autrice su base del disegno contenuto in: G. SOMMO, *Vercelli e la memoria dell'antico*, Gruppo archeologico vercellese, Vercelli, 2008, pag. 54.

Figura 3.

-In alto: IBAV, doc. 906

-Al centro: IBAV, doc. 909

-In basso: IBAV, doc. 907

I documenti sono contenuti in: M. CASSETTI (a cura di), *Aspetti urbanistici della città di Vercelli nei secoli XVII e XIX*, catalogo di mostra (Vercelli, 5 maggio-30 giugno 1990), Vercelli, 1990, pp. 231-233.

Figura 4.

-In alto: G. DE GREGORI, *Istoria della vercellese letteratura e arti. Parte prima*, Tipografia Chirio e Mina, Torino, 1819, pag. 122.

-In basso: G. BO, M. GUILLA, *Vercelli*, in *Piemonte paese per paese*, vol VIII, Firenze, Bonechi, 1996, pag. 228.

Figura 5.

-In alto: ASV-DS, 164. Il documento è contenuto in: M. CASSETTI (a cura di), *Aspetti urbanistici della città di Vercelli nei secoli XVII e XIX*, catalogo di mostra (Vercelli, 5 maggio-30 giugno 1990), Vercelli, 1990, pag. 65

-In basso: Foto scattata dall'autrice il 4 marzo 2019.

Figura 6.

-In alto: ASV-OSAV, 830. Il documento è contenuto in: M. CASSETTI (a cura di), *Aspetti urbanistici della città di Vercelli nei secoli XVII e XIX*, catalogo di mostra (Vercelli, 5 maggio-30 giugno 1990), Vercelli, 1990, pag. 34.

-In basso: Foto scattata dall'autrice il 4 marzo 2019.

Figura 7.

G. SOMMO (a cura di), *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati. Vol. II, Basso Vercellese e Vercellese occidentale*, Edizioni del Cardo, Vercelli, 2012, pag. 72.

Figura 8.

-In alto: L. FIRPO (a cura di), *Theatrum Sabaudiae: teatro deli Stati del Duca di Savoia*. Nuova edizione, Archivio Storico della città, Torino, 2000.

-In basso: <http://www.tribunale.vercelli.giustizia.it/>

Figura 9.

AST, *Corte, Architettura Militare*, vol I, f.r. Il documento è contenuto in: D. BELTRAME, *La "Fabrica" della cittadella di Vercelli nel secondo Cinquecento. Alcuni disegni significativi*. In *Bollettino Storico Vercellese*, nr 43, Vercelli, 1994.

Figura 10.

L. FIRPO (a cura di), *Theatrum Sabaudiae: teatro deli Stati del Duca di Savoia*. Nuova edizione, Archivio Storico della città, Torino, 2000.

Capitolo 2.

Figura 11.

Elaborato grafico dell'autrice.

Figura 12.

Elaborato grafico dell'autrice su base del disegno contenuto in: P. CASTELNOVI, *Vercelli: Piani particolareggiati del centro storico*, Celid, Torino, 1990.

Figura 13.

G. SOMMO, *Vercelli e la memoria dell'antico*, Gruppo archeologico vercellese, Vercelli, 2008, pag. 54.

Figura 14.

Elaborato grafico dell'autrice su base del disegno contenuto in: G. SOMMO, *Vercelli e la memoria dell'antico*, Gruppo archeologico vercellese, Vercelli, 2008, pag. 54.

Figura 15.

Elaborato grafico dell'autrice su base del disegno contenuto in G. SOMMO, *Vercelli e la memoria dell'antico*, Gruppo archeologico vercellese, Vercelli, 2008, pag. 54 e L. FIRPO (a cura di), *Theatrum Sabaudiae: teatro deli Stati del Duca di Savoia*. Nuova edizione, Archivio Storico della città, Torino, 2000.

Figura 16.

Foto scattata dall'autrice il 4 marzo 2019.

Figura 17.

Elaborato grafico dell'autrice

Figura 18.

Foto scattata dall'autrice il 27 settembre 2019.

Figura 19.

A. CAVALLARI MURAT, *Alba e la funzione scientifica nella consistenza dei tessuti urbani e storici*, In *Tessuti urbani in Alba*, a cura di A. Cavallari Murat, Alba, 1975, pag. 9.

Figura 20.

Foto scattata dall'autrice il 27 settembre 2019.

Figura 21.

Foto scattata dall'autrice il 27 settembre 2019.

Figura 22.

C. BONARDI, *Spazio urbano e architettura tra X e XVI secolo*. In *Una città nel Medioevo. Architettura e Archeologia ad Alba dal VI al XV secolo*, Famiglia Albèisa, Alba, 1999, pag. 69.

Figura 23.

Elaborato grafico dell'autrice

Figura 24.

<https://langhe.net>

Figura 25.

E. LUSSO, *La torre del castello di Santo Stefano Roero*. In *Atlante castellano: strutture fortificate della provincia di Cuneo*, a cura di M. Viglino Davico, E. Lusso, A. Bruno, G. Massara, F. Novelli, Celid, Torino, 2010, pag 259.

Figura 26.

E. LUSSO, *La torre del castello di Santo Stefano Roero*. In *Atlante castellano: strutture fortificate della provincia di Cuneo*, a cura di M. Viglino Davico, E. Lusso, A. Bruno, G. Massara, F. Novelli, Celid, Torino, 2010, pag 259.

Figura 27.

Elaborato grafico dell'autrice

Figura 28.

<http://ceramic.altervista.org/>

Figura 29.

Elaborato grafico dell'autrice

Figura 30.

-In alto: www.lombardiabeniculturali.it

-In basso: www.soncino.org

Figura 31.

Elaborato grafico dell'autrice

Figura 32.

<https://artbonus.gov.it>

Figura 33.

<https://www.archilovers.com/projects/>

Capitolo 3.

Figura 34.

Elaborato grafico dell'autrice su base del disegno contenuto in: P. CASTELNOVI, *Vercelli: Piani particolareggiati del centro storico*, Celid, Torino, 1990.

Figura 35.

Foto scattata dall'autrice il 15 ottobre 2019.

Figura 36.

Foto scattata dall'autrice il 4 marzo 2019.

Figura 37.

<http://ceramic.altervista.org/>

Figura 38.

Elaborato grafico dell'autrice

Figura 39.

-In alto: Elaborato grafico dell'autrice

-In basso: foto scattata dall'autrice il 4 marzo 2019.

Figura 40.

<http://ceramic.altervista.org/>

Figura 41.

Elaborato grafico dell'autrice

Figura 42.

Elaborato grafico dell'autrice

Figura 43.

Foto scattate dall'autrice il 4 marzo 2019.

Figura 44.

-In alto: ASV, IV II, 118

-In basso: ASV, InV I, 9

Il documento è contenuto in: M. CASSETTI (a cura di), *Aspetti urbanistici della città di Vercelli nei secoli XVII e XIX*, catalogo di mostra (Vercelli, 5 maggio-30 giugno 1990), Vercelli, 1990, pp. 178, 180.

Figura 45.

Elaborato grafico dell'autrice

Figura 46.

Elaborato grafico dell'autrice

Figura 47.

Foto scattate dall'autrice il 4 marzo 2019.

Figura 48.

ASCV, Piante, vedute e disegni sciolti di Vercelli, M.c16.

Figura 49.

Elaborato grafico dell'autrice

Figura 50.

Elaborato grafico dell'autrice

Figura 51.

- In alto: Foto scattata dall'autrice il 4 marzo 2019.

- In basso: BCV, c.a. 1, Il documento è contenuto in: M. CASSETTI (a cura di), *Aspetti urbanistici della città di Vercelli nei secoli XVII e XIX*, catalogo di mostra (Vercelli, 5 maggio-30 giugno 1990), Vercelli, 1990, pag. 177.

Capitolo 4.

Figura 52.

G. ANDENNA, *Potere politico e comunicazioni simbolica del potere nel Medioevo lombardo: il Palacium Communis*. In *Il complesso monumentale del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, Celid, Torino, 2011, pag. 26.

Figura 53.

<http://www.bresciainfoto.it/>

Figura 54.

C. COCCOLI, B. SCALA, G.P. TRECCANI, *Stratigrafie e restauri al Broletto di Brescia*. In *Archeologia dell'architettura*, n° XVI, 2009, pag. 114.

Figura 55.

Elaborato grafico dell'autrice

Figura 57.

G. ANDENNA, *Potere politico e comunicazioni simbolica del potere nel Medioevo lombardo: il Palacium Communis*. In *Il complesso monumentale del Broletto di Novara e la nuova Galleria Giannoni*, Celid, Torino, 2011, pag. 35.

Figura 58.

Elaborato grafico dell'autrice

Figura 59.

A. M. ROMANINI, *L'architettura gotica in Lombardia*, vol. I, Ceschina, Milano, 1964, pag. 41.

Figura 60.

<http://www.cremonacitta.it/>

Figura 61.

Elaborato grafico dell'autrice

Figura 62.

<http://xoomer.virgilio.it/vascello/cronaca.htm>

Figura 63.

<http://giteinlombardia.it/luoghi/broletto-di-pavia/>

Figura 64.

Elaborato grafico dell'autrice

Figura 65.

-In alto: A. M. ROMANINI, *L'architettura gotica in Lombardia*, vol. I, Ceschina, Milano, 1964, pag. 39.

-In basso: <http://www.museicivici.pavia.it>

Capitolo 5.

Figura 66.

Elaborato grafico dell'autrice

Figura 67.

Elaborato grafico dell'autrice su base del disegno contenuto in: G. SOMMO, *Vercelli e la memoria dell'antico*, Gruppo archeologico vercellese, Vercelli, 2008, pag. 54 e L. FIRPO (a cura di), *Theatrum Sabaudiae: teatro deli Stati del Duca di Savoia*. Nuova edizione, Archivio Storico della città, Torino, 2000.

Figura 68.

Elaborato grafico dell'autrice sulla base di: G. SOMMO, *Vercelli e la memoria dell'antico*, Gruppo archeologico vercellese, Vercelli, 2008, pag. 54

Figura 69.

Elaborato grafico dell'autrice sulla base di: G. SOMMO, *Vercelli e la memoria dell'antico*, Gruppo archeologico vercellese, Vercelli, 2008, pag. 54

Figura 70.

Elaborato grafico dell'autrice

Figura 71.

Elaborato grafico dell'autrice sulla base di:

-Cisterna: Scoperta di un edificio romano a Vercelli, Bollettino della Società di Architettura e Belle Arti, 1931, in S. BELTRAME, S. GAVIGLIO, *Vercelli antica. Carte dei ritrovamenti archeologici di epoca protostorica e romana e del territorio comunale*, Edizioni del Cardo, Vercelli, 1999, pag. 84.

-Anfiteatro: D. BELTRAME, *La "Fabrica" della cittadella di Vercelli nel secondo Cinquecento. Alcuni disegni significativi*. In *Bollettino Storico Vercellese*, nr 43, Vercelli, 1994, 55.

-Sant'Eusebio: D. BELTRAME, *La "Fabrica" della cittadella di Vercelli nel secondo Cinquecento. Alcuni disegni significativi*. In *Bollettino Storico Vercellese*, nr 43, Vercelli, 1994, 54.

-Santa Maria Maggiore e Santissima Trinità: G. SOMMO, *Vercelli e la memoria dell'antico*, Gruppo archeologico vercellese, Vercelli, 2008, pag. 54

-Mura *municipium*: G. SOMMO, *Una serie di trovamenti, antichi e recenti, trovano al loro spiegazione con l'esistenza del tratto meridionale delle mura urbane di epoca augustea*, La Sesia, 11 luglio 2003.

-Tratto di mura meridionali: G. SOMMO, *Una serie di trovamenti, antichi e recenti, trovano al loro spiegazione con l'esistenza del tratto meridionale delle mura urbane di epoca augustea*, La Sesia, 11 luglio 2003.

-Restrangimento mura longobarde: G. SOMMO, *Una serie di trovamenti, antichi e recenti, trovano al loro spiegazione con l'esistenza del tratto meridionale delle mura urbane di epoca augustea*, La Sesia, 11 luglio 2003.

Figura 72.

Elaborato grafico dell'autrice sulla base di:

-Mura duecentesche: G. BO, M. GUILLA, *Vercelli? Vercelli!!*, Vercelli, 1983

G. SOMMO, *Una serie di trovamenti, antichi e recenti, trovano al loro spiegazione con l'esistenza del tratto meridionale delle mura urbane di epoca augustea*, La Sesia, 11 luglio 2003.

Figura 73.

Elaborato grafico dell'autrice

Figura 74.

Elaborato grafico dell'autrice sulla base di:

-Cittadella: D. BELTRAME, *La "Fabrica" della cittadella di Vercelli nel secondo Cinquecento. Alcuni disegni significativi*. In *Bollettino Storico Vercellese*, nr 43, Vercelli, 1994, 48.

Ringraziamenti

Alla fine di questa lunga fase della mia vita mi sento in obbligo di dire due parole.

Un grande e sentito ringraziamento va al mio relatore, Andrea Longhi, che mi ha affiancata e guidata nella stesura di questa tesi. Fortuna che, ahimè, non tutti gli studenti possono vantare. Un ulteriore ringraziamento va alla professoressa Spallone che mi ha aiutata nella parte di comunicazione del mio lavoro, sicuramente fondamentale.

In aggiunta, un sentito ringraziamento a Paolo Buffo, docente di storia medievale all'Università di Losanna e ricercatore presso il CIHAM di Lione, per la consulenza sulla parte documentaria.

In primis un grazie d'obbligo va alla mia famiglia. Ai miei genitori, che nonostante il mio carattere non proprio facile e ai miei sbalzi d'umore dovuti al frequentare una facoltà tutt'altro che semplice, non mi hanno mai chiusa in cantina buttando la chiave.

A mia sorella, che essendoci passata prima di me, mi ha sostenuto nel cuore della notte il cavo del PC, quando questo aveva deciso di non caricare più.

Ai miei zii, Paola e Luigi, per il loro affetto, supporto e aiuto.

Un riconoscimento va ad una persona speciale, che, con succhini alla pera e flauti al latte, è stato il mio vicino di banco dal primo all'ultimo anno. Grazie, Edo.

A quei compagni che, nonostante io sia stata l'unica folle a scegliere una magistrale diversa, ci sono stati e spero ci saranno sempre. A Marta, Eleonora, Valentina, Simone e Alessandro.

A Chiara, che mi ha sempre obbligata a vedere quello che non riuscivo, o non volevo, vedere di me stessa.

Un ringraziamento va a quell'amica che, dall'esame di terza media, ha condiviso con me ogni traguardo importante. Grazie AI.

Al mio fratello per scelta, Luca. Mi ha guidata, spronata, sgridata quando necessario, ma sempre con affetto. Abbiamo condiviso praticamente tutto, anche il relatore.

A Cristina, che nonostante la distanza è sempre riuscita a farmi sentire la sua ingombrante presenza.

Un grazie enorme a Marco, che mi ha regalato la serenità che mi ha permesso di arrivare alla fine di questo percorso.

Inoltre volevo fare un ringraziamento a quei “pochi ma buoni” che sono delle certezze meravigliose e con i quali ho condiviso le estati più belle della mia vita. Grazie Pietresi e grazie Pietra Ligure per essere il mio porto sicuro e per profumare sempre di casa (e pesto).

Ai ragazzi del bar, che mi hanno sempre coccolata con il miglior cappuccino di Torino e fatta sorridere anche nelle mattine più grigie e tristi.

Un riconoscimento speciale va a Gabriella, che con la sua professionalità e disponibilità mi ha aiutata a venir fuori da un tunnel spaventoso e buio. Grazie.

Infine, un abbraccio ai miei nonni. Anche se non sarete presenti, volevo ringraziarvi per essere la persona che sono oggi. Il merito è anche vostro.

Un po', però, volevo ringraziare anche me stessa, per non aver mai rinunciato a questo obiettivo, nonostante gli inciampi lungo il percorso. Grazie Silvia, per aver sempre respirato a lungo e ricominciato a lavorare senza mai mollare. Che questo lavoro ti sia di monito per il futuro, che ti faccia capire che, nonostante tutto, alla fine del tunnel la luce c'è sempre.

